QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
8 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 187

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-030, 50-990, 53-951. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200; Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 180 (eccedenza di 80 mm. L. 250); adesioni dir. fisso L. 1200 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6850, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA LEGGE e l'opinione

La fiducia che molti ripongono nelle leggi, specie poi in un paese come il nostro così ingegnoso e fertile nel disobbedirle e nell'accantonarle, mi sembra veramente un fenomeno singolare.

Ogni volta che da noi accade o minaccia di accadere qualche cosa di spiacevole, si odono subito invocazioni e sollecitazioni a provvedere con leggi, che dovrebbero rappresentare l'infallibile rimedio contro ciò che disturba o che si teme. Naturalmente, la legge è il mezzo normale, attraverso il quale la comunità disciplina la condotta dei consociati. Ma l'efficacia della legge è condizionata dalla applicabilità facile e sicura delle sue sanzioni, e questa, alla sua volta, dipende generalmente dal fatto che le sanzioni siano dirette contro un numero esiguo di singoli trasgressori. Esistono materie invece che non si prestano ad essere regolate soltanto mediante le leggi, appunto perchè di applicazione difficile e incerta, e perchè destinate a reprimere infrazioni di gruppi e di collettività più o meno ampie. In tal caso, l'organo regolatore più adatto non sembra più la legge, o per lo meno la sola legge, ma la forza dell'opinione, che in regime democratico, ha o dovrebbe avere anche la funzione di segnare il punto limite entro il quale tutti debbono tenersi.

Proprio in questi giorni ci siamo trovati di fronte a fatti che hanno inquietato e preoccupato legittimamente la pubblica opinione e il governo. A Roma, in alcuni servizi pubblici, si sta verificando un fastidioso sciopero a singhiozzo. Subito si è domandato la sollecita approvazione della legge sindacale, rimasta insabbiata da anni, non si sa per quale tattica di quello che ai suoi tempi Enrico Ferri chiamava il nichilismo dilatorio. Ancora, l'inquietante situazione internazionale ha provocato da noi, come del resto un po' dappertutto, un inizio di incetta speculativa o di semplice approvvigionamento cautelare di alcuni prodotti. E subito si è levata l'invocazione di provvedimenti legislativi diretti a punire gli accaparratori, e naturalmente a disciplinare i prezzi. E il Ministro competente si è affrettato ad assicurare che egli era pronto a controllare con ogni mezzo l'andamento del mercato. Non parliamo poi della richiesta insistente di una legislazione di difesa anticomunista, che è diventata un motivo ossessionante in alcuni settori, dal giorno in cui i fatti di Corea hanno aperto sinistre prospettive interne ed estere per il prossimo avvenire.

Noi non vogliamo naturalmente dire che si debba restare inerti dinanzi a scioperi dei servizi pubblici, agli accaparramenti dei prodotti, o alle eventuali minacce dei comunisti. Vogliamo anzi che il buon ordine civile ed economico sia tutelato adeguatamente contro questi fenomeni che eufemisticamente chiameremo sgradevoli. Ma appunto perciò ci sembra estremamente ingenuo l'affidarsi con tanta sicurezza al rimedio «legge», come se una legge contro gli scioperi nei pubblici servizi potesse bastare sul serio a evitarli, una legge contro gli accaparramenti o il rialzo dei prezzi potesse far cessare gli uni e impedire l'altro, una legge anticomunista bastasse a far sparire il movimento comunista.

In realtà, non si possono degradare mai dei fatti politici a nudi problemi legislativi; essi vanno affrontati e risoluti prima di tutto in termini politici, che è quanto dire in termini di opinione. Quando una opinione è mobilitata, la legge allora diventa superflua, o riceve quella particolare energia che le è necessaria per potere essere imposta su un vasto raggio.

Oppure l'opinione non è mobilitata, ed allora qualsiasi legge resterà lettera morta e non servirà assolutamente a niente.

Noi abbiamo avuto, nell'ultimo ventennio, le più abbondanti e drammatiche conferme di questa verità. Quante leggi anche ordinarie sono rimaste inoperanti perchè non sorrette dall'opinione, o perchè addirittura soggiogate da una opinione contraria? E quante volte, senza leggi, gli animi hanno obbedito sotto la spinta e la regola di una opinione inflessibile?

La sfida all'opinione è cosa assai più pesante che non la sfida alle leggi. E per non andare lontano, ecco un esempio di ieri. Tutte e tre le Confederazioni dei lavoratori si erano trovate d'accordo, cosa rara, nel reclamare la rivalutazione dei salari, il regolamento delle commissioni interne e dei licenziamenti individuali. Ciò nonostante l'agitazione è stata dilazionata. Non è arbitrario supporre che in questa decisione abbia avuto il suo peso la sensibilità dei dirigenti, ai quali non deve essere sfuggita l'impopolarità in questo momento della battaglia.

Certamente, la opinione non appare un rimedio così definito immediato e manovrabile come una legge. Ha l'aspetto di una risorsa problematica e di difficile accesso. E non si può negare che senza dubbio è più facile fare una legge che creare una opinione, più svelto dettare alcuni articoli in cui si comanda o si vieta, che suscitare sentimenti, sensibilità, passioni e idee.

Ma se l'opera è più ardua, ciò non significa che non sia la più efficace.

Panfilo Gentile

Truman raduna i capi militari per esaminare la situazione in Asia

Dichiarazioni di Trygve Lie: "Io penso tuttavia che l'Unione sovietica vuole la pace,, - Il Segretario dell'UNO afferma che egli è pronto a convocare l'assemblea generale se il Consiglio di Sicurezza non potesse funzionare

Washington, 7 agosto.

Truman anzichè ricevere come di consueto il solo capo di stato maggiore Bradley, per essere messo al corrente degli ultimi sviluppi della guerra in Corea, ha improvvisamente convocate le maggiori autorità militari della nazione.

La riunione si è protratta per un'ora e ad essa hanno partecipato i capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonchè il generale Bradley. La natura del tutto inconsueta della conferenza è stata messa in relazione all'esame della situazione internazionale, in particolar modo dell'Estremo Oriente che è attualmente discussa fra Haverell Harriman, il generale Mac Arthur e due consiglieri militari del primo, riuniti nella capitale nipponica. La Casa Bianca ha mantenuto il massimo riserbo sulle ragioni che hanno determinato la conferenza di stamane. E' stato ammesso soltanto che in essa, dal punto di vista militare, è stata studiata la situazione oggi esistente in Asia. Risulta che ciascun capo di stato maggiore ha portato alla riunione carte e documenti segreti, che sono stati illustrati al Presidente insieme alla dislocazione delle forze armate di tutte le potenze asiatiche.

«Il conflitto coreano deve essere risolto conformemente alle mozioni del Consiglio di sicurezza, e cioè con l'obbedienza alle ingiunzioni del Consiglio di cessare le ostilità e con il ritiro delle forze nord-coreane al di là del 38° parallelo» ha dichiarato oggi il segretario generale dell'U.N.O., Trygve Lie, nel corso della consueta conferenza stampa settimanale.

Lie ha insistito sulla precedenza che l'U.N.O. deve dare attualmente alla soluzione del conflitto coreano. «Fino a quando esso non sarà risolto — egli ha aggiunto — è impossibile dire quando gli sforzi di negoziazione e di conciliazione da me iniziati potranno essere proseguiti.

«Io penso tuttora che l'Unione Sovietica vuole la pace», ha proseguito Lie, dichiarandosi poi soddisfatto della prima parte della missione di pace che lo condusse a Mosca in primavera, e aggiungendo che la seconda parte è stata interrotta dagli avvenimenti di Corea.

Dopo aver rilevato che non è ancora provato che l'U.R.S.S. abbia inviato armi alla Corea dopo le mozioni del Consiglio di sicurezza e la violazione di esse, Lie ha reso nota una dichiarazione che egli aveva in animo di fare il 3 luglio a Londra. «Io approvavo allora — egli ha detto — ed approvo adesso le misure prese dai Governi per rafforzare le loro difese nazionali, sotto forma di alleanze bilaterali o multilaterali, e ciò in vista del fatto che l'U.N.O. non è sinora riuscita a stabilire un sistema di sicurezza collettivo».

Essendogli stata prospettata la possibilità che nuove aggressioni si verifichino in questo mese, mentre la presenza del delegato sovietico può, col veto, impedire qualsiasi azione del Consiglio di Sicurezza, Lie ha dichiarato che, se dovesse verificarsi una situazione di emergenza che il Consiglio di Sicurezza non potesse risolvere, egli potrà convocare entro 24 ore una riunione di emergenza dell'assemblea generale dell'UNO. «Per tale convocazione — egli ha aggiunto — sarebbe necessario un preavviso di 15 giorni, ma in caso di necessità potrebbe bastare il voto della maggioranza semplice dei membri per modificare opportunamente il regolamento».

Richiesto quale sarebbe la azione dell'UNO in caso di una invasione comunista di Formosa, Lie si è rifiutato di commentare quella che egli ha definito una «questione ipotetica».



Questo piccolo sud-coreano fugge la guerra carico di tutto quello che possiede in cerca di un rifugio tranquillo

Cauta protesta comunista per le perquisizioni della polizia

Il consiglio delle leghe invita alla calma le classi lavoratrici - Dei 25 fermati 21 già rilasciati - I rapporti sulle operazioni all'esame di Scelba

Roma, 7 agosto.

Si è riunito il consiglio delle leghe della Camera del Lavoro per decidere sulle forme di protesta da adottare contro la perquisizione compiuta dalla polizia, la notte di sabato, nelle sedi di sei sezioni e della stessa federazione comunista romana. Si credeva che ne sarebbe uscita, se non la decisione di uno sciopero, della cui possibilità dubitavano tutti, almeno una solenne pronuncia di carattere politico, qualche minaccia di agitazioni, qualche grido di guerra e di sfida al governo.

Il fronte sindacale

Niente di tutto questo. Il consiglio si è limitato a denunciare il carattere fascista e provocatorio dell'azione di polizia, esprimendo l'avviso che l'impiego di simili metodi può condurre a conseguenze molto gravi, ma tutto si è ridotto ad una affermazione abbastanza platonica della necessità di illuminare le classi lavoratrici sulle pericolose manovre del governo. La consegna è pertanto di mantenere la calma e di non lasciarsi attrarre nei trabocchetti delle provocazioni. Appare quindi chiaro che, in realtà, la C.G.I.L. oggi si sente impegnata al raggiungimento di obiettivi concreti di carattere economico che stanno a cuore della classe operaia ben più di vane agitazioni politiche.

Si tratta, com'è noto, della campagna per le riqualificazioni salariali che C.G.I.L. e C.I.S.L. conducono di conserva contro l'irrigidimento della Confindustria e contro l'avverso parere dello stesso governo. La battaglia è di vaste proporzioni e la C.G.I.L., naturalmente, non vuol perdere, per un pretesto o un diversivo politico, la solidarietà della CISL. Domani Di Vittorio offrirà un ricevimento ai rappresentanti della stampa italiana e straniera (è sua cortese consuetudine di tutti gli anni alla vigilia delle ferie) e certamente profitterà dell'occasione per esporre i particolari della questione ed illustrare il punto di vista delle organizzazioni sindacali.

Sulla base di queste indicazioni sarà svolta in tutto il Paese quella campagna di propaganda che era stata già annunciata dopo l'ultima riunione tenuta congiuntamente dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L. e che oggi è stata nuovamente annunciata dal consiglio delle leghe della Camera del Lavoro. «La Confederazione del Lavoro — anticipa quest'oggi il *Paese Sera* — intende dimostrare come gli industriali possono far fronte in maniera più che sufficiente alle richieste delle organizzazioni sindacali di rivalutare i salari e di regolamentare i licenziamenti».

La dimostrazione sarebbe contenuta in un documento che Di Vittorio avrebbe personalmente redatto con l'aiuto del proprio ufficio studi e che viene considerato qualche cosa come un secondo piano della C.G.I.L. Di Vittorio domani lo porterà a conoscenza della stampa e si prevede ancora — l'anticipazione è sempre del *Paese Sera* — che egli intenda inoltre accennare «all'appesantimento che si va determinando in ogni bilancio familiare in conseguenza del persistente aumento dei prezzi».

Questo aumento preoccupa grandemente l'autorità governativa — prosegue il giornale — ed essa cerca di sminuire le notizie che in proposito si hanno. Ma i fatti contano più delle parole e la massaia che ogni mattina va al mercato non occorre che sia esperta in computisteria per accorgersi che ogni prodotto alimentare è in aumento e che il suo borsellino si vuota oggi più rapidamente di quanto non avveniva due settimane fa. A riprova il giornale fornisce alcuni indici sui prezzi del burro, dell'olio e dei formaggi, tutti saliti, se le informazioni sono esatte, nel giro di pochi giorni: il burro da 110 a 180, l'olio da 380 a 410; il formaggio grana, nei vari tipi, ha infine avuto aumenti che variano tra le 150 e le 200 lire al chilo.

Sia sulla stampa sia nella riunione del consiglio delle leghe, altro problema cui si guarda con attenzione è la particolare situazione sindacale romana, che continua ad essere turbata per la questione dei famosi premi «Anno Santo»: aumenta il disagio della cittadinanza per alcune forme particolari di scioperi a singhiozzo nei servizi pubblici essenziali, ma i sindacati non accennano a desistere dalle agitazioni.

Nessun atto arbitrario

Mentre così la C.G.I.L. sposta la sua protesta decisamente sul piano economico («prova inequivocabile — si dice negli ambienti governativi — che gli scioperi politici incontrano una sempre maggiore ostilità in seno alle masse operaie»), da fonte ufficiosa si è smentito oggi nettamente che le perquisizioni dell'altra notte abbiano avuto scopo diverso, esulante dal campo delle indagini relative all'attentato del cinema Vittoria. Una protesta era anche stata elevata per il fatto che oggetto di perquisizione nella sede della federazione comunista romana era stata fra l'altro anche la scrivania dell'on. Natoli, ma in questura si afferma che l'immunità e le guarentigie parlamentari non possono venire invocate in questo caso perchè l'operazione è stata compiuta in un ufficio che non ha nessun riferimento o connessione con le funzioni pubbliche del parlamentare.

Il *Giornale d'Italia*, dal canto suo, fa notare che le norme di legge, anzi lo spirito e la lettera della stessa Costituzione, sono stati scrupolosamente rispettati, perchè «nella Costituzione, all'art. 13, è detto persino che non solo la polizia può arrestare e perquisire nei modi previsti dalla legge, ma in casi eccezionali può adottare provvedimenti provvisori, cioè può arrestare e perquisire senza preventiva autorizzazione, salvo la convalida dell'autorità giudiziaria».

Scelba starebbe personalmente esaminando i rapporti della polizia sulle operazioni compiute e si riserva di diramare un comunicato ufficiale non appena completato lo studio delle risultanze. Dei venticinque fermati ventuno sono stati rilasciati fino ad ora. Per gli altri, fra i quali è compreso il segretario della sezione Tuscolana, dove furono rinvenute le pallottole murate e la tessera in bianco di funzionario di polizia, continuano invece gli interrogatori.

v. g.

Riduzioni nelle tariffe dei trasporti merci per ferrovia

Roma, 7 agosto.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha inviato agli uffici compartimentali dipendenti le disposizioni per l'entrata in vigore dal giorno 10 corrente del decreto ministeriale che stabilisce i nuovi prezzi massimi per le spedizioni di merci a carro. Il provvedimento, che ha valore sperimentale di tre mesi (10 agosto - 9 novembre), si è reso necessario per adeguare le tariffe di trasporto delle ferrovie a quelle della concorrenza automobilistica. Si è riconosciuto infatti che le tariffe merci attualmente in vigore raggiungono in numerosissimi casi altezze del doppio di quelle praticate dai mezzi su strada, tanto che con il giorno 15 corrente entrerà in vigore un secondo decreto ministeriale con cui si provvede alla declassificazione di un'altra serie di merci.

Con questo mutamento nel corso della tonnellata-chilometro le ferrovie intendono raggiungere un aumento del traffico merci e con altri provvedimenti in gestazione l'azienda ferroviaria intende portarsi su un livello commerciale più aderente alla realtà dei tempi e dei bisogni del commercio e dell'industria. Da un calcolo approssimativo con questo primo gruppo di provvedimenti le tariffe merci a P. V. raggiungono per taluni viaggi il 30 per cento di riduzione.

Vietato dal Governo francese il raduno comunista a Nizza

Parigi, 7 agosto.

Il governo francese ha vietato il raduno internazionale della Gioventù comunista, che doveva svolgersi a Nizza nei giorni 14 e 15 agosto. In pari tempo il governo francese ha pregato i governi dei paesi limitrofi di astenersi per tale periodo dal concedere il rilascio di passaporti collettivi per la Francia.

Londra preoccupata per l'intesa Mc Arthur-Chiang

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 7 agosto.

Formosa è oggi al centro delle preoccupazioni inglesi. Quando il presidente Truman annunciò la sua decisione di inviare la settima squadra navale americana a Formosa allo scopo di «neutralizzare» l'isola, gli uomini di governo britannici ebbero un brivido di apprensione: essi subito pensarono che, se le forze di Mao Tse Tung avessero invaso Formosa, gli Stati Uniti, e di conseguenza l'Occidente, si sarebbero automaticamente trovati in guerra contro la Cina comunista, e pensarono anche che, dato che Cina e Russia sono vincolate da un trattato di mutua assistenza, v'era il pericolo che il conflitto assumesse proporzioni mondiali.

Durante le scorse settimane, ogni qualvolta è capitata loro l'occasione, sia gli uomini di governo che i diplomatici di Gran Bretagna hanno, quindi, chiesto al governo di Washington di non impegnarsi troppo a fondo con Chang Kai Scek. Bene o male, le cose sono così andate avanti fino a ieri, quando improvvisamente, giungevano a Londra tre gravissime notizie.

Prima: il generale Mc Arthur, nel corso della sua recente visita a Formosa, avrebbe stipulato un vero e proprio accordo per la difesa congiunta nazionalista-americana dell'isola.

Seconda: contrariamente a quanto aveva fatto sperare Truman, i nazionalisti hanno iniziato un intenso bombardamento aeronavale della costa occupata dai comunisti.

Terza: Molotov, noto per la sua politica aggressiva nei riguardi dell'Occidente, si troverebbe a Pechino, col compito di portare le ultime istruzioni di Mosca al governo comunista cinese.

A Londra forte è l'irritazione per la mano libera lasciata da Truman e da Acheson al generale Mac Arthur nel prendere decisioni di così vitale importanza. Una certa soddisfazione ha quindi suscitato la notizia del viaggio a Tokio e in Corea di Averel Harriman, consigliere straordinario del Presidente per le questioni di politica estera.

Tutti questi argomenti sono stati esposti stamane, in un articolo d'apertura, dal giornale liberale «Manchester Guardian», il giornale che ha oggi forse lanciato l'attacco più duro contro Mac Arthur e la politica americana. «La decisione americana di difendere Formosa — sostiene il quotidiano — sembra essere stata presa contro il parere di Acheson e per soli motivi strategici e di politica interna». Il quotidiano attacca quindi violentemente Mac Arthur e scrive che tutti gli esponenti democratici e repubblicani contrari al Dipartimento di Stato hanno avvolto il generale «in un manto quasi mitico di grandezza e saggezza».

Il *Manchester Guardian* conclude con queste dichiarazioni: «Può darsi ora che Harriman cerchi di riparare ai danni apportati alla causa della pace e della libertà in tutta l'area dell'Asia sud-orientale, danni che hanno origine nell'accordo Chiang-Mc Arthur. Uno degli ostacoli più aspri contro cui la politica occidentale deve lottare in questa zona è costituito dal fatto che quasi sempre noi ci troviamo associati a regimi reazionari e non appoggiati dall'opinione pubblica, molti dei quali sono stati posti al potere con metodi scarsamente democratici. Tutto ciò non solo smorza lo stimolo degli indigeni a opporsi all'aggressione comunista, ma provvede anche nel contempo un'arma preziosa per la propaganda comunista. Lasciar ora — conclude il *Manchester Guardian* — che la causa per cui, in Corea, combattono le Nazioni Unite si identifichi con la conservazione di un regime come quello di Chang Kai Scek equivarrebbe ad una serie di battaglie perdute contro i comunisti».

m. c.

I "marines,, lanciati all'attacco nel settore meridionale del fronte

Un "ombrello,, di aerei accompagna l'azione dei reparti - Tre chilometri d'avanzata nonostante l'accanita resistenza dei rossi - Battaglia violenta lungo il corso del Naktong

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 7 agosto.

Per sei settimane i comunisti hanno attaccato in Corea. Ora attaccano ancora. Ma attacchiamo anche noi. Mentre, stabilita una piccola testa di ponte sul Naktong, i rossi cercano ora di espanderla, i fucilieri di marina degli Stati Uniti sono entrati in azione nel settore meridionale e, cogliendo probabilmente l'avversario in contropiede, gli hanno rubato il tempo dell'offensiva. I «colli di cuoio» hanno guadagnato tre chilometri in direzione di Chinju, e con l'appoggio dei giganteschi carri armati stanno dando battaglia a fondo. Si sono sempre fatti rispettare da tutti gli avversari, e non vi è ragione perchè i nordisti non debbano rispettarli anche loro.

La cena prima del «via»

Già ieri sera i «marines» sapevano che avrebbero attaccato, ed erano contenti. La parola era corsa nella zona della quinta unità reggimentale: «Si attacca, ragazzi. Questa volta si corre in avanti. Scommettiamo, Joe. Arrivi prima tu o io a Seul?». Cena di riguardo, cena da «marines» alla vigilia del combattimento. A stomaco calmo si picchia meglio. Mezzo pollo a testa, patate, salsa, insalata, burro, dolce. Poi al lavoro. Si prepara il «pacchetto» — razioni per un giorno, munizioni — si dà un'ultima occhiata alle jeeps e agli autocarri. Un sergente dai capelli grigi dirige gli uomini che caricano i colpi dei bazooka e i proietti da mortaio in un rimorchio di jeep. Sotto una tenda gli ufficiali rivedono i piani. Poi viene l'ordine. Gli uomini prendono posto sui veicoli, sono tutti stranamente simili negli elmetti d'acciaio, il fucile tra le ginocchia. La prima jeep si muove. «Arrivederci a Seul, fratello». «Arrivederci nella Corea del nord».

Erano contenti di attaccare. Ed ora sono impegnati a fondo, agiscono come avevano sognato di agire durante il lungo viaggio. Appoggiati dal fuoco delle navi, accompagnati dagli aerei della loro specialità, sono impegnati contro il nemico comunista. Ha detto loro il generale Edward Craig, mentre tutto attorno cadevano i proietti dell'artiglieria rossa: «Buona fortuna, buon tiro, e che Dio vi benedica».

A fianco a fianco con gli uomini del quinto e del trentacinquesimo gruppo reggimentale, i «marines» della terza brigata hanno dapprima dovuto liquidare i rossi che si annidavano sulle alture sovrastanti un vitale nodo stradale a sedici chilometri a sud-ovest di Masan. Il concentramento di fanteria, fuoco di mortai e artiglieria ha rallentato la prima ondata. Ma, al di sopra, un autentico ombrello di aerei faceva piovere sulle posizioni nemiche bombe e spezzoni: ondata su ondata di cacciabombardieri, della marina, dell'aviazione, dei fucilieri. Venivano in mente, nel vedere la perfetta collaborazione delle tre specialità, le crudeli storielle che i loro uomini si lanciano a reciproca derisione, quando non c'è un nemico da colpire.

I rossi contrattaccano

Malgrado il fuoco delle nostre artiglierie e dell'aviazione, i rossi rispondevano tenacemente, ed era chiaro che le loro artiglierie avevano un chiaro concetto delle nostre posizioni. Tutto stava anche ad indicare che i rossi stavano preparando nel settore una offensiva, data l'assenza di trinceramenti e l'abbondanza di forze.

I quindicimila uomini lanciati da Walker nell'offensiva hanno avuto modo di accorgersi dell'abilità del nemico anche sul piano strategico e tattico. Nell'attimo in cui le forze dei fucilieri e delle unità aggregate rimpiazzavano i reparti dell'esercito sulle colline, i nemici sono balzati in avanti occupando le alture e lanciando un voluminoso fuoco con cannoni, pezzi contro carro e mitragliatrici. Sia pure su un settore assai limitato dell'ampio fronte del nostro attacco, i rossi hanno dato qui non poco fastidio ai G. I., aiutati anche dal fatto che alcuni carri armati americani avevano strappato i cavi di comunicazione con i comandi.

Al Quartier Generale di Mc Arthur si afferma che l'attacco «procede secondo i piani prefissi». Non si è pubblicato il consueto comunicato serale sull'andamento delle operazioni.

Mentre a sud i marines puntano su Chinju, più a nord i comunisti hanno sferrato, al tramonto di lunedì, un attacco mirante ad ampliare la testa di ponte del Naktong. Scendendo di corsa da una altura sulla testa di ponte, i fanti rossi hanno sopraffatto un nostro avamposto e si sono gettati verso sud-est. I nostri rinforzi sono stati immediatamente lanciati in azione e, secondo le ultime notizie, erano in corso violenti scontri. Nella testa di ponte, che misura ora otto chilometri di ampiezza, i rossi hanno attualmente un battaglione, forse qualche reparto in più, e, a quanto è dato prevedere, cercheranno di approfittare delle ore di oscurità per rinforzare i loro reparti. Ecco perchè i nostri stanno facendo gran consumo di bengala su tutta la linea del fiume onde poter controllare quanto succede. Lungo l'intero corso le pattuglie comuniste sono attivissime, e in qualsiasi momento i rossi potrebbero scattare in un attacco di sorpresa. Poco prima del crepuscolo di lunedì un aereo Yak ha sorvolato il fiume gettando manifestini sulle nostre linee. Non si è ancora potuto accertare il contenuto dei foglietti.

A sud di Yechon i comunisti continuano ad attaccare con grande decisione, ed hanno costretto i sudisti ad indietreggiare. Un'altra puntata di forze rosse tra le alture dell'entroterra orientale ha compiuto progressi, in settore peraltro poco difeso.

L'aviazione americana prosegue senza sosta il suo lavoro. Oltre all'efficacissimo attacco a giro d'orologio degli aerei tattici, si annunciano nuove azioni delle superfortezze, alle quali sono giunti rinforzi. Appunto apparecchi appena giunti nella zona erano fra quelli che hanno lasciato cadere 540 tonnellate di alto esplosivo su un obiettivo ormai tradizionale, gli scali ferroviari di Pyongyang, e sui depositi di carburanti a Wonsan.

Abbiamo avuto in Corea una visita di riguardo: Averell Harriman, consigliere di Harry Truman. Si è trattenuto sette ore, conferendo con i comandanti militari e con alti funzionari sudisti. Poi ha fatto ritorno a Tokio in aereo.

Robert Miller dell'U. P.

Otto chilometri d'avanzata dei marines a nord di Chinju

Tokio, 7 agosto.

I «marines» hanno accelerato il ritmo della loro avanzata nella sempre aspra battaglia con le forze comuniste, e secondo gli ultimi dispacci hanno ottenuto finora guadagni territoriali di profondità variante da quattro a otto chilometri. Secondo il corrispondente della *United Press* Jack James la punta settentrionale dell'attacco americano a nord di Chinju ha guadagnato otto chilometri. In altri punti i «marines» hanno dovuto ripiegare lievemente dai punti conquistati, in altri ancora, la situazione è statica.

Viene annunziato ufficialmente che dall'inizio delle ostilità in Corea fino ad oggi le perdite americane sono le seguenti: morti 153; feriti in combattimento 1500; dispersi 873.

Affermazioni italiane alla mostra di Chicago

Sono presenti 440 ditte che espongono prodotti dell'industria e dell'artigianato

Chicago, 7 agosto.

La fiera internazionale di Chicago si è aperta sotto i migliori auspici. Persino il tempo, generalmente caldo e afoso in questo periodo, ha collaborato al buon successo della inaugurazione e la temperatura è insolitamente bassa. Oltre 2.500 espositori appartenenti a 47 paesi partecipano alla manifestazione che si svolge su due aree distinte. Una è in riva al lago Michigan e vi sono esposti in un grande magazzino i vari prodotti; l'altra si trova dall'altra parte della città, nell'anfiteatro internazionale, e vi sono raggruppate le attrezzature industriali.

L'Italia è rappresentata da 440 ditte i cui stands coprono un totale di 255 metri quadrati. I prodotti sono esposti secondo un criterio merceologico e non secondo il criterio della provenienza nazionale: gli espositori hanno fatto presente al riguardo che questa è una fiera per commercianti e non una dimostrazione che si rivolge al pubblico in genere. Si è cercato pertanto di ordinare i prodotti secondo il loro genere in modo che l'acquirente trovi tutto ciò che cerca in una determinata area e possa fare la scelta di sua convenienza senza dover girare troppo.

La mostra italiana è stata organizzata dall'Istituto nazionale del commercio estero e dalla Compagnia nazionale artigiana, mentre l'assessorato dell'industria e commercio della regione siciliana, ha curato l'esposizione dei prodotti siciliani.

I prodotti italiani esposti vanno da quelli tipici alimentari (formaggi, vini, frutta sciroppata, agrumi e derivati agrumari) a quelli dell'artigianato (ceramiche, vetrerie, prodotti di cuoio e di paglia, marmo, alabastro, ricami, incisioni in legno), a quelli tessili (seta, lana, cotone, tessuti stampati e tessuti a mano) e macchinari speciali quali le calcolatrici, le macchine da cucire, le macchine da concia e per la produzione di scarpe, le raffinatrici, i motori elettrici, i motori Diesel, gli apparecchi fotografici e accessori, gli strumenti di precisione.

Le automobili da corsa ed i «motoscooter», possono contare di attrarre l'attenzione dei visitatori non meno di una completa attrezzatura per fabbricare la pasta alimentare, che è subito stata al centro dell'interesse nel vasto anfiteatro, mostrando il completo processo di fabbricazione, dalla immissione della farina nella macchina, alla uscita dei maccheroni pronti per il consumo.

All'inaugurazione ha presenziato il ministro Lombardo, giunto a Chicago a mezzogiorno. Egli è stato ricevuto dalle autorità consolari e dai maggiorenti della colonia italiana. Dopo l'inaugurazione ha avuto luogo un banchetto durante il quale il ministro Lombardo in un discorso ha esposto gli scopi che si propone l'Italia partecipando alla grande fiera di Chicago.

19 morti e 60 feriti in un disastro aereo

Fairfield, 7 agosto

Le autorità aeronautiche della base aerea di Fairfield Suisun, in California, hanno dichiarato ieri sera che 19 persone sono rimaste uccise e 60 ferite nel disastro aereo avvenuto ieri e nel quale un bombardiere «B 29» carico di bombe è precipitato da 30 metri su un campeggio di turisti esplodendo dieci minuti dopo.

L'apparecchio trasportava più di 32 mila litri di benzina ed un numero non precisato di bombe da 250 chilogrammi durante una missione di addestramento.

Tre condanne a morte al tribunale di Bucarest

Bucarest, 7 agosto.

Il tribunale militare di Bucarest ha pronunciato oggi tre condanne a morte e nove condanne varianti tra i tre e i 25 anni di lavori forzati al termine di un processo a carico di 12 imputati accusati di spionaggio e tradimento a favore della Jugoslavia.

Le giornate di De Gasperi nella quiete della Valsugana

Come è tenuto al corrente della situazione - Passeggiate e bocce - Alla sera musica e canto - Lo studio di alcuni aspetti delicati della politica

(Nostro servizio particolare)

Borgo di Valsugana, 7 agosto.

Un sottufficiale dei carabinieri, lui solo, con una tenda e una panca, vigila all'imboccatura della stradicciola che reca alla villa dove il Presidente del Consiglio trascorre le sue vacanze. Un po' più avanti, sul sentiero, c'è la rustica casa del fittavolo, trasformata in centrale telefonica e in corpo di guardia. Otto carabinieri e il commissario di pubblica sicurezza, dott. D'Anselmi formano la «guarnigione» che sorveglia a vista tutto lo spiazzo erboso entro cui sorge la villa; vi sono inoltre due centralinisti del Ministero degli Interni, uno per il telefono e uno per la telescrivente l'uno e l'altro collegati direttamente alla capitale.

Ogni mattina l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio sunteggia dai giornali le notizie più importanti, i commenti, gli articoli politici, e trasmette quassù la cosiddetta «rassegna stampa». Il Presidente del Consiglio ha così, appena alzato, un panorama della situazione politica integrato dai rapporti che gli vengono trasmessi per telefono o per telescrivente dai vari ministeri. Egli legge questi fogli ad uno ad uno, seduto nella verandina. Se ci sono disposizioni urgenti da dare, si mette subito allo scrittoio. Diversamente, va a fare una passeggiata nel bosco in compagnia del segretario particolare, dottore Cingolani, o del genero architetto Catti. Poi torna alla villa, e, in attesa della colazione, sbriga il lavoro. Verso le ore 16 la telescrivente riprende a ticchettare altre notizie, altri rapporti ministeriali.

De Gasperi, nel piccolo campo davanti alla villa, gioca alle bocce con i familiari e scherza con il nipotino Giorgio Catti, che ha appena compiuto i due anni. Prima di mettersi al tavolo per redigere le risposte ai ministri, De Gasperi fa una altra passeggiata nel bosco. Alla sera in casa De Gasperi si canta. Maria Romana, la figliola sposata, suona la fisarmonica e le voci del coro sono quelle del Presidente, del genero architetto Catti, della figlia Cecilia, della signora Francesca. Talvolta si unisce anche il dott. Cingolani, che benchè romano conosce bene il repertorio delle canzoni montanare raccolte dai fratelli Pedrotti di Trento. Nell'ora in cui si canta, Giorgetto Catti è già a letto. In queste sere ci sono stati grossi temporali che l'hanno svegliato di soprassalto. Allora tutta la famigliola è accorsa al lettino per cercare di riaddormentarlo.

Nelle prime giornate di vacanza l'on. De Gasperi ha trovato un clima molto fresco che ha fatto rintanare nelle case i villeggianti di Sella; il Presidente invece ne è stato contento, perchè, nel bosco, ha potuto raccogliere qualche fungo. Soltanto ieri, nelle vicinanze della villa, si aggiravano piccole comitive che andavano a godere nei prati la prima giornata calda di questo mese. Ma le ragazze in calzoncini corti e i giovanotti in maglioni variopinti giravano al largo dal luogo dove il Presidente trascorre il suo soggiorno.

Tutti sanno che il Presidente desidera far vacanza completa, non disturbare nessuno e, possibilmente, non essere disturbato nemmeno da manifestazioni di omaggio. Ieri mattina egli è andato alla prima messa nella piccola chiesa dell'asilo infantile, non è stato avvicinato da nessuno ed è uscito un po' prima che il servizio divino fosse terminato, e si è subito diretto verso la villa e non ne è più uscito.

A quanto ci ha detto il dott. Cingolani, l'on. De Gasperi sta ultimando in questi giorni lo studio di alcuni aspetti delicati della situazione politica per cui, oltre alla quotidiana attività, la sua giornata è assorbita da occupazioni che richiedono calma assoluta. Nessuna udienza potrà essere concessa prima che questa fase di attività sia chiusa; si presume che solo a fine di questa settimana il Presidente potrà concedere qualche visita.

g. gh.

Un messaggio aereo per il Presidente del Consiglio

Trento, 7 agosto.

Un aeroplano dell'Aeroclub pilotato dal capitano Zanlucchi ha sorvolato oggi nel pomeriggio l'eremo alpestre in cui soggiorna il Capo del Governo a Sella Valsugana e ha lanciato sul prato un messaggio augurale degli aviatori trentini e un mazzo di stelle alpine, che sono stati subito raccolti dall'on. De Gasperi, il quale ha espresso più tardi all'Aeroclub il suo ringraziamento per il gentile omaggio.

CRONACA CITTADINA

In corso un vasto programma di coordinamento e sviluppo

Nei primi sei mesi della nuova gestione l'A.T.M. registra un attivo di 96 milioni

Un'innovazione: autobus in sostituzione dei vecchi tram n. 1 il cui percorso verrà esteso sino alla Casermette San Paolo - Esperimenti per la creazione di linee di filobus - In 5 mesi: 7 milioni di passeggeri in più rispetto allo stesso periodo '49

L'A. T. M. annuncia che all'inizio del mese di settembre, entreranno in servizio sul percorso del tram n. 1 sei grossi autobus del tipo Fiat già sperimentati con successo nel corso delle recenti manifestazioni internazionali. Altri sei autobus dello stesso tipo sono in corso di costruzione e saranno consegnati alla sezione movimento dell'Azienda Tranvie Municipali entro la fine dell'anno. Per l'occasione la linea n. 1, oltre ad abbandonare definitivamente le vecchie vetture, cambierà anche percorso in modo da tener conto delle richieste e dei rilievi avanzati dai viaggiatori. Alcune corse, contraddistinte con l'uno sbarrato raggiungeranno la Casermette di Borgo San Paolo in sostituzione dell'attuale linea automobilistica n. 161 che verrà soppressa.

Gli altri sei autobus, di cui si sta ultimando la costruzione, saranno invece usati su linee sperimentali tracciate su percorsi del tutto nuovi. Il compito di questi automezzi — ci hanno dichiarato i tecnici dell'A. T. M. — sarà quello di scoprire nuove correnti di traffico. In un secondo tempo, quando i passeggeri avranno dimostrato con i fatti che la nuova linea risponde a reali esigenze delle zone interessate gli autobus saranno sostituiti con linee filoviarie con carattere definitivo. E questo tipo di esperimento si sposterà da zona a zona, sempre alla ricerca di nuovi passeggeri per l'A. T. M. I problemi che sorgono dall'apertura di una nuova linea sono infatti tanto complessi e delicati, che non possono essere risolti sulla carta. L'anno scorso, ad esempio, vennero create linee automobilistiche che sembravano destinate ad una buona riuscita; pochi mesi dopo dovevano essere abolite per mancanza di passeggeri.

Quasi contemporaneamente agli autobus, verso la prima metà di ottobre, dovrebbero entrare in servizio le prime vetture articolate. Il primo esemplare, ancora largamente incompleto, è stato collaudato in questi giorni su un tratto di percorso della linea n. 6. Si tratta di una vettura della lunghezza di metri 18,50 e della larghezza di metri 2,27. La capienza normale è di 149 persone; nelle ore di punta può però arrivare a 160. La caratteristica più importante consiste nell'articolazione; i tre elementi che compongono la carrozza sono collegati tra loro da piattaforme girevoli. Le prime vetture entreranno in servizio sulle linee di più intenso traffico. Complessivamente ne sono state ordinate 20 per una spesa complessiva di 150 milioni. Il costo unitario è relativamente basso perchè, per la costruzione, vengono utilizzate le testate delle vecchie vetture unite dall'elemento intermedio con piattaforme girevoli. Tutto questo materiale, gli autobus e le carrozze articolate, dovrà permettere all'A. T. M. il potenziamento ed il perfezionamento del servizio in modo da rispondere realmente alle esigenze del pubblico.

Oltre al problema di intensificare le corse su determinate linee esiste anche la necessità di coordinare maggiormente tra di loro i servizi delle varie aziende municipalizzate: ad esempio — si afferma — evitare che i pullmann della Satti interferiscano con il traffico tranviario facendo capolinea in piazza Cecilia. I problemi della Satti e quelli della Torino-Rivoli sono attualmente allo studio di una commissione composta da rappresentanti dell'Azienda tranviaria e delle altre due società.

Per quanto riguarda l'A. T. M. un altro passo verso il miglioramento del servizio che tuttavia non può ancora dirsi soddisfacente, è stato compiuto intensificando le corse diurne, mentre quelle notturne sono state recentemente estese ad altri percorsi. Ecco alcuni dati che riguardano le più importanti linee: n. 6 il passaggio delle vetture avviene dalle 7 alle 20,30 ogni 3-4 minuti, nelle ore serali ogni 6 minuti; n. 14, passaggi ogni 5-7 minuti di giorno e 12 di sera; n. 2, ogni 8 minuti di giorno e 11 di sera; n. 9, ogni 5 minuti di giorno e 8 di sera; n. 19, ogni 4 minuti nelle ore di punta, 6 minuti nelle ore intermedie e 10 in quelle serali; n. 15 ogni 4 minuti nelle ore di punta, 5-6 minuti nelle ore intermedie e 9 in quelle serali; n. 16, 5-6 minuti di giorno e 9 di sera; n. 5, 4 minuti nelle ore di punta, 8 nelle normali e 10 in quelle serali; il n. 4 non sbarrato passa di regola ogni 3-4 minuti, 9-10 nelle ore serali; il n. 4 sbarrato, che di sera viene soppresso, ha una frequenza di 5-6 minuti. Le corse notturne da mezzanotte all'una vengono invece effettuate solo su determinate linee: 3, 5, 9, 12, 15, 6. Le partenze da lunedì a venerdì avvengono ogni mezz'ora; sabato e domenica ogni 15 minuti ridotti a 12 per le linee n. 6 e 9.

Le maggiori attenzioni poste nel soddisfare le esigenze del pubblico hanno dato i loro primi risultati. Dal bilancio presentato al Consiglio di amministrazione è infatti risultato che l'A. T. M. a fine maggio aveva un utile netto, per l'esercizio in corso, di circa 96 milioni di lire. Per dare a questa notizia il rilievo che merita bisogna ricordare che in tempi non molto lontani il bilancio dell'A. T. M. era in deficit per somme molto rilevanti. A tutto maggio 1950 l'Azienda ha incassato 1 miliardo e 675 milioni di lire contro 1 miliardo e 538 milioni del corrispondente periodo dello scorso anno. Il maggior introito di 185 milioni (96 di utili e 89 di aumento di spese) è dovuto esclusivamente all'intensificarsi del traffico.

A tutto maggio — sempre secondo cifre ufficiali del bilancio — sono stati trasportati sulla rete tranviaria urbana 89 milioni di passeggeri contro 88 milioni del corrispondente periodo del 1949. L'aumento si è verificato anche per le linee filoviarie che hanno trasportato 1.480.000 persone contro 1.100.000 del maggio del 1949 e per la Sassi-Superga che ha avuto 120 mila passeggeri invece dei 106 mila dello scorso anno.

Ecco infine un ultimo dato che spiega le migliorate condizioni amministrative dell'A. T. M.: nel 1949 (fino a maggio) la media degli incassi per vettura-chilometro era di 120 mila 141 lire, le spese erano di 115.588 lire; quest'anno (fino a maggio) gli incassi per vettura-chilometro sono stati di 185.406 lire e le spese di 118.865.

Sospesi i treni turistici si ritorna a quelli popolari

Le ferrovie riconoscono l'insuccesso di voler conglobare il costo di un pranzo con il prezzo del biglietto - Nuovi sistemi d'organizzazione

L'esperimento dei «treni turistici» effettuati nei giorni scorsi da Torino e da altri capoluoghi di regione col prezzo del viaggio conglobato con quello del pranzo obbligatorio in un ristorante designato dalla direzione delle ferrovie, ha segnato (come era da prevedersi) un completo insuccesso; pochi i viaggiatori e scarsi gli introiti delle ferrovie che con l'applicazione della tariffa ridotta del 60% non coprirono nemmeno la quinta parte della spesa.

I treni domenicali sono legati ad una tradizione popolaresca di gitanti che vogliono procurarsi una giornata di riposo all'aria libera, consumando allegramente in comitiva le vettovaglie portate da casa od acquistate dove meglio credono senza assurde imposizioni. L'infelice iniziativa non avrà perciò altro seguito e si tornerà ai treni popolari, che trasporteranno 400 e più persone per ciascuno e gioveranno anche ad invogliare il pubblico verso il turismo. In seguito si potranno istituire veri e propri treni turistici nei quali, con il solo prezzo del viaggio, saranno offerti ai gitanti guide e manifesti con tutte le informazioni che possono interessarli, e (più modernamente ancora) saranno installati nei compartimenti dei treni degli altoparlanti mediante i quali il direttore della gita illustrerà durante il viaggio il paese che il treno attraversa.

Assai più complesso è il problema del turismo inteso come movimento degli stranieri che vengono fra noi per riposo, per svago o per diporto, attratti dalle bellezze naturali e dalle insigni opere d'arte e di storia che il nostro paese racchiude. E' il problema da cui tanto si attende per il pareggio del bilancio nazionale e che investe, oltre alla questione dei trasporti ferroviari ed automobilistici, anche l'organizzazione alberghiera e la disciplina di tutte quelle attività che possono contribuire all'affermarsi delle correnti degli stranieri verso l'Italia; ma purtroppo non si può affermare che in tutti gli organi interessati sia penetrato il concetto dell'importanza che il problema riveste.

Proprio in questi giorni, riesumando un decreto legge 30 novembre 1926 che si riteneva ormai sepolto, si sono creati ostacoli allo svolgimento di gite escursionistiche organizzate da società e imprese private. Il commissariato per il turismo, in seguito alle proteste pervenutegli, ha disposto che all'anzidetta legge sia data una più larga interpretazione, ma la materia dovrà essere riesaminata e coordinata in un complesso di norme che, pur rispettando i controlli dello Stato, non intralci le libere iniziative.

Da ogni parte si invoca la sistemazione degli alberghi (intendiamo parlare soprattutto degli alberghi di media categoria che sono i più numerosi) e tuttavia si attende ancora la disposizione di legge che assicuri agli albergatori la continuità del loro contratto di locazione per un numero di anni sufficiente a compensarli delle spese sostenute per riparare i danni subiti dalla guerra e dalle requisizioni, e per il rinnovamento e la manutenzione delle loro attrezzature. Soltanto con la tranquillità d'animo che deriva dalla sicurezza di avere dinanzi a sè un congruo periodo di esercizio, gli albergatori potranno curare il trattamento dei loro clienti.

«Trattar bene i turisti» è la parola d'ordine data a tutti i cittadini nei paesi ove il turismo è maggiormente progredito, e deve essere la parola d'ordine anche per noi. Non si infastidiscano i turisti all'uscita dalle stazioni e nei luoghi artistici con le petulanze dei venditori ambulanti e delle pretese guide; non si ecceda nei controlli di polizia e neppure si esageri con i rigori della morale. Il recente episodio della clamorosa scena provocata da una deputatessa in una trattoria di Roma per l'abito indossato da una signora (del resto conforme alla moderna moda estiva) sarà raccolto e sfruttato dai giornali stranieri per favorire i loro centri turistici a danno del nostro paese. e. e.

Con un forte pugno abbattè il rivale armato di coltello

La Celere è intervenuta ieri sera, poco prima delle ore 20, in frazione Gerbido per sedare una violenta rissa che minacciava di avere un drammatico epilogo. L'operaio Giuseppe Meglia di 41 anni, abitante nella predetta frazione, mentre transitava per istrada scorgeva due suoi vicini intenti a discorrere e ritenendo, a causa di vecchi rancori familiari, che essi stessero parlando di lui, li affrontava chiedendo spiegazioni. Sorse una disputa dapprima a parole, poi degenerata a vie di fatto. Uno dei due individui venuti a diverbio con il Meglia — certo Amedeo Giannetti di 18 anni — ad un certo punto colpiva il rivale con un forte pugno al capo facendolo stramazzare al suolo.

Gli agenti fermavano il Giannetti e soccorrevano il Meglia che perdeva sangue da un'ampia ferita. Il disgraziato veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove quei sanitari accertavano che la ferita lacero-contusa che egli aveva riportata era stata evidentemente prodotta da qualche corpo contundente.

Dopo la sosta all'ospedale Mauriziano entrambi i contendenti sono stati tradotti in Questura: il Giannetti, perchè responsabile delle lesioni ed il Meglia perchè al momento del diverbio portava con sè un lungo coltello da cucina.

L'esplosione di domenica mattina alla Mirafiori

Rigorosa inchiesta della Procura per accertare i motivi dello scoppio

Due morti, un disperso, quindici feriti - L'opera di soccorso dei tecnici e degli operai - L'interessamento delle autorità e del Governo - Lo sgombero delle macerie: la produzione non sarà pregiudicata

Intorno alle macerie del reparto crollato alla Fiat-Mirafiori sono state installate ieri le macchine e le gru per avviare un sollecito lavoro di sgombero. Mentre fervevano queste operazioni dirette dai tecnici della società, sul posto si trovavano il Sostituto Procuratore della Repubblica incaricato dell'inchiesta, dottor Benedicti, un ingegnere del Genio Civile, tre periti nominati dalla Procura per gli accertamenti del caso, il vice-questore dott. Scalera, il maggiore Lastretti dei carabinieri, il dirigente dell'Ufficio politico e altri funzionari di polizia.

Il tragico incidente

Verso mezzogiorno gli operai che si trovavano al lavoro, si sono fermati per alcuni minuti in segno di lutto, a ricordo dei compagni periti nel tragico incidente. Questo, com'è noto, è avvenuto alle 14,40 di domenica mattina. Era il primo giorno di ferie e nelle officine della Mirafiori si trovavano pochi manovali addetti alla manutenzione e alla pulizia e dipendenti da imprese private in servizio per lavori di riparazione. Nelle tre officine ove si verificò lo scoppio — la 6ª, 8ª, 17ª — c'erano non più di 25 operai. Attraverso il loro racconto e le loro deposizioni è stato possibile alla Magistratura incominciare l'inchiesta. Il giovane Sergio Tricerri, da Carignano, che lavorava nel punto dove maggiori furono le rovine e che rimase quasi illeso, ha dichiarato di aver avvertito l'odore acre del gas. Prima però che si rendesse conto di quella sensazione udì un piccolo scoppio e si appoggiò ad un pilastro. Dopo una seconda esplosione si sentì portare in alto: il pilastro, inclinato, lo salvò da grossi blocchi di cemento che caddero dal soffitto ed egli, senza sapere come, riuscì ad uscire all'aperto.

L'interrogatorio di tutti gli scampati venne compiuto nella giornata di domenica. Alla sera la direzione della Fiat e la polizia avevano già potuto fare un esatto bilancio delle vittime e dei danni. Due sono i morti accertati, cinque i feriti ricoverati in ospedale, dieci i contusi, un disperso. Alle ore 12 veniva estratto dalle macerie Francesco Paglietta, di 51 anni, domiciliato in via Sestriere 16. Era irriconoscibile, mutilato di un piede. Pareva vivo e lo portarono all'ospedale Molinette, dove giunse cadavere. Alle 16 circa fu scorta la salma di un altro operaio, Elvezio Cavigiolo, di 39 anni, padre di due bambini, abitante in via Alfredo di Andrate 3. Di lui si vede soltanto un fianco: giace sepolto e schiacciato sotto blocchi del peso di decine di quintali. I cinque ricoverati in ospedale vanno migliorando. Il cinquantenne Ercole Bocco, abitante in via Nizza 226, e Luigi Torre, di anni 52, domiciliato in via Cottolengo 32, sono al Mauriziano. I medici li hanno giudicati guaribili in venti-trenta giorni. All'ospedale Molinette si trovano: Giovanni Franco, di anni 62, da Settimo, Renato Arri, di 25 anni, abitante al Nichelino in via Roma 6, Giovanni Cavagliá, di anni 47, da Villastellone. Tutti e tre sono stati giudicati guaribili in quindici giorni.

Verso le ore 18 di domenica era già stato possibile rintracciare tutti coloro che in un primo momento i familiari avevano denunciato come scomparsi. Si trattava di operai abitanti in provincia. Le mogli e i genitori appena appresa la notizia erano corsi a Mirafiori per avere loro notizie ed essi intanto compivano il tragitto inverso: verso casa. Gli equivoci furono presto dissipati, perchè gli autisti della Fiat si portarono prontamente nei diversi posti, controllando di persona le situazioni. A sera si avevano notizie dettagliate di tutti i presunti scomparsi, eccettuato Melchiorre Marocco, abitante a Poirino.

L'esame dei periti

Alcuni vigili della Fiat, volenterosi e audaci, sono scesi ieri nei cunicoli sottostanti al cumulo di macerie per cercare di trovare il cadavere dello sventurato, ma ogni tentativo è stato vano: nessuna traccia, nessun segno che indichi se e dove il Marocco è stato travolto. I lavori per ricuperare la salma del Cavigiolo sono stati iniziati alle prime luci dell'alba di oggi. E' probabile che l'estrazione del povero corpo possa avvenire per mezzogiorno. In seguito si continuerà a ricercare il Marocco.

L'inizio delle operazioni di sgombero è stato possibile dopo che il Sostituto Procuratore della Repubblica e il Collegio dei periti nominato dalla Procura hanno effettuato un attento esame del posto ove è avvenuta la disgrazia. Il sopraluogo è stato compiuto durante l'intero pomeriggio. Sono stati eseguiti numerosi rilievi fotografici. Il magistrato e i periti si sono spinti sin nei cunicoli; ma l'impresa è apparsa difficile e rischiosa, per la caduta di frane e per l'acqua che giungeva sino al ginocchio. Quando l'oscurità ha impedito di continuare il lavoro all'aperto, la Commissione d'inchiesta si è riunita nei locali della direzione Fiat per prendere in esame tutte le carte topografiche riguardanti le officine crollate. Attraverso le deposizioni dei protagonisti della tragica avventura, l'esame dei periti e lo studio di tutti i dati obbiettivi che si possono ricavare, si cerca di localizzare il punto dell'esplosione, in modo da poter poi conoscere la causa che l'ha prodotta. Diverse sono le congetture e le ipotesi che ora vengono formulate. Ogni giudizio è prematuro. Una parola definitiva potrà aversi soltanto dalla conoscenza dei risultati ufficiali dell'inchiesta, per la quale sarà diffuso un comunicato ufficiale.

Subito domenica e per tutta la giornata di ieri la direzione della Fiat ha preso vivo interessamento per le famiglie delle vittime. Il prof. Vittorio Valletta, che alla prima notizia dell'incidente era subito sceso a Santa Margherita dal treno per Roma, si è recato domenica sera a visitare personalmente i feriti.

Solidarietà dei sindacati

In un comunicato diffuso domenica sera la direzione della Fiat precisava: «La gravità di quanto accaduto è soprattutto nella perdita di vite umane. I danni materiali riguardano principalmente la parte edile dei reparti. Il periodo di ferie consentirà di accelerare i lavori di riparazione, così da non pregiudicare la ripresa regolare della produzione».

A mezzogiorno di ieri la Fiat ha diramato questo secondo comunicato:

«Alla Fiat Mirafiori, nel reparto distrutto dalla esplosione di domenica mattina, l'autorità giudiziaria prosegue nelle sue indagini per accertarne la causa. Continua pure indefessamente l'arduo lavoro di sgombero delle rovine. Il corpo dell'operaio Elvezio Cavigiolo, la cui morte è stata constatata fin da ieri, non ha potuto ancora essere estratto; non è stata finora constatata la morte del terzo operaio Melchiorre Marocco, il solo che risulti ancora mancante. Purtroppo si teme che anche egli sia tra le vittime. Non sono accertati altri mancanti.

«Lo stato dei 5 feriti ricoverati in ospedale — compreso l'operaio Franco — migliora. Il prof. Valletta, accompagnato da altri dirigenti Fiat, li ha visitati domenica sera porgendo loro affettuose espressioni di conforto e di augurio. Nella immediata opera di soccorso si sono prodigati, domenica, anche i Vigili del Fuoco di Torino con il loro comandante ing. Bigi».

Ieri mattina il Ministro dell'Industria, onorevole Togni, ha telefonato personalmente da Roma al prof. Valletta interessandosi del doloroso incidente accaduto ieri, esprimendo il suo vivo cordoglio, e dichiarando che il Governo provvederà per quelle occorrenze immediate che si rivelassero opportune.

La Camera del Lavoro ha emesso ieri sera un comunicato nel quale deplora la tragica disgrazia ed esprime la propria solidarietà con le famiglie delle vittime. Fa inoltre voti perchè in tutte le aziende vengano prese le opportune misure atte ad evitare il pericolo di incidenti. Chiede inoltre che nella Commissione d'inchiesta vengano inclusi rappresentanti degli organismi sindacali.

Anche l'Unione Sindacale Provinciale e il Libero sindacato metalmeccanici hanno espresso il vivo cordoglio di tutti i lavoratori organizzati auspicando che «l'inchiesta dell'autorità giudiziaria chiarisca le responsabilità dell'incidente».

Alloggio e magazzino svaligiati mentre i padroni sono in vacanza

Intervento della Celere e della squadra mobile in corso Ferraris e in corso Rosselli: quindici fermi - Arresto dell'individuo che derubò un compagno di lavoro

Ancora un alloggio all'ultimo piano di una casa signorile è stato svaligiato mentre i proprietari si trovavano in vacanza. Si tratta dell'alloggio del signor Luciano Oberto, comproprietario in una casa di trasporti, abitante al sesto piano della casa di corso Galileo Ferraris 148. L'inquilina che abita nell'alloggio di fronte al suo, rincasando nel pomeriggio, notava che la porta d'ingresso all'appartamento dell'Oberto era socchiusa. Colta da sospetto e ben sapendo che il vicino non doveva essere in casa, suonava più volte il campanello, senza mai ottenere risposta. Scendeva pertanto dal custode e si faceva allora confermare che la famiglia Oberto non era ancora tornata dalla villeggiatura. Quindi si lanciava ad un telefono e dava l'allarme alla polizia. Accorreva subito la Celere e poco dopo giungevano sul posto un sottufficiale ed alcuni agenti del Commissariato S. Secondo.

Un primo sopraluogo nell'interno delle diverse stanze permetteva di stabilire che i ladri vi erano passati da poco. C'era un disordine impressionante. Tutti i cassetti erano rovesciati, i mobili spostati, persino i letti erano stati sfatti. Sul pavimento lucido di cera si vedevano fresche le impronte di scarpe impolverate. Non si è ancora potuto accertare il danno complessivo provocato dal furto. E' apparso però evidente che i ladri hanno asportato buona parte della biancheria, oggetti di notevole valore, indumenti e alcuni soprammobili. Si ignora se abbiano anche rubato denaro in contanti.

Un altro furto è stato denunciato da Giacomo Accorsi. Ignoti dopo di essere passati in un cascinale di via Torricelli, hanno scavalcato un alto muro, [illegible] in che fosse cinto da rete spinata. Essi hanno poi scassinato la serratura della porta di un magazzino di corso Rosselli 85. Hanno asportato sette grosse forme di formaggio per un valore di 300 mila lire. Altre due forme sono state rinvenute abbandonate nel cortile. Probabilmente i ladri sono stati disturbati da qualche rumore e si sono subito allontanati portando via solo una parte del bottino.

Il Commissariato della Madonna di Campagna è stato chiamato a svolgere attente indagini in un reparto delle Ferriere di corso Mortara per identificare ed arrestare il responsabile di un furto. Si tratta di un individuo che dal cassetto dell'operaio Gino Mangano ha asportato il portafogli con 30 mila lire. Dopo numerosi interrogatori è risultato autore del furto tale Giovanni Brulli fu Giovanni di 23 anni. Egli ha pienamente confessato, dopo che un sottufficiale ha potuto rintracciare nella sua abitazione i quattro biglietti da 10 mila.

La squadra mobile ha effettuato durante il corso della notte alcuni rastrellamenti in locali pubblici e piattaforme equivoci. Ha fermato una decina di individui, tutti pregiudicati per furti e in parte ricercati. L'operazione ha lo scopo di prevenire altri eventuali colpi in alloggi non custoditi.

Il movimentato arresto d'un ladro in piazza Castello

Un movimentato arresto è avvenuto ieri mattina in piazza Castello. Erano circa le 11 quando la guardia di P. S. Dario Gallina, diretta al vicino commissariato, udiva improvvisamente un grido d'allarme. Un giovanotto sul ventenni, in via Po, all'altezza dell'Università, era stato derubato della bicicletta e cercava di attirare l'attenzione dei passanti sul ladro, che si dileguava a pieni pedali verso via Vanco. L'agente non perse tempo: si portò in mezzo alla strada e fermò una signora in «Vespa», pregandola di prestargli la moto. La donna non capì subito il motivo della perentoria richiesta e con le idee piuttosto confuse lasciò il posto al Gallina, il quale partì a tutta carriera sulla pista del fuggitivo.

Intanto il derubato — Luigi Bongiovanni di 28 anni, abitante in corso Moncalieri 19 — aveva radunato intorno a sè un buon gruppo di ciclisti ed era scattato verso via Verdi. Il ladro, buon ciclista, era riuscito a distanziare notevolmente gli inseguitori: percorsa velocemente via Verdi, era sbucato in piazza Castello e stava per svoltare nel viale 24 Maggio quando l'agente gli fu a lato. Con una brusca manovra la «Vespa» tagliò la strada alla bicicletta, il ladro perse l'equilibrio e cadde a terra. In quel momento sopraggiungeva il gruppo degli inseguitori, che piombò sull'uomo a terra ed incominciò a picchiarlo con pugni e calci. Il Gallina dovette faticare non poco, soccorso anche da vigili urbani, per sottrarre il ladro ad un pestaggio così accanito.

Al commissariato Castello il fuggitivo veniva identificato nel quarantacinquenne Giuseppe D'Agati, residente a Trofarello in via Celle 3.

— Ho commesso un imperdonabile errore: ho confuso la mia bicicletta con quella del signore... — disse carezzandosi la guancia impiagata con un fazzoletto. Magra difesa: il D'Agati è al suo terzo furto; la polizia lo ha tradotto immediatamente alle Nuove.

I cancellieri giudiziari annunciano lo sciopero

Sull'agitazione dei cancellieri e dei segretari giudiziari, si apprende: «Non avendo il Ministero del Tesoro accolta la richiesta del Ministero della Giustizia in merito alla concessione dell'indennità di funzione ai cancellieri ed ai segretari giudiziari, questi ultimi hanno deciso di attuare lo sciopero dall'8 al 12 agosto».

Doveva ritornare alla casa paterna

Le più disparate ipotesi sulla fine di una ragazza

Dopo i continui litigi con la cognata il padre la richiama a Messina - Al momento della partenza la giovane scompare

E' un triste, tetro romanzo che continua: quasi a puntate. E purtroppo, si tratta d'un romanzo vero. Dopo la misteriosa scomparsa — di cui riferimmo giorni fa — della ragazza ventiseienne, siciliana, abitante in via Cassini, un'altra donna, anche più giovane, una ragazza di vent'anni e — strana coincidenza — siciliana anch'essa, è fuggita di casa senza lasciar traccia di sè. Si tratta d'un dramma finora inspiegabile, dovuto più che a fatti reali, a una strana inquietudine senza cause evidenti. Esaltazione di gioventù, mancanza d'attività e di lavoro, o eccitazione dovuta a ragioni morbose?



La ventenne Giuseppa Denaro

La protagonista del nuovo episodio è Giuseppa Denaro, di Pietro, già residente a Messina. Tempo fa la giovane siciliana aveva lasciato la città natale per raggiungere, a Torino, il fratello e la cognata, che abitano in un alloggetto in via Bligny 9. La Denaro sperava di trovare nella nostra città quella sistemazione che non le era riuscito di ottenere nella sua terra d'origine. Sembra però che un fatto di natura psicologica sia intervenuto inaspettatamente a complicare una situazione già difficile di per sè: la giovane non riusciva ad accordarsi col carattere della cognata. Da quest'attrito continuo nacquero i primi bisticci, sempre i litigi quasi quotidiani nei quali si intromise presto anche il fratello della Giuseppa. Questi anzi, per mostrarsi solidale con la moglie, pare che abbia minacciato più volte la sorella di rimandarla al suo paese d'origine: infine avrebbe scritto al padre esponendogli la situazione tutt'altro che rosea in cui la famiglia veniva a trovarsi.

Il padre, credette di non poter lasciare da parte l'affare e scrisse una lettera alla figlia, ingiungendole di tornare senz'altro a Messina. Alla lettera del padre, Giuseppa Denaro, come capita a certe nature romantiche e ribelli, s'intestardì, e dichiarò al fratello che, semmai, si sarebbe decisa per la libertà: una libertà intesa a modo suo: andarsene per sempre per il mondo, anche sola. Sembravano transitorie parole di donna, anzi di fanciulla. Invece domenica mattina, d'improvviso, col solo abito che aveva indosso, senza quattrini, senza documenti personali, senza lasciar una parola, Giuseppa Denaro si è allontanata definitivamente dalla casa del fratello e della cognata: è divenuta una errante, se pure, come temono i familiari, non le è capitata una peggior disgrazia, o lei stessa non abbia voluto tentare un più folle gesto. Al fratello angosciato, non è rimasto che ricorrere alla Questura per denunciare l'enigmatica scomparsa: scomparsa, ripetiamolo, ritenuta in tempo; quella è capace di pensare anche al suicidio.

Giunta coi figli dal sud trova il marito con un'altra

L'uomo era partito in cerca di lavoro: di volta in volta scriveva al paese dicendo di non aver denari

Una tempestosa scenata, triste epilogo d'una dolorosa situazione che coinvolge il destino di due donne e di cinque bimbi, è accaduta ieri sera, in una casa popolare di via Bramafame 670, alla Madonna di Campagna. Da due anni circa vivevano qui in combutta il pugliese Pasquale Paradiso di 39 anni e Francesca Masser di 32. Dalla relazione era nato un bambino, che attualmente ha 11 mesi, ma inoltre la donna si trovava attualmente una seconda volta in stato interessante. La vita non era facile perchè il Paradiso, come venditore ambulante, realizzava guadagni scarsi e saltuari.

Ieri però è accaduto un colpo di scena: la moglie legittima del pugliese, senza preavviso, è piombata in via Bramafame 670 con i suoi tre figli: di 14, di 11 e di 8 anni. Ne è sorta una scenata clamorosa, tanto che i vicini di casa sono dovuti accorrere al commissariato Madonna di Campagna per chiedere soccorsi. Gli agenti hanno dovuto faticare non poco per separare la Masser dalla moglie del Paradiso che erano avvinghiate in una furibonda lotta. Infine con l'intervento anche della Celere veniva ristabilita la calma e tutti quanti, bimbi compresi, raggiungevano la sede del commissariato dove attraverso un lungo interrogatorio è stato possibile ricostruire la storia di Pasquale Paradiso.

Costui nel '47 aveva lasciato il paese natale per cercare un'occupazione nel Nord. Aveva assicurato la moglie che non avrebbe mancato di aiutarla e che, appena possibile, l'avrebbe chiamata. Dopo mesi e mesi di paziente attesa la povera donna riceveva una lettera di poche righe in cui il marito dichiarava di trovarsi in gravi difficoltà e di non potere, per il momento almeno, aiutarla. La donna attese ancora. Finalmente una settimana fa, per mezzo di un compaesano che da Torino si era recato in Puglia, essa veniva ad apprendere che il marito si era sistemato nella nostra città insieme ad un'altra donna. La poveretta, dopo aver venduto quanto possedeva in casa, aveva preso il treno per raggiungere il consorte. Costui è stato ora denunciato per abbandono del tetto coniugale e mancato sostentamento dei figli. Gli stessi funzionari del commissariato si stanno inoltre adoprando per trovare una sistemazione ai poveri figli del Paradiso che sono privi di qualsiasi sostegno.

In una crisi di isterismo si getta dal quinto piano

Un impressionante suicidio è avvenuto ieri mattina, verso mezzogiorno, nel quartiere di Porta Palazzo. In preda a violenta crisi nervosa una sconosciuta si è gettata dal balcone di un quinto piano di via Porta Palatina. La paurosa caduta non l'ha uccisa sul colpo: la donna ha agonizzato ancora per qualche tempo durante il suo trasporto mediante autoambulanza della Croce Rossa, sino all'Ospedale Maria Adelaide. Ma appena varcata la soglia dell'edificio la poveretta è spirata. Più tardi si è appreso che la suicida si chiama Giovanna Arese, trentenne, domiciliata con la famiglia in via Belloria.

Quattro salme in cerca di sepoltura

Nessuno ha saputo, finora, ciò che hanno scoperto gli Americani in Germania, 600 metri sottoterra. Un'arma segreta di immensa potenza? No. Quattro cadaveri nelle loro bare. Ma tale è la forza esplosiva di quelle quattro salme, che si sono impiegati 12 mesi a seppellirle. Leggetene la storia in «Selezione» di agosto.

S P E T T A C O L I

TEATRI E RITROVI

Michelotti «Delfo» chiaroveggente.
Club La Florida p. Solferino tel 42-932: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti c. Giuseppe Pavarone.
Gardan Danze Valsalice: rep. 13, Tel. 60-912 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orc. Martra c. Carlevero.
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balacco.
Bay: Orch. Angelini c. Colomber, Braglia. Or. Hammond Mo Masetti.
Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli c. E. Marosa e G. Rossi.
Pagoda Dance 21 Orch. Oreatti c. N. Colombo. Serata Club Snob.
Night Club Rotonda Moda Valentino. Attrazioni ore 22-3.
La Sorenella ore 21 Orch. G. Moletta, c. P. Aurora. Serata premi.
Mocambo Danze v. S. Donato 42: 21 Orch. Merlin c. O. Beccaria.
Ginevra Danze Val S. Martino 24: 21 Orch. Pagliero c. E. De Vito.
Bicchierdanzi Letterario ore 21-24: Orch. Rossetti c. E. Beltrami.
Alhambra Nizza 60 Or. Bergantino.
Danze Saletta Valent.: 21 Clerici.
Montecappuccini Danze 21-24.
Chalet Valentino: ore 21 danze.
Eden Danze: 21 Gr. Mebiglia.

CHALET VALENTINO
Undicesima grande serata Rumba, la serata preferita dalle signore, con estrazione di 10 paia di calze Nylon Mille Miglia.

LA SERENELLA
Ad unanime richiesta continuano le serate melodie del passato.

CINEMATOGRAFI

Ambra: «Sotto due bandiere» con Ronald Colman, Claudette Colbert.
Corso «Voragine» Fosco Giachetti, Maria Denis, C. Montes.
Nuovo-Cristallo (fresca aria condiz.) Mickey Rooney, Edmund Gwenn in «Un americano a Eton» Matt. ore 10,30 a L. 135.
Napoli: «La sconfitta di Satana» Ray Milland, Thomas Mitchell.
Torino: «Jim della jungla» Johnny Weissmuller, V. Grey. Ap. 14.
Alessandra: «Le mura di Malapaga» Isa Miranda, Jean Gabin.
Ariston: (aria cond.) «Incontro a Batanas» C. Gable, Turner. 14. 120
Augustus: «I Fratelli Dinamite» Tech. Cart. anim. lungo metr.
Capitol: Chiusura estiva fino 9-8.
Faro: «Un sudista del Nord» segue Giro Francia 3a t. Loc. refr.
Hollywood: «La colpa della Signora Hunt» C. Rains, W. Hendrix.
Ideal: «Un sudista del Nord» Red Skelton, Brian Donlevy.
Massimo: «Il tesoro di Vera Cruz» Robert Mitchum. Locale refrig.
Nazionale «La colpa della Signora Hunt» C. Rains, W. Hendrix.
Principe: Colpa Signora Hunt. C. Rains, W. Hendrix Loc. ref. U. 22.
Vittoria: Il tesoro di Vera Cruz.
Acti: «Al diavolo la celebrità».
Po: Chiusura estiva fino al 10-8.
P. Nuovo: Fug. dalla legge. A. 10
Regina: Tempesta sulla Sierra.
Rumoria Nessuno sa propr. destino
Imperiale: «Donna del lago» e Comp. di Rivista Mirella Brescia.
Frejus: «Jungla in fiamme».
S. Paolo: «Nemico pubblico n. 1».
Sabbia: «Eldorado».
Gropo: La notte ha mille occhi.
V. Veneto: «Luna tramontata».
Astra: «Carovana tzigana» Boyer.
Bernini: Troppi mariti. Douglas.
Excelsior: «Il diavolo con le ali».
Odeon: Passaggio a Hong Kong.
Stari «Avvelto» Loc. refrigerato.
Adua: Questa donna è mia. Var.
Palermo: «Ultima carica».
Sociale: «Vorrei sposare».
Colosseo. Campionato mondiale di calcio. Segue Fiamme sulla Corea.
Italia Educazione dei sentimenti.
Moderno: «L'agguato» Fuzzi.
Piemonte: «Squadra mobile 61».
Sconia: Taverna della Giamaica.
Apollo: Campion. mond. calcio.
Doria: «Nebbie del passato».
Dora «Noi siamo le colonne» Crik Crok. «A sud dell'Equatore».
Esedra: «Vanità». Successo.
Lucento: «Ruy Blas» D. Darrieux.
Roma «Non mi sfuggirai» Flynn.

Ricezione E.N.A.L.: Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto.

Per i figli di ex-combattenti l'Associazione Naz. ex-Combattenti e Reduci (sez. di Torino) ha istituito premi di studio per i figli dei soci. Per informazioni: p.za Castello 54.

E C H I D I C R O N A C A

PER NON «BOCCIARE» dimenticate le ferie bisogna saper guidare molto bene. Chi è poco esercitato si perfezioni alla *Scuola Guida Tron*, «L'Autoscuola signorile», via Cavour 21. Telefono 52.022.

GITE SERALI IN PULLMAN ai laghi di Avigliana (martedì, giovedì, sabato) L. 350 ore 21 p. C. Felice (lato albergo Roma) 21,30 p.za Statuto (caffè Ideal) Viol t. 51300.

CASABELLA Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta ora Garibaldi 4 (cortile), tel. 41 159.

MOBILI SARGVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Perugia Catuso ang. via Belfiore.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 10,30: Cose nostre; vita femminile - 11,30: Pezzo ... - 13,27: Folklore internazionale - 13,55: Aldi pianisti e ... - 14: Giornale - 14,15: Borsa - 17: Concerto - 17,30: La voce dell'America - 18: Dal conservatorio di musica S. Pietro a Majella in Napoli: Complesso strumentale - 18,50: «La stagione ...» - 19: Radiodiscoteca - 19,30: Il contemporaneo - 20: Giornale - 20,30: Stagione lirica: «L'Italiana in Algeri» dramma giocoso in due atti di Angelo Anelli; musica di Gioacchino Rossini, direttore Carlo Maria Giulini.

RETE ROSSA — 14: Orchestra - 14,30: Cinema - 15: Giornale - 17: Pomeriggio musicale - 18: Ballabili - 19: Romanzo sceneggiato: Oliver Twist di Dickens, 1 puntata, compagnia di prosa di Roma - 19,35: La voce dei lavoratori - 19,50: Attualità sportive - 19,50: Canzoni - 20,30: Giornale - 21,5: Angelini e ... - 21,30: Festival ... - 21,45: Orchestra - 22,15: «Andante nell'alba ...» di Gino Pugnetti. Compagnia di prosa di Torino - 23,10: Giornale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima + 31,7; minima + 16,9; media + 24,3. Umidità 40 %. Pressione 731. Cielo nuvoloso. Vento moderato primo quadrante. Previsioni: Cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso in mattinata; quindi cumuli isolati nelle ore calde e specie nelle vallate alpine. Venti vari deboli. Visibilità buona. Temperatura media in aumento.*

STATO CIVILE

[illegible]

NOTARI

Quando lo conobbi, questo bolognese con una gamba di legno, si diceva rapitagli un giorno da un creditore furioso, era alle sue ultime avventure. La testa massiccia, i capelli folti a spazzola, stava in un lugubre antro, in fondo a un cortile di corso Roma, da cui giungeva l'ansimare delle rotative. Il suo giornale, dedicato a Massimo, figlio adottivo, era già venduto ad un finanziere biellese, il quale lo andava passo passo estromettendo; non senza permettergli di render ancora, da quelle colonne, qualche servizio al regime (discorso del 3 gennaio 1925), nella vana speranza di aggiustar la fortuna. A Benito, Umberto Notari non riesciva simpatico, e la serie di articoli sul «duello Mussolini-Albertini» era stata una *gaffe*. Intorno ad Arnaldo invece borgheggiava, con Ada Negri che, bianca in capo e nero-vestita, compariva di frequente a portar l'annuncio delle letture dei suoi versi ad opera di un deputato fascista. Ma ormai, la sua parabola declinando, i visitatori erano scarsi, e non rimanevagli che biasimare, col suo redattore-capo in grandi anelie, i decreti De Stefani sulle borse. Memore forse della *Fiamma Verde*, palestra dei ragazzi vogliosi di scrivere, aveva reclutato molti redattori dell'*Ambrosiano* sui banchi della scuola, e li pagava in natura, con pentole, tegami ed altri oggetti di provenienza pubblicitaria. Il suo grande autore era il geniale Ettore Romagnoli, traduttore di Aristofane in dialetto romanesco e critico teatrale non si sa perchè. Dietro al paravento di tre o quattro mesi, vanto, improvvisazione, espedienti e zero quattrini.

Da questo fallimento giornalistico, Umberto Notari uscì per la strada di Monza, e andò a rintanarsi nella sua villa La Santa. E lì, dimentico del libello anticlericale della sua giovinezza, *Il maiale nero*, dove aveva raccolto turpitudini bibliche e pattume, cominciò a stampare, sotto la direzione di monsignor Galbiati, delle vite di santi. Ma il vecchio cinghiale non rinunciava alle sortite. E lo vedemmo così in veste di economista da strapazzo, dirigere *La Borsa* («La Borsa, o la vita!» dissero subito i maligni) e poi *La finanza d'Italia*, recando la quale a un banchiere e cortigianescamente dichiarandogli che gli bastava il foglio esser letto da costui, n'ebbe in risposta: — E perchè non me lo manda dattilografato? — Assistemmo poi al tentativo di rinnovare, col lancio di una collezione romana, per lo più di disinvolte versioni dal latino, le felici speculazioni, che, all'ombra dei nomi di Luigi Luzzatti e Ferdinando Martini, avevano creato le collane dei classici italiani e degli Immortali. E infine, ritrovammo Notari in veste di moralista spicciolo, e dispensator di consigli, intriso di saggezza o meglio di cinismo mondano, e animato da velleità sociologiche (del tipo dei *Tre ladri*, o del *Treno di lusso*) fecondo compilatore di trattatelli dai più singolari formati, e dalle ancor più stravaganti legature. Invano, nessuno leggeva ormai le opere di Umberto Notari, e quand'egli si è spento, pochi giorni or sono, settantaduenne, chi se n'è accorto?

Nella brevissima necrologia, il gran libro di Notari, *Quelle signore*, di cui l'edizione che ho dinanzi reca: 551 migliaio, non era neppur nominato. Dimenticanza voluta? Della frettolosa lettura giovanile avendo ormai immagini vaghe, l'ho ripreso, e professionalmente accostato alla *Fossa* di Kuprin; persino un ravvicinamento Octave Mirbeau-Notari, mi ha tentato. Ma la superficialità e volgarità dell'ingegno di Notari in confronto del francese e del russo, è evidente. Preferisco Paolino Valera, dei bassifondi milanesi amante e tenace illustratore, e che scriveva un gergo tutto suo. Rilette oggi, *Quelle signore* sembrano un *reportage* molto enfatizzato, che starebbe benissimo in certi settimanali, i quali al progetto di legge della senatrice Merlin, hanno dedicato dei numeri unici.

Tuttavia, c'è un episodio singolare. Gaetano Bresci, l'attentatore alla vita di Umberto I, dimorò nei giorni precedenti il regicidio, in una strada milanese dove, fino a qualche settimana fa, esisteva una celebre «casa», chiusa adesso pel nuovo piano regolatore dell'edilizia cittadina. Leggendo la cronaca dell'attentato, Notari deve aver rilevato questo particolare, e se n'è ispirato nel diario della protagonista, la quale in data 30 luglio annota:

«Son passati due giorni senza che io abbia ripensato al mio bizzarro individuo. Anche a noi è giunta la sensazionale notizia che ha sbalordito l'Europa. Ho comperato tutte le edizioni straordinarie di tutti i giornali che ho sentito urlare nella via, e mi son gettata avidamente sui particolari del fosco avvenimento... No, non è possibile! Ma sì! I baffi, i capelli, gli occhi, la statura, il vestito, tutto coincide... è lui! L'individuo, lo sconosciuto di Prato, l'operaio *endimanché*... il colpo... lui, lui, lui, l'assassino... il regicida!!

«E non sono stata sua!...».

Basta questa citazione agli incendiari di bello stile, per sentir nausea. E non so quanto al povero Bresci, posto nell'al di là garbare la figura che l'ultima esclamazione di *quella signora* gli fa fare. Nè più amabile parte gli tocca nella prolissa descrizione del colloquio che precede il bacio da me citato, dove mi limiterò a spigolar qualche immagine veramente sublime, da «un vigneto di sensi» a «bocche pensiste nella volgarità». Il discorso al Bresci attribuito, è invece uno zibaldone che non ha nulla a che fare con l'anarchia; parla Notari, col suo stile pseudopoetico da imbonitore.

E' probabile che la mossa, nel 1902, quando uscirono *Quelle signore*, fosse di un grottesco effetto. Non se ne parla tuttavia nelle arringhe degli avvocati che difesero Notari dall'accusa di *oltraggio al pudore*, accusa che ebbe immensa parte nella diffusione del libro. La lettura n'è curiosa, giacchè si citano Lorenzo Stecchetti e *Mademoiselle de Maupin*; i dialoghi lucianeschi delle cortigiane, e il *Supremo convegno* di Giacomo Grosso. Berenini, Cesare Sarfatti, Arturo Labriola, Innocenzo Cappa, ci sguazzarono, e il pubblico con loro, periti E. A. Butti, F. T. Marinetti, Giovanni Borelli, Vincenzo Morello. Notari, a venticinque anni, grazie a questi processi, era celebre.

Non è da trascurare inoltre che *Quelle signore* poté, ai suoi tempi, presentarsi come un libro filosocialista. La protagonista, Marchetta, (accusa il nome) nel raffigurare, uno ad uno, i suoi clienti, prorompe contro i vili e viziosi borghesi: quattr'anni appena eran trascorsi dalle cannonate del '98. La sua vicenda di madre a cui muore la bimba, e che ripiglia il mestiere («Tutte mi hanno detto: — Ben tornata, Marchetta») assume tinte fosche e vendicatrici. Purtroppo, lo sciagurato stile notariano, guasta tutto dall'esordio «C'è un uomo fra i diciotto e cinquant'anni...» alla chiusa ora riportata. Mario Mariani, vent'anni dopo, sfrutterà la società con maggior frenesia; Paolo Valera, contemporaneo di *Quelle signore*, la vitupererà con aggettivazione più truculenta. Umberto Notari, che anche negli articoli politici credeva di raggiungere gli effetti con le parole grosse e i capoversi frequentissimi, appare al loro confronto bolso e declamatore.

Rileggevo l'altro giorno, nella *Antologia apocrifa* di Paolo Vita Finzi, il «Tango della malinconia» attribuito a Guido da Verona, dove sono cantate le «donne dal fascino esperto - le vergini belle di San Pedro all'Huerto». Che Umberto Notari sia morto proprio quando quelle signore chiudevano bottega, mi pare simbolico.

Arrigo Cajumi



Betty Hutton sembra pargre. Divorziata da Ted Briskin (per «crudeltà mentale»), lo ha risposato lietamente in questi giorni.



Non si può negare che l'effetto di questa fotografia sia calcolato; è la bellissima Patricia Neal, che riapparirà sullo schermo in due film: «Cuore solitario» e «Le foglie d'oro».

IL TEMPIO MALATESTIANO RESTAURATO

Fantasia di un amore antico

Era una selva delicata di stemmi, simboli e allegorie, piantata da Leon Battista Alberti, e da altri umanisti, presso la marina; poi con la guerra tutto parve distrutto; ora la strana fabbrica è di nuovo al suo posto con le allusioni misteriose tra il sacro e il profano

(Dal nostro inviato speciale) Rimini, agosto.

Per celebrare in maniera più solenne la ricostruzione del Tempio di Sigismondo e di Isotta, i dotti riminesi con l'aiuto dei loro amici di Cesena, di Firenze e di Siena, hanno allestito nella biblioteca Gambalunga una mostra malatestiana, piccola ma intensa e preziosa quale è raro vedere oggi nelle grandi città.

Molte sono le cose rare in questa mostra: un Crocifisso giottesco, la Deposizione di Giovanni Bellini che fu esposta a Venezia, gli ultimi Malatesta dipinti dal Ghirlandaio, e i codici miniati, le medaglie, le ceramiche, i minimi cimeli dei Signori di Rimini; ma il visitatore si sofferma più volentieri su tutto ciò che appartenne a Sigismondo e a Isotta, e che in qualche modo si riferisce al loro amore e al loro tempio. Anche se il documento esposto nella bacheca può sembrare poco romantico, come il libro delle entrate e delle spese di Madonna Isotta nell'anno 1455, o addirittura ridicolo, com'è il caso della macchina bellica — *arabica machina ad expugnationem urbium* — che Roberto Valturio, consigliere militare, aveva ideato per Sigismondo; una specie di dragone dagli occhi infuocati montata su ruote, piuttosto debole in confronto alle bombe ad alto potenziale con cui gli anglo-americani espugnarono, nel '43 e nel '44, il Tempio Malatestiano, riducendolo in tale stato che i riminesi disperarono di vederlo mai più risorgere dalle rovine.

Nella prima incursione restò colpito il sagrato e sconnessa la facciata; nella seconda, crollarono l'abside, due cappelle attigue, il tetto fu spazzato «come piuma dal vento», dice una relazione, e le bombe scavarono nell'interno un cratere del diametro di dodici metri. Ma la guerra non era ancora finita per Sigismondo e per Isotta. Col terzo bombardamento, il più massiccio, le bombe di grosso calibro caddero sul vecchio cratere, l'esplosione sconvolse la cappella di San Sigismondo, produsse avvallamenti paurosi, squilibrò l'intera fabbrica, le transenne si spezzarono come biscotti, e lo sfascio dei marmi e delle travi malatestiani fu lo spettacolo più penoso in quelle giornate.

Dal 1° novembre del '43 alla fine del settembre '44, allorchè gli Alleati si affacciarono sulle colline, i riminesi avevano contato 396 bombardamenti aerei, senza menzionare quelli da terra e dal mare: il Municipio si era trasferito sul colle del Covignano, detto in altri tempi il Paradiso, bruciate nelle sue ville e nelle sue chiese; sulla marina, irta di sbarramenti anticarro e di bunkers, bivaccavano soltanto i tedeschi; appena il 2 per cento delle case poteva considerarsi illeso, molti impazzirono, mille furono i morti, duemila i feriti. Eppure la perdita del Malatestiano parve subito ai riminesi la rovina più grave, il lutto più atroce. Pareva ad essi di aver perduto più che un antico monumento, di nobile fattura, una persona umana, carissima: un parente un po' bizzarro e un po' misterioso, come sono i parenti artisti, ai quali si concedono volentieri molte libertà, persino certa oscurità e stranezza nel modo di esprimersi, e anche per questo sono ripagati di un affetto particolare.

La veste strappata

La via Emilia, che attraversa tante città e paesi così acuti sulla terra, radicati in un'idea estremamente positiva del lavoro e dell'esistenza umana, era bello che a Rimini, al suo principio, avesse per pietra miliare quell'opera fantastica, messa a contrasto coi venti marini e con le più sottili indagini dottrinali. Sembrava, anche questa, una allegoria elegante, come gli elefantini, i putti alati, la sigla «SI», le rose a quattro petali, gli insetti e gli uccelli di marmo che si vedevano fra i sepolcri, le arcate e le balaustre del Tempio! come tutta quella selva delicata di simboli e di allusioni mai chiariti, che Leon Battista Alberti, Matteo de' Pasti, Agostino di Duccio, gli umanisti forestieri, di un gusto più raffinato dei romagnoli, avevano piantato presso la marina. A Rimini, mi assicurano, pochi si sono abituati a chiamare chiesa il Tempio dei Malatesta, anche se dall'Ottocento è cattedrale col titolo di Santa Colomba.

Un po' casa di Dio e un po' monumento all'amore, in cui ogni turista è libero di ricercarsi i simboli che più gli piacciono, soltanto per questa fabbrica composita e discorde si usano ancora, io credo, certi termini che appaiono più filosofici che chiesastici, come questo: «prima o dopo la riforma», intendendo per riforma il rinnovamento geniale che l'Alberti operò sul corpo dell'antica chiesa romanica, di S. Francesco, ingrandendola e fasciandola di marmi che Sigismondo, l'amoroso cavaliere della rosa, gli procurava da ogni parte, da Ravenna, da Fano, da Verona, persino dal ponte romano di Savignano.

Coi bombardamenti si scoprì meglio quel gioco ingegnoso degli stili, quasi «meccano» umanistico, di una chiesa dentro l'altra, di una struttura muraria e di una civiltà nuova che aveva coperto la struttura e la civiltà vecchia, aggiungendo grazia alla forza. L'architetto Capezzuoli, soprintendente ai monumenti della Romagna, ha scritto sul restauro una relazione tecnica, una specie di referto medico, che è interessante da leggere anche per conoscere, attraverso l'elenco dei guasti, la segreta anatomia del tempio.

Quando Sigismondo e Isotta parevano morti per sempre, si iniziò, nel '48, la ricostruzione del Tempio, in una maniera che ha anch'essa del favoloso. Fu iniettato cemento armato per sanare le ferite più profonde, quelle alla prima chiesa francescana; poi a uno a uno, come i cubi di un gioco da ragazzi, vennero smontati i blocchi della facciata e dei fianchi, 2600 blocchi di vario peso, spesso di una ventina di quintali l'uno, e calati a terra mediante un argano speciale. Una fotografia di quei giorni mostra gli operai davanti a quei blocchi numerati con vari colori, tutto il «paramento albertiano», come lo chiamano gli esperti, è sciorinato sul prato e somiglia a un'immensa veste, sua macchiata, è strappata e bruciata. A questo punto i riminesi ebbero paura che il montaggio della loro fabbrica misteriosa non potesse essere più compiuto se non con gravi errori e pericoli. «vedrete che sbagliano i numeri» dicevano nel [illegible], qualcuno allude a una vendetta di Sigismondo disturbato troppe volte nel suo sepolcro.

Un ozioso poeta

Anche il Soprintendente una notte sognò che era travolto dai blocchi, che gli strapiombi crescevano e la sua opera era perduta. Accorse trafelato, alcuni massi della trabeazione erano davvero in pericolo. Ora, dopo 800 giornate di lavoro e 1400 quintali di cemento, per citare solo un dato di questo geniale restauro, il Malatestiano è di nuovo al suo posto, esattamente nel quinto centenario della «riforma». I putti reggono ancora gli stemmi, gli elefanti, i numeri, le sigle, i simboli tornano a cimentare i sostenitori della tesi religiosa e di quella erotica, se il Tempio fosse di Dio o di Madonna Isotta, in attesa della riconsacrazione che avverrà nel settembre.

Accanto ai primi e agli ultimi Malatesta, accanto al platonico Gemisto bizantino e all'estroso capo di stato maggiore Volturio, che non farebbe coi suoi draghi un solo passo in Corea, è tornato a dormire nell'arca anche Giusto de' Conti, il quale dedicò un intero canzoniere all'elogio della bella mano femminile: «O bella, o bianca Mano, o Man soave, - *che armata, contra me sei volta a torto*». Grazie ai tecnici e agli operai romagnoli, alla fine ha avuto ragione anche lui, l'ozioso poeta. E' una altra allegoria malatestiana?

Giorgio Vecchietti

UNA RADIO CLANDESTINA NARRA STORIE INCREDIBILI

Chi sono gli eredi di Hitler?

Nessuno in Germania eleverebbe un monumento al Führer - Ma molti partiti di destra sboccano nel neo nazismo - Essi non fanno i nostalgici di un passato catastrofico; sono bensì corporativisti e irredentisti - E per organizzarsi vorrebbero il capo del "Fronte Nero„ Otto Strasser, che dal '33 vive in esilio

(Dal nostro inviato speciale) Brema, agosto.

Nessuno, in Germania, pensa di elevare monumenti a Hitler; Hitler — l'ho più detto — è argomento di cui i tedeschi preferiscono parlare poco.

Nei settori occidentali di Berlino di tanto in tanto vengono captate fioche emissioni di una certa radio clandestina: una voce che si qualifica per quella di Martin Bormann, ultimo segretario del partito nazista, lancia appelli patetici, racconta storie mirabolanti di fughe in sottomarino, in idrovolante, lascia capire dove all'incirca, fuori dal «bunker» della Cancelleria il 2 maggio 1945, si troverebbe «lui» dalle parti della Patagonia e delle Isole Falkland) e conclude:

— Se potessi dirvi chi si trova accanto a me in questo momento, i vostri occhi si riempirebbero di lagrime.

Nessuno crede alla voce di questa radio fantasma; delle sue clamorose rivelazioni si sorride: politicamente e quanto alle lagrime i tedeschi pensano di averne già versate troppo.

Il genio tedesco

Tuttavia esistono gli eredi del nazismo, i suoi residui chimici. Non si tratta di un solo partito politico ma di molti e, come avviene nell'acerba democrazia tedesca di questo dopoguerra, sempre disposti a scindersi, a raggrupparsi, a cristallizzare di nuovo, agitati da bruschi inquietudini. I partiti neonazisti non minacciano direttamente e urgentemente il governo della Germania occidentale, ma potrebbero minacciarlo. Essi formano, come da noi, una delle ali estreme dell'arco parlamentare, come in genere a favore quando questo vuol dire andar contro il punto di vista dei comunisti, cioè quasi sempre; tuttavia democristiani e socialdemocratici li temono assai più dei comunisti, che nella Repubblica federale di Bonn rappresentano una forza di scarso rilievo.

Gli eredi di Hitler «contendono» possibilità di sviluppi assai più intense, fondate e diffuse che non ne ebbero gli eredi della Repubblica di Salò. Essi si raccomandano all'opinione pubblica non per la nostalgia del catastrofico passato ma per l'istanza di utilizzare esperienze e applicazioni politiche. Essi hanno ripudiato le teorie peculiari dell'hitlerismo (razzismo intransigente, nazionalismo assoluto, Herrenvolk) per ripiegare sul sindacalismo corporativo e l'economia politica derivante. Il loro nazionalismo li chiamerebbe assai più propriamente irredentismo per la rivendicazione dei territori strappati alla Germania a favore della Russia sovietica e della Polonia filosovietica; sul piano dello spirito essi proclamano la rivalutazione, ed è un'istanza piuttosto vuota, del genio tedesco nelle arti, nella tecnica, nelle scienze morali. Insomma un fascismo come lo conoscemmo in Italia nei primi anni.

La parte deteriore e più propriamente poliziesca, dittatoriale, attivista del nazismo è andata, senza alcun dubbio, a rifugiarsi nella Germania orientale, presso la repubblica democratica di Pieck. Col semplice mutare del simbolo sulla tessera un gran numero di ex-componenti delle SS. e delle SA., insegnanti di ginnastica della Hitlerjugend, dirigenti della Gestapo di Himmler, coprì uffici delle organizzazioni sindacali del partito unitario sono passati nelle formazioni della Volkspolizei, della Freijugend, della polizia segreta di partito, della burocrazia del S.E.D.

Durante la parata di Pentecoste ne ho visti di questi ex-gerarchi sulla Unter den Linden, per la Friedrichstrasse, per il Potsdamerplatz passeggiare in gruppi autoritari e sospettosi. Ne ho visti — e non volevo credere ai miei occhi — vestiti delle vecchie camicie brune, dei vecchi stivali, dei vecchi berretti blu delle Sturm Abteilungen. Sulla manica di qualcuno la vecchia svastica, per lo stringersi della stoffa, aveva lasciato la sua tronica impronta.

Partito dei Guelfi

Subito dopo la sconfitta, nella Germania occidentale nacque un partito «anti-nazista» troncato sotto il nome piuttosto complesso di «Niedersächsische Landespartei» (Partito della Regione della Bassa Sassonia). Si intendeva con esso rinnovare la tradizione politica di un antico gruppo: la «Welfenpartei» (Partito dei Guelfi) creato nel 1866 per protesta contro l'annessione dell'Hannover da parte dei prussiani; una specie di autonomismo, insomma. Particolarmente ferride e pericolose nella Zona britannica e a Brema, il nuovo partito assolse la diffidenza degli occupanti e, per tagliargli le unghie, gli inglesi rovinarono subito il programma massimo dietro cui si mascherava; istituirono, cioè, la regione della Bassa Sassonia. Occorreva trasformarsi o perire, ed accolse diventare «Partito tedesco» con un programma limitato al dibattito sulla più conveniente forma dello stato: federativo o moderatamente centralizzato o un compromesso fra le due.

Il paziente lettore ha già capito come queste manovre e metamorfosi non rappresentassero altro che l'annebbiamento dei veri e ben diversi ideali professati dagli estremisti del partito. Improvvisamente uno di essi, certo Hedler impiegato in un negozio di Brema, scoprì le carte. In un comizio tenuto a Epifelden l'Hedler non solo dichiarò che gli scopi del «Partito tedesco» erano quelli di resuscitare il nazionalsocialismo dalle sue ceneri, di onorare Hitler come il massimo genio della stirpe, di iniziare al più presto la lotta antisemita; ma apertamente manifestò l'intenzione di organizzare le masse dei giovani e condurle ad una nuova battaglia per la liberazione del territorio nazionale, l'annullamento delle clausole dell'armistizio, la firma di un degno trattato di pace. L'effetto immediato del discorso fu la minaccia di scioglimento manu militari del «Partito tedesco», la espulsione dell'Hedler dalle file di questo e una rinforzata diffidenza delle Potenze di occupazione.

Il fonografo di Hedler

Americani, inglesi, francesi (e non parliamo dei russi) dissero: «Son sempre gli stessi». Hedler provocò dopo questo episodio una imponente scissione, trascinandosi dietro le sezioni dello Schleswig Holstein, di Kiel, di Flensburg, di Husum, di Rendsburg e, naturalmente, formò un altro partito chiamato «Deutsche Rechtspartei», Partito tedesco di destra, che ebbe vita effimera, trasformandosi in una «Deutsche Reichspartei», Partito dell'Impero tedesco.

L'apparire dell'Hedler sulla scena politica dimostrava ben poco però. Salvo l'assonanza del nome, nessun'altra somiglianza lo accomunava allo scomparso Adolfo. Si misurava di lui la meno che media cultura, la non acuta intelligenza, la grossolana furbizia che lo spinge a far chiasso per accattivarsi attenzione. Al Bundestag la più clamorosa manifestazione di Hedler fu quella di entrare nell'aula con un fonografo e mandar suoni il disco di una canzonetta satirica contro l'occupazione alleata. Nello stesso Partito dell'Impero tedesco questo squallido epigono occupa un posto di relativa importanza, dopo altri uomini politici come Franz Richter, Fritz Dorls, il dott. Schäfer. Il partito ha adottato un programma socialdemocratico («Combattere il radicalismo per mezzo del radicalismo») e occupa sedici seggi al Parlamento di Bonn.

Difficile e noioso sarebbe seguire il cammino complicato delle diverse formazioni uscite e rientrate, come piante rampicanti, dalla «Deutsche Partei», dalla «Deutsche Reichspartei», dalla «Deutsche Reichspartei». In Germania è facile costituire partiti politici; così il dr. Ritter, uno dei camerati di Hedler, espulso con lui dalla «Deutsche Partei» come capostipite fondò il N.S.D.A.P., sigla riassuntiva della seguente intitolazione: «Rechtssozialistischedeutscherarbeiterpartei», Partito socialista di destra dei lavoratori tedeschi. Fa assai curioso sapere che a sua volta il N.S.D.A.P. risultava dalla somma dei seguenti partiti: «Deutsche Aufbaupartei» (Partito tedesco della ricostruzione), «Landesvolksbewegung» (Movimento popolare rurale), «Konservative Partei» (Partito conservatore) e «Bauernpartei» (Partito dei contadini).

Rivalità, ambizioni, liti entro la cerchia del N.S.D.A.P. condussero ad una nuova scissione e nacque il «Sozialistische Reichspartei» promossa dal più citato Fritz Dorls e dal generale della Wermacht, Otto Ernst Remer. Il programma venne elaborato dall'ex-vice direttore del «Völkischer Beobachter», Gerhard Kruger e dal conte Wolf von Westarp. I nomi dispensano da ogni particolare illustrazione; scopo del partito è presto detto: «Socialismo germanico» o più chiaramente «Nazionalsocialismo».

Senza reticenze

Ad un redattore del «New York Times» il Dorls disse senza reticenze:

1) Vogliamo creare uno Stato Germanico sotto la guida della Prussia; 2) Lo organizzeremo secondo il modello dello Stato Corporativo di Mussolini, nel quadro di una Europa unificata dalla Terza Guerra mondiale; 3) Per conseguire questi scopi faremo rientrare in Germania Otto Strasser.

Ecco, a questo punto, affiorare il nome di un «superstite» capace di raccogliere le formazioni di destra e rifare dalla polvere e dai frammenti del nazismo un nuovo conglomerato. Strasser si trova nel Canadà dal 1933 e da ciò è riconosciuto capo di un «Schwarz Front», un Fronte Nero, rappresentato in Germania da una «Società amici di Otto Strasser», formatasi l'anno scorso.

Quest'organizzazione «autodisse», come dicono qui, tutti i gruppi neo nazisti o radicali di destra. Oltre quelli nominati bisogna annoverare il potente Partito bavarese, con 17 deputati al Bundestag, la W.A.V. (Wirtschaftliche Aufbau Vereinigung) Associazione per la ricostruzione economica, con 12 deputati e — tralasciando una decina di formazioni minori — i due partiti dei profughi dalla Zona Sovietica: la «Vaterlandische Union» (Unione della Patria) e la «Volksfront Bewegung» (Movimento del fronte popolare) nazisti apertissimamente e attivamente, cioè disposti a menare le mani. Questi profughi hanno ottenuto un forte successo nelle elezioni del mese scorso per lo Schleswig-Holstein e ne otterrebbero uno di gran lunga maggiore nelle due Germanie se i russi accettassero, come offrono le Potenze occidentali, di indire una consultazione generale.

Giovanni Artieri

La morte di Wadim Falileef famoso pittore russo

Roma, 7 agosto.

E' morto il noto pittore russo Wadim Falileef. Nato in Russia nel 1879, venne in Italia giovane, ma già apprezzato artista, con due medaglie d'oro dell'Accademia di Belle Arti, l'equivalente nella Russia di allora del «prix de Rome» francese. Le opere dell'artista scomparso si trovano in grandi gallerie pubbliche, tra cui il Museo Britannico, e diverse monografie sono state dedicate alla sua arte.

Elisabetta prossima alla seconda maternità

Si preparano le stanze per l'evento

Ma non si faranno lussi nè spese eccezionali

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 agosto.

Pochi giorni ancora, forse cinque, forse sei, e la giovane donna destinata a divenire regina d'Inghilterra metterà al mondo il suo secondo figlio. Come già avvenne per la nascita del primo bambino della principessa Elisabetta, principe Carlo, sarà sir William Gilliat, il più grande ginecologo di Gran Bretagna, colui al quale verrà affidato l'alto compito di assistere la principessa durante il parto. Sir William Gilliat, un uomo di 66 anni, magro, con gli occhi azzurri, dall'aspetto modesto, ha già fatto le sue previsioni per la nascita del secondogenito di Elisabetta. Egli ha infatti dichiarato ieri di ritenere che il lieto evento sarà tra il 10 e il 14 agosto e, con ogni probabilità, durante la notte dal 12 al 13.

Questo secondo figlio della giovane principessa, sia esso maschio o femmina, occuperà il terzo posto nella linea di successione al trono, dopo la madre e dopo il primogenito principe Carlo: la principessa Margareth, sorella di Elisabetta, che occupa ora il terzo posto, discenderà a occupare il quarto nella scala di successione.

La «penna stilografica»

Il bambino nascerà quasi sicuramente nella stanza da letto della principessa Elisabetta a Clarence House, la casa nel centro di Londra, prospiciente il parco di San Giacomo, divenuta ormai l'abitazione ufficiale della coppia reale. A Clarence House sono terminati in questi giorni gli ultimi preparativi per il grande avvenimento: accanto alla stanza da letto di Elisabetta, una piccola camera è stata attrezzata in modo da servire a sir William Gilliat come gabinetto medico e in un'altra stanza ancora alloggerà, notte e giorno, Helen Rowe, l'esperta infermiera della real casa che assistette la principessa anche durante il primo parto. Ma nei prossimi giorni anche due altri medici saranno presenti a Clarence House: sir John Weir, il medico di famiglia, e un esperto in anestesia. Elisabetta, benchè sir William Gilliat le abbia proposto la somministrazione di un anestetico assai potente, ha detto invece di preferire l'analgesico usato per la nascita del principe Carlo.

Accanto al suo letto, vi sarà quindi, durante il parto, l'apparecchio, così conosciuto negli ospedali di Londra, soprannominato «la penna stilografica»: questo apparecchio contiene un quantitativo di trilene che la partoriente stessa si somministra. I vantaggi di questo sistema, ampiamente usato in Inghilterra durante i parti, consistono nel fatto che la madre, pur perdendo ogni sensibilità al dolore, rimane cosciente e in grado di seguire le indicazioni del ginecologo.

La principessa Elisabetta, quando sentirà quindi il dolore farsi troppo acuto, non avrà che da prendere in mano il piccolo apparecchio, premere un bottone a una estremità e inspirare il trilene. Questo metodo non avrà inoltre conseguenze alcuna sul bambino. Durante queste ore, il marito della principessa, come tutti i padri del mondo, attenderà ansiosamente la grande notizia in un'altra camera non lontana da quella di Elisabetta. Il Duca di Edimburgo è tornato pochi giorni or sono da Malta e non appena terminato il puerperio di sua moglie prenderà il comando di una unità della marina da guerra britannica.

L'annunzio ufficiale della nascita del secondogenito verrà dato, conformemente alla tradizione, dal ministro degli interni in un proclama che verrà affisso alla porta del suo dicastero e con una serie di telegrammi diffusi immediatamente per tutto il mondo. Anticamente il ministro degli interni doveva attendere la notizia in una stanza adiacente a quella ove avveniva il parto: da molti e molti anni a questa parte tale cerimoniale è caduto in disuso e oggi il ministro degli interni riceve, ovunque egli si trovi, la notizia dal re in persona.

La scelta dei nomi

Per ordine diretto della principessa Elisabetta, la nascita del secondogenito non dovrà essere accompagnata da spese o da lussi eccezionali. Il corredino del suo secondo figlio sarà infatti quello stesso che fino a poco tempo fa è stato usato per il principe Carlo e anche la carrozzella sarà la stessa. La culla che accoglierà fra pochi giorni il bimbo o la bimba reale sarà quella di famiglia: questa culla venne fabbricata per la nascita della principessa Elisabetta e, dopo di lei, accolse la principessa Margareth e il principino Carlo.

Subito dopo la nascita, il padre, duca di Edimburgo, come ogni altro padre di tutto il mondo, iscriverà il nome del figlio nel registro anagrafico del municipio, e precisamente presso l'ufficio di stato civile della «City of Westminster».

Quale nome verrà dato a questo figlio o a questa figlia? La gara delle congetture si è già iniziata, ma — secondo notizie trapelate da Clarence House — l'interesse dei giovani genitori sembra concentrato già su alcuni nomi. Se sarà maschio, la scelta potrà cadere tra questi nomi: Giorgio, Edoardo e Davide, Filippo: se sarà femmina, Anna, Maria, Elisabetta; e vi è chi non esclude la possibilità che alla bimba di sangue reale possa essere dato il solenne e grande nome di Vittoria.

m. c.

Ivan Ivanovich in viaggio

Una piccola impresa: l'acquisto del biglietto - Abbondanti provvigioni sono consigliabili - Il macchinista entusiasta - "Tutto sommato, era meglio restare a casa„

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, agosto.

Lo straniero che viaggia con la «Freccia rossa» fra Leningrado e Mosca o che si reca con la Transiberiana dalla capitale sovietica a Vladivostok difficilmente avrà occasione di lagnanze: i treni rispettano quasi sempre l'orario, a meno che bufere di neve non abbiano bloccato la linea, il servizio nelle vetture letto e nelle carrozze ristorante non lascia a desiderare, il personale dei due treni parla l'inglese o il tedesco ed esercita una cortese e accurata vigilanza sui pochissimi forestieri che viaggiano con la Transiberiana e sui numerosi corrieri diplomatici che si servono della «Freccia rossa» per andare e tornare dalla Svezia e dalla Finlandia dove si recano per le consuete, importantissime missioni politiche consistenti nell'acquisto di generi alimentari.

Disavventure, su questi due treni, ne capitano raramente; mentre più facile, per lo straniero che conosce il russo, è l'avventura di viaggio, sempre che riesca a vincere la diffidenza delle donne sovietiche per i forestieri, tanto più che nelle vetture letto russe non vi è divisione fra i sessi; e a chi capita una compagna di viaggio carina, nella cuccetta superiore o inferiore, gli undici monotoni giorni di viaggio per Vladivostok non sembrano forse tanto noiosi. (Padre B., uno dei due sacerdoti cattolici stranieri di Mosca, quando al suo arrivo in Russia prese la «Freccia rossa» a Leningrado, scoprì con orrore di avere due compagne di viaggio nello scompartimento di W. L. di terza classe, e si coricò vestito; ma poi trascorse gran parte della notte discutendo sul materialismo storico con le due ragazze).

Per Ivan Ivanovich le cose sono ben diverse. Già il permesso di mettersi in viaggio, che in alcuni casi deve essere rilasciato dalla commissione politica della sua fabbrica o del suo ufficio, e la coda per l'acquisto del biglietto gli fanno perdere alcuni giorni. Però, se fra i suoi conoscenti ha un grande invalido o un superdecorato, può risparmiare il cinquanta per cento sul prezzo del biglietto, sempre che abbia una bottiglia di vodka o un paio di saponette da cedere in cambio dello scontrino a riduzione. Certo è — come leggo in *Goudok* («Il fischietto»), la rivista dei ferrovieri sovietici — che, approfittando del fatto che gli scontrini non sono nominativi, grandi invalidi, pensionati e superdecorati trovano modo di utilizzarli tutti, anche senza mai mettere piede fuori della città dove risiedono.

Una volta in viaggio Ivan Ivanovich, se non ha pensato a portar con sè abbondanti provvigioni (in Russia le distanze sono enormi e viaggi di 3-4 giorni sono tutt'altro che infrequenti), correrà il rischio di morir di fame perchè: «Nessuno è ancora mai riuscito a sapere con precisione quali sono i treni che portano la vettura-ristorante», come scrive *Goudok*, ricordando che il servizio ristorante non dipende dal ministero dei trasporti ma da quello dell'alimentazione, il che spiega perchè la rivista dei ferrovieri possa criticarlo tanto apertamente, pubblicando le solite lettere aperte di protesta dei viaggiatori. Così di quelli del treno n. 15, che fa servizio fra Mosca e Khabarovsk, i quali si lamentano della carne guasta, delle patate gelate, del pessimo servizio. E il solito *Coccodrillo* pubblica nel n. 22 una vignetta in cui si vede un treno che corre nella steppa inondata dalla neve mentre il cameriere della vettura ristorante dice a un passeggero: «Compagno, se la nostra minestra di cavoli non ti piace, perchè non scendi e non vai a far colazione in un altro ristorante?».

Ma anche al servizio ferroviario *Goudok* non risparmia le critiche. Delle lettere di protesta la più bella è quella di un capo-stazione che stava per essere malmenato da un macchinista il quale pretendeva d'aver immediatamente via libera, essendo impegnato in una gara stakanovista sul maggior numero di chilometri percorso in un determinato tempo, e voleva proseguire immediatamente anche a rischio di andarsi a fracassare, insieme a tutto il suo treno, contro un altro convoglio in viaggio sullo stesso binario. Sulla linea Tatarskaia-Pavlodar la moglie di Ivan Ivanovich è meglio che non viaggi da sola, perchè i conduttori Iwanow e Fletnow sembrano specializzati nel dar fastidio alle passeggere; e se dovrà comperare un biglietto alla stazione di Tarnopol farà bene a farsi raccomandare perchè (cito sempre *Goudok*) il capo-stazione cede i biglietti per i rapidi soltanto agli amici e agli amici degli amici. Viaggiando in inverno sulle linee del Caucaso settentrionale gli si consiglia di portare con sè due pellicce, perchè il riscaldamento non funziona e i vetri delle vetture sono tutti rotti. «Un frigorifero dev'essere più caldo dei treni del Caucaso», scrive a *Goudok* il solito [illegible] protesta.

Se poi volesse esser sicuro di arrivare a destinazione in perfetto orario Ivan Ivanovich dovrebbe farsi rinchiudere in una cassa e prender posto su un treno merci, magari come campione senza valore, perchè le statistiche di *Goudok* dicono che il movimento ferroviario delle merci viene effettuato con molta maggiore regolarità e puntualità di quello dei passeggeri i quali, a meno che non si tratti di soldati in trasferimento da una base all'altra, sono molto meno importanti, ai fini ultimi del trionfo della rivoluzione, d'un fusto di benzina o di una cassa di bulloni.

E a Ivan Ivanovich, seduto sulla sua valigia in una stazioncina di provincia dove sta aspettando un treno che non si decide ad arrivare, il caricaturista del *Coccodrillo* fa dire: «Tutto sommato, era meglio restare a casa». Il che non dispiacerebbe punto ai dirigenti sovietici che, oltre la grande cortina di ferro intorno alla Russia, tendono, ogni volta che è possibile, di elevare dei sipari di acciaio, ad uso degli stessi cittadini russi, fra una provincia e l'altra dell'U.R.S.S. e consigliano a Ivan Ivanovich di restarsene a casa perchè i cambiamenti d'aria potrebbero nuocere alla sua salute.

e. a.

CHIASSO NELLE ZONE DEL SILENZIO

Gli allegri veicoli

Gioverebbe sequestrare le macchine ai peccatori recidivi? - Il canto del gallo, ossia una bella seccatura - Patetica descrizione di Matilde Serao

(Dal nostro inviato speciale) Sanremo, 7 agosto.

Si chiamano «zona del silenzio» alcuni tratti di costa con centri abitati e a carattere turistico, che si presumono frequentati da persone i cui nervi, maltrattati dal fragore delle grandi città, hanno bisogno di ricostituenti e di riposo.

Forse è dubbio che un passaggio brusco dall'agitazione forsennata alla quiete assoluta, sia una medicina consigliabile e buona, però queste zone del silenzio esistono, una legge le tutela minacciando fulmini a chi le offende, e gli italiani si divertono molto a giuocare con i fulmini della legge. Avviene così che il chiasso può anche rifugiarsi nelle zone del silenzio come in un paradiso riservato: non appena le varcano, i motori a scoppio urlano di gioia, e i più petulanti sono quelli più minuscoli; li aiutano i clacson, aperti magari senza bisogno alcuno, se non è quello di richiamare l'attenzione del pubblico sul proprio veicolo a ruote. *Io vado a ruote.* Il poter gridare ciò è una sorgente di piacere e, per forza, bisogna gridarlo dove c'è gente.

Vuoi dovere di cronaca il constatare però che in questi giorni le guardie municipali, armate di taccuino e di lapis, fermano gli allegri veicoli ed amareggiano con multe quel piacere dell'andare «a ruote» da selvaggi. Ne fermano soltanto alcuni, si capisce, altrimenti non dovrebbero fare altro dall'alba al tramonto; e poi le multe, se amareggiano, non scoraggiano mica del tutto. Mi dicono che, in Svizzera, alla seconda multa per infrazione alla legge contro i rumori inutili, sequestrano il veicolo peccatore. Non so se, da noi, la cosa gioverebbe. Tuttavia, non sarebbe male provare.

Accanto ai rumori maligni, ne imperversano altri. Prendiamo, per esempio, i galli. Sanremo è invasa dai galli (con la g minuscola). Adoratori del sole, essi non possono gustare in silenzio la gioia di vederlo sorgere, e gridano di paura se le nubi o la bruma lo celano ai loro occhi. In Liberia, quando il prosperoso commercio della «carne d'ebano» faceva pullulare le navi pirate dei bianchi in cerca di negri da razziare, gli indigeni fuggivano dalla costa al loro apparire per nascondersi nell'interno fino alla loro scomparsa. Avveniva però che il canto dei galli tradisse i loro nascondigli, con nefaste conseguenze, e fu rimediato al malanno con un'operazione all'ugola che ammutoliva i galli senza nuocere, come avviene con l'accapponaggio, alle loro qualità essenziali.

Il segreto è andato perduto, o, comunque, non è noto a Sanremo, dove quest'anno, per di più, si registra una produzione di galletti particolarmente robusti in corde vocali. E' stato discusso con tutta serietà se convenisse procedere ad una strage obbligatoria di queste gole indiscrete, ed il «no» è prevalso. Molte opere pie, o di altra pubblica utilità, godono i vantaggi economici di pollai personali, e sarebbe ingiusto recar loro danno col sopprimere galli, finchè i motori a scoppio ed altoparlanti non hanno limiti nella licenza del suono.

Viva dunque il gallo, amico e figlio del sole. Ma la storia dei rumori non è finita. Ecco un ometto, ad esempio, arrivato di sorpresa: Sanremo ha organizzato un concorso di bande svizzere, le quali bande han suonato via via all'aperto le musiche tradizionali dei vari cantoni. Nella musica popolare svizzera predomina necessariamente il tamburo, già utile personaggio di allarme nei pericoli pubblici che la Svizzera ebbe in gran numero. Tamburo e silenzio, per quanto si faccia, non sono sinonimi, nè c'è arte per accostarli su questo concetto.

Altro incidente. Ho visto (e sentito) sfilare per le vie di Sanremo carri pubblicitari. Non si trattava di circostanze occasionali, come succede quando bisogna subire il formaggio A che grida i propri meriti e fa altrettanto il rabarbaro B, inseguito dalle caramelle H e dal dentifricio Q. Niente di spicciolo, questa volta. Si trattava di un vero e proprio concorso di carri pubblicitari a gola aperta, organizzato apposta. E si può fare a meno di descrivere come ne usciva malconcia la zona del silenzio.

Tutto questo discorso che può suscitare critica o brontolio, sfocia invece in una conclusione ottimistica. Ho letto nel «Nuovo Eco della Riviera» la rievocazione di un articolo scritto su Sanremo da Matilde Serao nel 1883. Allora, questa città era ancora *sommersa nei suoi boschi grigiastri di ulivi, assopita al molle cullamento dei suoi giardini di palme, tutta profumata di arancio e di vaniglia*», profumo, oggi, da cercare in fialette. Ma non era *molto allegra, malgrado la festa colorita del suo mare, delle sue case, dei suoi orti*» perchè rifugio in extremis di moribondi.

Seguiamo Matilde alla lettera: «Molti ammalati per cui non v'è più speranza di salvezza, vengono qui a spegnersi, in una stanza di albergo, nel salotto di una villa, fra il *mite fragore* del mare, sotto le stelle rifulgenti di una notte di primavera...». Più niente, ora, di così lugubre faccenda. Il fragore del mare continua ad essere «mite», cioè a non essere fragore ma non v'è traccia di moribondi. Meglio ancora, neppure di ammalati. Un medico che parla buona parte delle lingue civili e che, prima dell'ultima guerra, soleva ancora sentirsi chiamare per S.O.S. da un albergo all'altro mi confidava in questi giorni il suo disappunto. Tutti godono una salute al wolframio, il metallo che conferisce agli acciai il massimo della loro durezza. Allora, la zona del silenzio può anche prendersi il lusso di abbandonarsi ad un po' di strepito.

a. m.

Nell'Abbazia di Montecassino

Ritrovate le reliquie di S. Benedetto e S. Scolastica

Roma, 7 agosto.

L'Abate di Montecassino ha dato comunicazione al Governo che il giorno primo di agosto, eseguendo i lavori di sistemazione del Presbiterio dell'altare maggiore nella Basilica cattedrale di Montecassino, è stata rinvenuta l'urna di alabastro cotognino contenente le ossa di san Benedetto e di santa Scolastica. E' stata già operata la ricognizione canonica delle preziose reliquie.

S. Benedetto morì, all'età di 67 anni, il 21 marzo 547 e il suo corpo fu chiuso sotto l'altare di S. Giovanni Battista nel medesimo avello in cui quaranta giorni prima egli aveva fatto deporre quello della S. Scolastica. Quando, dopo tredici secoli, l'alba del 15 febbraio 1944, gli alleati, per presupposta presenza di truppe e postazioni germaniche, bombardarono l'Abbazia, tutto crollò del celebre monastero non restando in piedi che i muri di facciata dell'angolo nord-occidentale. Le tombe dei due santi giacquero per anni sotto una cappella provvisoria e solo ora, nel corso dei lavori di ricostruzione, esse hanno potuto essere restituite alla venerazione dei fedeli.

Il calendario di caccia per la provincia di Torino

Il Comitato provinciale della Caccia ha finalmente diramato le norme per l'esercizio venatorio nella provincia di Torino. Vi sono state — per un paio di giorni — consultazioni febbrili tra i vari organi provinciali del Piemonte, della Lombardia ed anche con personalità della caccia italiana, ma (legalità a parte) si è rimasti fermi sulle primitive posizioni.

L'esercizio venatorio 1950-51 nella Provincia di Torino rimane così fissato:

Apertura: al 3 settembre (generale) per la zona di pianura e collina; al 10 settembre (generale) per la montagna; *chiusura:* 3 dicembre, anche nelle riserve, salvo che per la caccia al fagiano la quale durerà sino al 31 gennaio 1951.

Caccia al camoscio: permessa dal 10 settembre al 5 novembre. E' vietato l'uso del cannocchiale sul fucile. *Caccia al cervo e al capriolo:* è consentita dal 1° novembre al 31 gennaio solo nelle riserve.

Uccellagione: è permessa dal 10 settembre al 31 gennaio, solo con le reti prodine ed unicamente ai fringillidi in genere. *Divieto assoluto* di caccia alla pernice rossa.

Chiusa la caccia generale all'otto dicembre, l'esercizio venatorio riprenderà subito al nove dicembre e proseguirà sino al 31 gennaio colle seguenti norme: permessa la caccia ai palmipedi e trampolieri (esclusa la beccaccia) solo dalla barca e dal burchiello ed unicamente sui seguenti fiumi e specchi d'acqua: Fiume Po in tutto il suo corso attraverso la provincia; sulle due Dore per tutto il corso della sola zona di pianura, laghi di Candia, Azeglio, Sirio, S. Michele, Avigliana (grande e piccolo), Ternavasso, Arignano, Della Spina, S. Gillio, della Mandria. Per queste speciali zone il C.P.C. potrà concedere speciali concessioni *(appostamenti fissi)* a quelle riserve toccate da queste acque, che siano particolarmente attrezzate.

Addestramento cani: in pianura dal 4 agosto; in montagna dal 1° settembre.

Per il periodo oltre al 1° gennaio sarà disposto con manifesto a suo tempo.

Per le altre province del Piemonte le norme generali dell'esercizio venatorio sono identiche; variano solo in particolari di carattere locale.

Le concessioni per la caccia agli acquatici e ai trampolieri mirano evidentemente a raggiungere con l'esercizio venatorio la data del 1° gennaio imposta dalla legge, ma legalmente malgrado la buona volontà del C.P.C. lo scopo non è stato raggiunto. Sarebbe stato facile invece ottenere (si mirava a proteggere la lepre e la starna) un decreto ministeriale applicando l'art. 23 e nessuno avrebbe avuto osservazioni da fare, almeno sulla legalità della restrizione.

La concessione di caccia dalla barca e dal burchiello solleverà un'altra ondata di malcontenti perchè innegabilmente essa andrà a favore di pochi o di pochissimi. Dopo i «ramaioli» si sono sacrificati anche tutti i cacciatori col cane da penna, togliendo loro ogni possibilità di esercizio.

g. l. d.

Mortale sciagura provocata da un insetto

Piacenza, 7 agosto.

Ieri mattina l'automobile targata Roma 137166 condotta dal ventinovenne Felice Santaniello, di Salvatore, residente a Roma, percorreva la via Emilia; proveniva da Roma ed era diretta a Como. Giunta nelle vicinanze della frazione Montale presso Piacenza, improvvisamente la autovettura sbandava portandosi verso il lato sinistro della strada. Questo improvviso scarto sembra sia stato causato dalla morsicatura d'un insetto all'occhio destro del guidatore, il quale, nell'atto di difendersi dal doloroso morso, perdeva momentaneamente la guida della macchina.

Disgraziatamente sul lato opposto sopraggiungeva in bicicletta la cinquantaduenne Maria Magnelli, dimorante in località Torre della Razza di San Lazzaro Alberoni. L'urto fu inevitabile e la ciclista venne lanciata violentemente a terra.

Trasportata dallo stesso autista all'ospedale civile di Piacenza, alla poveretta veniva riscontrato lo sfondamento del cranio con spappolamento della materia cerebrale nonchè fratture multiple agli arti. Poco dopo la Magnelli decedeva.

Un cadavere rinvenuto in una caldaia di termosifone

Ascoli Piceno, 7 agosto.

Oggi durante alcuni lavori di riattamento e di pulizia nei locali delle caldaie dei termosifoni del cinema Olimpia, alcuni operai rinvenivano in una vasca colma di acqua uno scheletro, alcuni pezzi di cuoio, una cinghia ed una catenina d'oro. Tra le voci che la notizia del rinvenimento ha fatto correre prevale quella secondo la quale i resti umani apparterrebbero al partigiano Alvaro Bucci, scomparso misteriosamente nel settembre 1947. L'autorità giudiziaria sta indagando. Domani all'obitorio si cercherà di ricomporre le ossa per tentare la identificazione, con l'ausilio anche degli oggetti rinvenuti.

Fabbricato in fiamme per imprudenza d'un ragazzo

Cuneo, 7 agosto.

Un grave incendio si è sviluppato ieri in borgata Serre del comune di San Damiano Macra, in un fabbricato rurale adibito a fienile e portico, di proprietà di vari contadini, distruggendo grano, paglia, fieno e ottanta metri quadrati circa di tetto, causando un danno di oltre 500 mila lire. L'incendio è stato causato dal bambino Galliano Mario Giovanni di anni 5, il quale, per gioco, dava fuoco con un fiammifero ad alcuni sterpi in prossimità di fasci di ramaglia situati a ridosso del fabbricato. Le ramaglie incendiandosi propagarono le fiamme al sovrastante pagliaio e di conseguenza a tutto il fabbricato. Il bambino, spaventatosi per le conseguenze del suo gesto, è fuggito rendendosi irreperibile. Si ritiene siasi rifugiato presso parenti e conoscenti, ma tuttora è attivamente ricercato.

Motociclista ucciso in un incidente stradale

Genova, 7 agosto.

Un grave incidente stradale è avvenuto, poco dopo mezzogiorno, sulla camionale, e precisamente sotto la galleria della Castagna. Il motociclista Alfeo Menegon, di 42 anni, da Milano, abitante in via Fiorentaggio, è stato raccolto in un lago di sangue e prontamente trasportato all'ospedale di Bolzaneto, dove è stato ricoverato con prognosi riservatissima per la frattura della volta cranica con fuoruscita di materia cerebrale. Malgrado ogni cura prodigatagli, il ferito decedeva dopo qualche ora senza aver ripreso conoscenza.

Annegato nelle acque di Intra

Verbania, 7 agosto.

Il giovane Silvano Cavalli, di Alessandro, di 20 anni, residente a Trobaso, tuffatosi oggi pomeriggio nelle vicinanze del nuovo porto di Intra, colpito da malore, forse a causa di un gelato ingerito poco prima, è scomparso dalla superficie. I volontari accorsi per salvarlo, riuscivano a trarre il corpo a riva, ma ormai era tardi, perchè il povero giovane era già spirato per annegamento. Proprio ieri il Cavalli si era fidanzato con una signorina della città.

CRONACHE DELLO SPORT

Gli azzurri della pista partono oggi da Milano

Bevilacqua, Messina e Gandini possono sperare nel titolo di campione mondiale

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 7 agosto.

Domani partirà da Milano alla volta di Liegi il primo scaglione dei nostri ciclisti che l'U.V.I. ha prescelto per rappresentare l'Italia agli imminenti campionati mondiali. Questi in partenza sono quelli che parteciperanno, nelle due categorie dei dilettanti e dei professionisti, alle varie gare su pista, e precisamente alla velocità pura, all'inseguimento e, solo per i professionisti, ai 100 chilometri dietro allenatori. Le gare si svolgeranno al velodromo di Rocour, un impianto di fresca costruzione a pochi chilometri da Liegi. Chi dice che la pista è perfetta; chi afferma il contrario, che la sua superficie è piena di «gobbe», quasi quanto quella della pista di Torino. Poichè il male sarà comune per tutti i concorrenti, la seconda eventualità non deve impressionare nessuno.

Domani partono dunque i pistaioli (gli stradisti, di cui si è conosciuta ieri la completa designazione, li seguiranno la settimana ventura dappoichè le loro gare si svolgeranno rispettivamente sabato 19 e domenica 20). Salvo cambiamenti all'ultimo momento, i corridori dei quali si aspetta la più brillante difesa dei colori d'Italia, sono i seguenti: velocità professionisti: *Astolfi e Ghella;* velocità dilettanti: *Sacchi, Terruzzi e Pugi;* inseguimento professionisti: *Bevilacqua e Salimbeni;* dilettanti: *Messina e Gandini;* mezzofondo dietro motori: *Frosio.*

Salvo che per l'inseguimento perchè i suoi protagonisti si reclutano fra gli Assi della strada e perchè il nostro Coppi ha riportato per ben due volte il titolo di campione mondiale pei professionisti e il giovane Messina quello pei dilettanti seguendo le orme di Benfenati, le gare su pista sono seguite in Italia con scarso interessamento. Ancora la settimana scorsa a Torino i campionati italiani che avevano valore di selezione pei «mondiali» si sono svolti davanti alle tribune semivuote. Eppure, vi erano in gara due torinesi: Ghella e Messina. Almeno il «tifo» per i concittadini avrebbe dovuto agire. Anche Milano risponde poco ai programmi principalmente imbastiti sulla velocità. Il gusto del pubblico si è allontanato — a torto, secondo noi — da questa specialità, che pur nella rapidità della sua esecuzione contiene attimi di bellezza e di emozione. Vi sono delle finali a tre corridori (soltanto l'anno venturo, dopo tre lustri e più di ostracismo, si ritornerà a questa formula sopprimendo gl'incontri a due), vi sono delle finali a tre che diventano capolavori di tattica e di intelligenza. Se fra i nostri lettori ve ne sarà qualcuno che ricorda quei tempi, certo egli converrà con noi che lo spettacolo d'una finale a tre Momo-Tomaselli-Jacquelin oppure Friol-Poulain-Mayer oppure Kramer-Hourlier-Ellegaard non la cedeva in niente a un incontro inseguimento Coppi-Schulte.

Dopo le gare di Torino, i prescelti si sono ritirati a Brianza; si sono quotidianamente allenati sulla pista di Como; e stasera sono scesi a Milano, donde, in una vettura speciale, partiranno nel pomeriggio di domani. Le prime gare cominceranno venerdì, e proseguiranno fino al martedì successivo. Accompagnandoli verso Liegi, noi ci domanderemo a quali di essi sorride la prospettiva di ritornare in patria col titolo mondiale.

Per cominciare dagli sprinters, vi è purtroppo subito da scartare i professionisti, giacchè nè Astolfi nè Ghella lasciano sperare alcunchè di sostanziale all'infuori d'un'onorevole difesa. Il primo è un anziano che ha già dato il meglio di se stesso; il secondo, più giovane, abbisogna d'una frequentazione assidua degli ambienti e dei concorrenti internazionali se vuole affinare quelle potenti sue qualità atletiche naturali che gli valsero il titolo olimpionico due anni fa. Nel campo dilettantistico Sacchi e Terruzzi (specialmente il primo se non si emozionerà) potranno portarsi molto avanti, ma oltre che dal campione uscente (l'australiano Patterson) così sembrano chiusi dal fenomenale francese Verdeun.

Probabilità più liete si possono nutrire per l'inseguimento (per gli stayers, Frosio è il titolare uscente, e un suo nuovo successo non sorprenderebbe. Peccato, soltanto, che queste corse dietro motociclette siano il non plus ultra della monotonia). Bevilacqua fra i professionisti, e la coppia Messina-Gandini fra dilettanti, posseggono tutti i titoli necessari per assumere il ruolo di favoriti nelle rispettive gare. In questa specialità (5000 metri pei primi e 4000 metri pei secondi) servono per farsi una guida fra le chances dei corridori delle varie nazionalità i tempi da essi recentemente ottenuti sulle singole distanze; ed è appunto in base a questi tempi (fenomenale addirittura quello di Bevilacqua sulla pista del Vigorelli tre settimane fa) che si possono avanzare lieti presagi pei nostri rappresentanti nelle difficili competizioni che li attendono.

Vittorio Varale

I corridori prescelti

Milano, 7 agosto.

Col treno delle 17,05 partiranno da Milano i seguenti corridori che formano il primo scaglione di azzurri che disputerà in Belgio i campionati del mondo: velocità dilettanti: Maspes, Pugi e Sacchi; velocità professionisti: Astolfi e Ghella; inseguimento dilettanti: Gandini e Messina.

Dopo l'Aosta-G. San Bernardo

Branca, pilota nuovo

Aosta, 7 agosto.

L'elemento di maggiore interesse della XII Aosta-Gran San Bernardo era rappresentato dall'assalto che Giovanni Bracco avrebbe portato al famoso record di Von Stuck che resiste dal 1948. E sia il pilota che la vettura parevano singolarmente adatti per riuscire nell'impresa.

Un incidente meccanico non eccessivamente frequente — serbatoio della benzina che si sfascia contro una cunetta della strada — ha troncato il tentativo che stava avviandosi verso la completa riuscita.

Mentre il favorito n. 2, Cortese, è rimasto al disotto delle possibilità della sua macchina, ha finito con l'imporsi un giovane pilota italo-elvetico, Tony Branca, che senza realizzare un «tempo» eccezionale, ha tuttavia saputo sfruttare con accortezza l'ottimo mezzo meccanico di cui disponeva.

Dal punto di vista tecnico più vivace risultò la corsa delle classi «sport». Scala riconfermò l'attuale suo ottimo grado di forma e le eccellenti doti della sua piccola «N.D.» 750 cmc.

Così il modenese Sighinolfi portò alla vittoria la potente e preparatissima «Fiat-Stanguellini» 1100, che in questo scorcio di stagione pare non avere rivali.

Nelle maggiori cilindrate prevalse l'ottimo Stagnoli con la «Ferrari» 2000.

Anche in questa occasione le vetture di minor peso e mole, anche se meno potenti, ottennero risultati comparativamente più interessanti di quelle più grosse, che sui percorsi molti accidentati sentono gravemente l'handicap del peso.

La mancata affermazione di Bracco non ha tolto molto a questa tradizionale corsa in salita che è certo una delle più difficili del suo genere: l'incidente meccanico toccato al favorito, e quello stradale, tanto spettacolare quanto per fortuna incruento, dell'inglese Warburton, lo hanno riconfermato.

Gli atleti italiani pei campionati europei

Perugia, 7 agosto.

(f. d.) Dopo lungo colloquio con il presidente della FIDAL il commissario tecnico dottor Giorgio Oberweger ha comunicato i nomi dei ventitre atleti designati per difendere i colori italiani ai prossimi campionati europei di atletica leggera a Bruxelles: 100 piani: Leccese; 200 piani: Moretti; 110 ost.: Albanese e Balestra; 400 piani: Siddi e Paterlini; 400 ost.: Filiput; 800 piani: Fracassi; 1500 piani: Tagliapietra; 10.000 marcia: Cascino, Arcangeli; 50.000 marcia: Dordoni; salto in lungo: Lombardi; lancio del disco: Consolini e Tosi; lancio del martello: Taddia; lancio del giavellotto: Matteucci; staffetta 4 x 100: Leccese, Moretti, Gnazzi, Riva e Colarossi; staffetta 4x400: Siddi, Paterlini, Grossi, Filiput, Missoni e Porto.

Il Tour si è concluso con la vittoria di Kubler

Annunciate riforme per il Giro del 1951

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 7 agosto.

Il Tour si è concluso oggi a Parigi e sebbene mutilato a St. Gaudens, la grande prova sportiva ha avuto un certo successo per la lotta fra Kubler, Ockers e Bobet rimasta incerta, se non animata, fino alle ultime tappe. Stasera i titoli dei giornali annunciano la conclusione della corsa su nove colonne, e al Parco dei Principi trentamila parigini circa hanno accolto con entusiasmo i superstiti; 51 soltanto su 116 partenti.

L'ultima tappa non meriterebbe un solo rigo, che non fosse l'ultimo, non avendo portato alcun cambiamento nella classifica generale, poichè gli assi sono andati a spasso in gruppo compatto da Digione a Parigi, con la sola preoccupazione di farsi applaudire. Così la tappa è stata vinta dal gregario Baeffert, al quale il «capo-equipe» Bobet aveva dato congedo negli ultimi chilometri prima dell'arrivo, mentre Kubler sdegnava di rispondere all'attacco di quell'umile personaggio. Il gruppetto di sette corridori, giunti un minuto circa prima di quello comprendente gli assi, era dunque formato da uomini di secondo ordine, gregari finalmente liberi di fare, almeno nelle ultime ore del Tour, la loro corsa.

Gli uomini apparivano stanchi e più che stanchi potremmo dire «stufi». Erano partiti in buona salute, piuttosto grassotti e dopo 700 mila pedalate circa per monti e valli hanno ora le guance infossate, molti foruncoli e tanti altri guai. Tutto ciò, per parecchi, senza aver guadagnato gran che; come Robic, ad esempio, che ha perso cinque chili e chiude i conti con solo 30 mila franchi di profitto: lo stipendio di un piccolo impiegato delle poste, che sta tranquillamente dietro uno sportello sette ore al giorno.

Nonostante la vittoria di Kubler il più acclamato è stato indiscutibilmente Bobet, e anche Robic ha avuto la sua parte di applausi.

L'assenza degli italiani ha diminuito, notevolmente, il valore di questo «Tour 1950» e la vittoria del simpatico e serio Kubler, e già si parla del Tour del '51, che, secondo la opinione della maggioranza dovrà avere una formula nuova.

I. m.



La Maglia gialla Kubler festeggiato all'arrivo a Parigi (Telefoto)

Ordine d'arrivo dell'ultima tappa Digione-Parigi (km. 314): 1. Baeffert in ore 9.32'12"; 2. Hendrickx (Belgio); 3. Molineris (Francia); 4. Braulé (Nord-Ovest); 5. Bonaventure (Ovest); 6. Zbinden (Svizzera); 7. Diederich (Lussemburgo) con lo stesso tempo di Baeffert; Kubler e gli altri assi sono arrivati col grosso del gruppo a 1'27".

La classifica finale: 1. Kubler (Svizzera) in ore 145.36'56"; 2. Ockers (Belgio) a 9'30"; 3. Bobet (Francia) a 22'19"; 4. Geminiani (Francia) a 31'14"; 5. Kirchen (Lussemburgo) a 34'21"; 6. Piot (Ile de France) a 41'36"; 7. Cogan (Centro Sud-Ovest) a 52'22"; 8. Impanis (Belgio) a 53'34"; 9. Meunier (Centro Sud-Ovest) a 54'29"; 10. Goldschmidt (Lussemburgo) a 55'21"; 11. Brambilla (Sud-Est) a 57'14"; 12. Kebie (Ovest) a 59'55".

Classifica per squadre (Challenge Martini e Rossi): 1. Belgio, in ore 438,54'21"; 2. Francia, a 38'05"; 3. Lussemburgo a 41'05".

Al Totip settantacinque sono i «dodici» a ciascuno dei quali sono toccate lire 74.290; 809 sono gli «undici» da lire 6.411 ciascuno e 5.528 i «dieci» (lire 1007 di quota).

Mac Donald Bailey, il noto velocista del Trinidad, durante l'incontro internazionale di atletica Inghilterra-Galles mista, Scozia e Irlanda, svoltosi ieri allo stadio di White City, ha percorso i cento metri piani in 10"6/10, realizzando uno dei migliori tempi della stagione.

I corridori svizzeri che hanno partecipato al Giro di Francia giungeranno a Zurigo alle ore 5.10 di oggi con l'Arlberg Express. La federazione ciclo motociclistica elvetica offrirà loro un pranzo. A sera gli atleti presenzieranno alla riunione su pista che avrà luogo al velodromo di Oerlikon e compiranno il giro d'onore.

Primo allenamento dei giocatori bianconeri

Rava e la Juventus in dissidio

I calciatori della Juventus hanno iniziato ieri gli allenamenti sotto la guida di Carver. Adunata generale al campo alle 10, dove ogni cosa era sistemata a puntino, sì che pochi minuti dopo il trainer poteva fare il discorsetto di prammatica agli atleti già pronti a scendere in campo. Parole di circostanza, ricordo dei doveri professionali, accenno allo sforzo che tutti dovranno sostenere per difendere il titolo di Campione d'Italia conquistato lo scorso anno. Carver ha già pronta per la distribuzione una lettera-circolare nella quale sono elencate le norme da osservare in campo e fuori con a fianco le punizioni per le eventuali infrazioni.

Si teme tuttavia che si dovranno lamentare dei renitenti agli obblighi sanciti. Ieri mattina mancavano: Kar Aage Hansen, John Hansen, Ferrario, Bertuccelli, Manente, Caprile e Martino. K. A. Hansen è stato autorizzato a ritardare di qualche giorno la sua venuta a Torino perchè deve terminare di scrivere un libro; a Martino è stata inviata una missiva con la quale si sospendeva per il momento il suo ritorno in Italia; Caprile ha inviato regolare certificato medico per indisposizione. Gli altri sono dati come assenti ingiustificati. Ogni provvedimento disciplinare è comunque rinviato al loro arrivo, dopo che saranno vagliate le scuse presentate. Ad ogni buon conto Ferrario e Manente sono giunti in serata e inizieranno subito la preparazione con i compagni.

Ieri allo Stadio Carver ha radunato sul prato i presenti: Viola, Cavalli, Rava, Boniforti, Mari, Parola, Piccinini, Bizzotto, Muccinelli, Vivolo, Boniperti, Praest, Scaramuzzi, Tortonese e Patrucco. Tutto si è svolto secondo il sistema già in uso da tempo: soliti giri del campo, qualche esercizio fisico, palleggi prolungati a due o tre per parte. Anche nella seduta del pomeriggio il programma non è variato, come pure gli stessi erano i presenti.

Solamente Rava non c'era. Il popolare Piero ha ormai rotto tutti i rapporti con la sua vecchia società. Al mattino infatti, al termine dell'allenamento, è stato avvicinato dal vice-presidente sociale dott. Cravetto, che gli ha comunicato la sua inclusione nelle liste di trasferimento, per cui la sua presenza poteva considerarsi inutile. La vertenza Rava-Juventus ha origini vecchie, si è rinverdita nello scorso campionato sul fatto della nomina del «capitano» e sulla sua esclusione dalla squadra dei titolari; ha avuto un seguito verso la fine del torneo durante le trasferte di Trieste e di Bari; si è concretata stamane con l'invito a non partecipare agli allenamenti.

MENTRE S'ADDENSANO NUBI SUL MONDO

Se sia possibile all'Argentina rimanere interamente neutrale

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, agosto.

Un manifesto che è affisso su tutti i muri di Buenos Aires e che appare anche su tutti gli schermi cinematografici, un manifesto firmato dal presidente Peron, dice testualmente: «La posizione dell'Argentina nel campo internazionale sarà quale il popolo la vuole».

E' un manifesto alquanto sibillino che si presta a molte interpretazioni. Si tratta naturalmente del conflitto coreano e delle sue possibili conseguenze. Circa la volontà del popolo si potrebbe pensare a un plebiscito o a qualcosa del genere. E sul risultato di un plebiscito non vi potrebbero essere dubbi dato anche il carattere eminentemente pacifico della nazione argentina.

Il ministro degli Esteri, Paz, il cui nome potrebbe essere simbolico, ha risposto all'invito del segretario delle Nazioni Unite confermando che l'Argentina avrebbe tenuto fede ai propri impegni di membro di tale organizzazione. Successivamente lo stesso Ministro ha chiarito ai rappresentanti della stampa che questa risposta non implicava affatto invio di forze argentine in Corea, ma si trattava solo di una accusa di ricevuta della comunicazione delle Nazioni Unite.

Una volta qui si parlava molto di «terza posizione» a proposito della guerra fredda in atto; ora la formula è, almeno ufficialmente, abbandonata. Non se ne parla più, il che non significa che non ci si pensi. Il popolo, il vero popolo, non desidera certamente nemmeno sentir parlare di guerra; e se una terza posizione di neutralità appare chimerica in paesi geograficamente esposti a tutti i pericoli, è meno assurda e più comprensibile in questo continente sudamericano tanto lontano dalle zone minacciate. E non soltanto il popolo argentino, ma tutti i popoli sudamericani si trovano in questo stesso stato di animo psicologico. Bisogna inoltre tener presente che dei due contendenti potenziali, Russia e Stati Uniti, uno — la Russia — è tanto lontano da parere quasi fantomatico: l'altro invece — gli Stati Uniti — è relativamente vicino e non soltanto geograficamente parlando, ma anche nel senso pratico, valutario ed economico, con tutte le difficoltà che tale vicinanza può comportare.

Il comunismo come ideologia operante ha qualche consistenza soltanto in due paesi sudamericani, Cile e Brasile, e questi sono appunto i due soli paesi dove il partito è stato dichiarato fuori legge. Negli altri non rappresenta, almeno fino ad ora, una minaccia attiva. In Argentina il partito comunista è riconosciuto, ha un suo foglio quotidiano, porta i suoi candidati alle elezioni, benchè nessun suo rappresentante abbia ottenuto numero di voti sufficienti per sedere sui banchi del Congresso. Questo può spiegare perchè le nazioni sudamericane non siano in realtà molto preoccupate del pericolo comunista, tranne forse il Brasile dove il comunismo si identifica in gran parte con la massa di colore. E' quindi spiegabile la ragione per la quale le nazioni sudamericane hanno risposto alquanto tiepidamente all'appello delle Nazioni Unite: La Corea è così remota!

Nè d'altra parte, data la limitata efficienza militare di queste repubbliche, gli Stati Uniti hanno dimostrato un interesse eccessivo per ottenere un'adesione effettiva alla loro politica. Ma potrebbe darsi che se le cose si complicassero, l'avvenire non abbia a presentarsi tanto liscio. Senza appellarsi alla lettera del patto di Rio de Janeiro che implica una automatica cooperazione di tutte le nazioni americane in caso di aggressione a una di esse, gli Stati Uniti potrebbero dare un giro di vite alla morsa del dollaro e tutto potrebbe mutare. Non si può dimenticare che il Cile produce il rame, che la Bolivia produce lo stagno, che il Venezuela fornisce il petrolio raffinato, che il Brasile fornisce gomma, e l'Argentina carne e grano, tutti prodotti che affluiscono sul mercato statunitense e che diverrebbero motivi di prima necessità in caso di complicazioni internazionali.

Potrebbe il Sudamerica rimaner semplicemente spettatore, limitandosi a commerciare questi suoi prodotti vendendoli al miglior offerente e realizzando affari d'oro? Potrebbe egoisticamente speculare su un conflitto mondiale? E' molto dubbio. E se anche il Sud-America non si rende oggi esattamente conto delle conseguenze future di un conflitto generale che potrebbe capovolgere tutte le situazioni e tutte le previsioni, certamente deve considerare la difficoltà o l'impossibilità in cui si verrebbe a trovare di mantenere una terza posizione esclusivamente commerciale, quando uno dei due contendenti è tanto vicino, tanto potente ed interessato.

L'esempio della ultima guerra, nella quale volenti o nolenti, tutti questi Stati sono stati indotti ad intervenire anche soltanto in modo simbolico per l'una delle due parti in lotta, quella dove si trovavano gli Stati Uniti, è un esempio che induce a meditare perchè la situazione di allora potrebbe venirsi a ripetere e ingigantita. Solo la gente miope può qui pensare che un nuovo conflitto rappresenterebbe un ottimo affare e la neutralità assoluta un affare ancora migliore. E' una illusione che nessuno dei responsabili può coltivare seriamente e che i fatti si affretterebbero a distruggere rapidamente.

Per ora tutte le nazioni sudamericane stanno alla finestra sui mari. La stampa che riflette l'opinione pubblica riproduce con obbiettività le notizie della contesa orientale e pare non prendere partito per nessuno dei due contendenti. E' quindi un periodo di attesa, di vigilia, di incertezza a cui, se le cose dovessero complicarsi, dovrebbe far seguito il periodo della chiarificazione, del risveglio da illusioni pericolose e fatalmente chimeriche.

Alessandro de Stefani


Infermiere statunitensi salgono su un aereo in una base giapponese per raggiungere il fronte coreano

IL PIU' PACIFISTA DEI CONGRESSI

Esperantisti alla Sorbona

Gente di ogni razza con la stella verde - Il saluto di Jean Thomas La "Italyuola Reprezentantia,, capeggiata dal prof. Canuto

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 agosto.

Quarantacinque anni fa duecento esperantisti si riunirono per la prima volta in congresso mondiale a Boulogne sur Mer, tributando i doverosi omaggi al prof. Zamenhof, creatore della «lingua dell'avvenire». La opinione pubblica li derideva. «La differenza fra esperantisti e sordomuti è che i sordomuti non hanno colpa della loro disgrazia» scriveva Anatole France sul «Temps». «Noi resteremo tetragoni ai colpi dei filistei — replicava il prof. Zamenhof — fra 50 anni la pace regnerà sulla terra e una sola lingua risuonerà dall'Equatore ai due poli: la nostra».

Scrosciò un grande applauso nella sala e i congressisti, levati in piedi, cantarono l'inno ufficiale del movimento «La Espero» che il prof. Zamenhof aveva composto proprio in quei giorni con l'ausilio di un musicista parigino.

Zamenhof è morto da molto tempo e la sua Byalistok, due volte ridotta in cenere, non è ancora risorta dalle rovine. Finora il vecchio polacco è stato cattivo profeta ma chissà che il futuro, un futuro molto remoto, non finisca per dargli ragione. I cultori dell'esperanto si moltiplicano anche se il grosso pubblico seguita a scambiarli per collezionisti di francobolli. Ieri hanno inaugurato il loro 35° Congresso mondiale e stavolta non li accoglie Boulogne sur Mer ma l'aula magna della Sorbona; i partecipanti non sono solo 200 ma 2300, provenienti da 35 paesi.

I vari problemi

Durante tutta questa settimana il congresso, diviso in quattro sezioni, si occuperà dei problemi esperantisti nei confronti della pedagogia, della scienza, degli scambi intellettuali e del commercio internazionale. L'assemblea ascolterà dotte conferenze pronunciate in esperanto relative agli atomi, alla evoluzione dell'economia mondiale, alla psicologia dei colori, al problema di Amleto nonchè ai metodi moderni di violare la personalità umana. Quest'ultima conferenza, una delle più attese, sarà detta dal prof. Giorgio Canuto, decano della Università di Parma e capo della «Italyuola Reprezentantia», la delegazione italiana.

Naturalmente gli esperantisti hanno una loro politica che è, come logico, una politica di pace e che i russi osteggiano; Wanda Zamenhof, nipote del «fondatore», si è vista rifiutare da un governo fantoccio di oltre Danubio, il passaporto per Parigi. Qual bene dobbiamo attenderci da un regime che perseguita perfino gli esperantisti? «Le forze morali che lottano per la comprensione reciproca non sono abbastanza numerose da potersi ignorare a vicenda; teniamo quindi ad esprimere tutta l'ammirazione per le nostre idealità pacifiste» ha detto Yean Thomas, direttore generale aggiunto dell'UNESCO, recando ai congressisti il saluto delle Nazioni Unite. Thomas è stato fra gli oratori, l'unico a non parlare in esperanto, cosa che lo imbarazzava un po', come avviene a chi si aggiri vestito di tutto punto in un campo di nudisti. Nondimeno le sue parole sono state accolte da un'ovazione fragorosa e l'antico inno «La Espero», la cui melodia ricorda tanto la Marsigliese quanto la canzone ufficiale del T.C.I., si è levato dall'assemblea:

Nel mondo si innalza un clamore:
per sempre sia morte alla guerra,
per sempre sia morte al timore.

«Kay nun, al laboro» ha detto stamane il delegato jugoslavo dottor Penna: e adesso al lavoro.

Aria piacevole

Ma gli esperantisti sono gente allegra; i più hanno portato con sè la famiglia e vogliono che il congresso coincida con una buona vacanza nella Parigi d'estate. Il grande atrio della Sorbona pullula di gente di ogni razza con la stella verde all'occhiello, emblema della «setta pacifica», vocianti nella loro lingua sonora, questo esperanto che, dicono i francesi, sembra italiano parlato per scherzo, o latino maccheronico. E' una lingua che scioglie il riserbo di chi la possiede: i britannici diventano disinvolti come i latini e gli americani, dimentichi del loro razzismo, vanno a braccetto con i negri della Martinica. Gli svedesi, che sono i più numerosi — circa 400 — gesticolano con un vigore mimico da far invidia ai napoletani.

Le sole cose melanconiche nell'atrio della Sorbona sono una bancarella di libri protestanti «Lo stand della keli» (Lega esperantista cristiana), dietro alla quale troneggia una occhialuta matrona tedesca e un enorme ritratto, davvero mortuario, del prof. Zamenhof che occupa una mezza parete. Per il resto dominano le scritte «Bufedo», buffet, «Eskursoy», gite turistiche, «Trovitoy obyektoy», oggetti rinvenuti. Si respira una piacevole aria di gozzoviglia. Ieri sera i congressisti hanno assistito alla rappresentazione di una commedia di Jean Bernard-Luc, «La nuite des hommes», tradotta in esperanto, e stasera saranno nientemeno al «Théâtre des noctambules», al «cabaret» ove un «chansonnier» esperantista, Raymond Schwartz, ha preparato una «rivista nuda» tutta per loro. La rivista è intitolata «Tra l'amonda», che significa «Attraverso il mondo» ma che si pronuncia esattamente come «Attraverso l'onda dell'amore»; i buontemponi esperantisti ridono a crepapelle del gioco di parole.

c. l.

Musco è sempre vivo per le vie di Catania

Gli anni di vagabondaggio - Recita del "Paraninfu,, per un solo spettatore -- Un cimitero in ricordo allo Zar -- Il suo sogno: un monumento

(Dal nostro inviato speciale)
Catania, agosto.

Nella città di Angelo Musco sta per essere pubblicata la prima biografia sul grande artista che, inquadrandolo nel suo tempo e nell'ambiente del teatro siciliano, sarà un pregevole contributo alla storia dell'arte drammatica in Italia. Il libro è stato scritto da un pubblicista catanese, Nino Zuccarello, che era l'unico a poter dare di Musco, più che una rievocazione fredda, un ritratto vivo, vero, avendo fatto per dieci anni il «primo attor giovane» nella sua compagnia.

Il libro di Zuccarello narrerà l'infanzia errabonda e misera di Musco, quattordicesimo figlio di un padre poverissimo. Angelo fu garzone muratore, sarto, falegname, barbiere, mangiando quando poteva e dormendo sotto i portici delle chiese, finchè divenne aiutante di don Carmelo Sapienza, burattinaio («u puparo») nella viuzza di Fortino Vecchio. Così Musco entra nell'ambiente e fattosi notare per la sua straordinaria mimica, riceve le prime scritture: «ballerina e prima donna» nella farsa a Ognina, borgo vicino a Catania, con mezza lira al giorno e cinque gratis per il trasporto, poi «buffo» a 25 soldi al giorno a Giarre, altra borgata, finchè entra ufficialmente in arte a Catania, passando da un teatrino del rione Crocifisso Buonamorte al teatro Machiavelli, con la compagnia Lambertini.

Un momento importante poi è quando Giovanni Grasso e Nino Martoglio, figure di prim'ordine nel teatro isolano, formano la loro celebre compagnia e vogliono che Musco v'entri, come «primo attore comico». Ma il pieno successo personale di Musco è lontano. Agli inizi del '14 egli forma una sua compagnia per girare l'Italia presentando un proprio repertorio. Le prove sono durissime. A Padova, Pisa, Livorno, Salerno e Napoli il teatro è completamente vuoto. A Pistoia, alla «prima» si vendono due soli biglietti a due soldati siciliani che, recandosi la sera a teatro, distratti, non vedono un capitano, non lo salutano e sono puniti con l'ordine di rientrare subito in caserma. Ed il teatro rimane ancora vuoto. A Verona si vende un solo biglietto, a un colonnello. Musco mandò a domandargli se preferiva il rimborso o la recita. E l'altro rispose che, se Musco si fosse sentito di farlo, recitasse pure che egli era lì, per applaudirlo. Musco allora, con tutta la sua compagnia, recitò «Paraninfu», per lui. Quella notte nell'alberghetto, Musco pianse, baciando fra i singhiozzi il ritratto della mamma. All'alba lo trovarono svenuto, con una mano che impugnava la rivoltella. Molti anni dopo, quando l'arte di Musco è sull'onda piena del trionfo, quel colonnello ormai vecchio e in pensione, si presenterà nel camerino dell'artista per salutarlo e nell'abbraccio saranno lagrime di commozione. Intanto i guadagni del tempo trascorso nella compagnia di Giovanni Grasso, spariscono. A Vicenza la compagnia dorme fra i poveri, al dormitorio pubblico. A Legnago è sfamata a credito, per pietà, da un oste. E il calvario continua, fino al 14 aprile 1915 quando col «Paraninfu» al «Filodrammatici», in un uragano di applausi, Milano per prima lo comprende e lo saluta come uno dei più grandi artisti del teatro italiano di prosa.

All'estero le collettività italiane, in cui abbondano i meridionali e i siciliani soprattutto, lo chiedono. E oltre agli emigrati italiani, è vivo anche negli altri il desiderio di conoscere l'attore. Londra, Berlino, Budapest, Buenos Aires; dovunque è il successo, perchè l'ardente mimica del catanese e dei suoi artisti, rendono, al di là del linguaggio, i tipi caratteristici della Sicilia. E dovunque Musco saltella nelle speciali scarpe con rigonfi e montagnole che per i suoi callosissimi piedi gli invierà da Firenze, per tutta la vita, Gulizia, un devotissimo calzolaio catanese. A Pietroburgo, per l'entusiasmo, il pubblico lancia le pellicce sul palcoscenico e lo Zar vuol ricevere tutti gli artisti, pregandoli di porre in un album la loro firma. Il momento è critico perchè, a cominciare da Musco, molti di essi sono del tutto analfabeti e imparano a memoria le parti. Così Terenzi segna i nomi ed essi v'appongono a lato una croce e le croci son tante che Musco mormora ironico: «Gli lasciamo in ricordo un cimitero!».

Dopo i trionfi del «Manhattan Theatre», al ritorno a Napoli, poichè i fotografi centrano lui e i principali attori e gli altri attori protestano, Musco invita i fotografi ad accontentarli. Così (siamo a Napoli) gli apparecchi scattano senza le lastre. Perciò, quando si reca una volta a Montecitorio da Vittorio Emanuele Orlando per un favore e Orlando l'assicura che sarà subito fatto, egli perplesso del consenso così sollecito domanderà: «è con la lastra?». Gli chiedono quale lingua abbia parlato in America e Musco: «Il siciliano» e poi, attonito: «Perchè, quando Colombo vi andò per scoprirla, non usò solo il genovese?».

L'eco della sua fortuna giungeva, ampliato, alla madre, Francesca. E un giorno la vecchietta, si mise in treno per recarsi ad abbracciare il figlio. Candidamente non fece il biglietto. Di fronte alla sua meraviglia il controllore domandò, compresa, i viaggiatori, tutti siciliani, si commossero e, con il controllore alla testa, fecero subito una colletta, offrendole il biglietto.

Oggi Catania non ha una via intitolata ad Angelo Musco. Ma, come osservano i suoi più smaliziati concittadini, questa non è una dimenticanza deplorevole, come, per esempio, il non aver fatto ancora un monumento nè a Verga nè a Capuana. Musco era l'incarnazione al più alto grado artistico del catanese vero, che con la sua mimica, il suo gustoso motteggiare, popola le vie della rumorosa città. E Musco vive tra la folla elegante di via Etnea e quella che grida e brulica nei vicoli dei rioni popolari. Perchè dunque intitolargli una via, se in ognuna di esse il catanese che parla e cammina lo ricorda?

E poi a Musco Catania ha fatto un monumento, nel viale degli uomini illustri, alla villa «Bellini». Musco era d'una candida vanità che lo rendeva ancora più caro. Nominato «grande ufficiale» dei Santi Maurizio e Lazzaro, subito si fece fare l'uniforme in marsina blu, feluca e arabeschi di argento che mostrava appena nell'armadio agli amici. Un giorno cominciò a far capire ai più intimi che un busto nel viale degli uomini illustri, gli avrebbe fatto tanto piacere. Ma l'ordinanza podestarile e della Sovrintendenza ai Monumenti era (ed è) precisa. Solo dieci anni dopo la morte il personaggio definito da Catania concittadino illustre può avere il suo monumento nel viale. E il dolore di Musco per tale ordinanza fu addolcito dal dono del mezzo busto fattogli dallo scultore Moschetti e messo dai fratelli Biondo nell'atrio del teatro «Finocchiaro» di Palermo. Nel vedere il suo monumento, Musco fu così contento che, senza recitare stavolta, gli girava attorno, lo guardava, lo carezzava e, infine, per celebrare l'evento, offrì un banchetto.

Adesso, essendo ormai passati i dieci anni, il busto di Musco è il più recente che la sua città abbia decretato ad un illustre. E' stato posto fra la gran barba di Stesicoro e i baffi solenni di Mario Rapisardi. Il monumento a Musco, del Mèndola, è una testa potente di bronzo su un rettangolo bianco di marmo dove è inciso solo il nome dell'artista. Il bronzo è verde e, passandogli vicino, i catanesi incorreggibili commentano che, forse, lo è per rabbia, per non aver visto Musco, da vivo, il suo monumento.

c. g.

Una grave sciagura a Cervinia

Sacerdote ucciso dal fulmine tra un gruppo di giovani in gita

Cervinia, 7 agosto.

Un violento temporale abbattutosi nel pomeriggio di oggi nella zona del Cervino ha causato una vittima nella persona del sacerdote don Pietro Bategazzorre qui conosciutissimo perchè veniva da diversi anni a campeggiare con giovani e ragazzi di Valenza. Egli aveva compiuto in mattinata un'escursione con un gruppo di una ventina dei suoi ragazzi sulla cresta di Furrgen effettuandone la completa traversata in condizioni favorevoli. Infatti il tempo nella mattinata era bellissimo, solo verso mezzogiorno grosse nuvole si addensavano lungo le Alpi e ciò faceva avvertire il passo al gruppo che scendeva dal rifugio Teodulo per tema di essere sorpreso da un acquazzone.

Purtroppo il temporale scoppiava improvviso prima che la comitiva potesse raggiungere la stazione della funivia del Pian Maison. I giovani col sacerdote, riparandosi dalle raffiche di pioggia frammista a tempesta fra lo scrosciare dei tuoni e lampi, già erano a ridosso dell'albergo della funivia, quando un fulmine si abbatteva fra la comitiva. Alla vampata e al formidabile boato alcuni dei gitanti stramazzavano al suolo: fra di essi il sacerdote colpito dal fulmine, ma mentre gli altri prontamente si alzavano incolumi, il prete rimaneva esanime al suolo. I giovani e altre persone che dall'albergo avevano assistito alla sciagura, accorrevano a soccorrere l'infortunato. Per molto tempo venne praticata a don Bategazzorre la respirazione artificiale, ma ogni tentativo riuscito inutile, anche l'intervento di due medici che casualmente si trovavano sul luogo doveva risultare vani. Il cuore di don Pietro aveva cessato di battere; il fulmine lo aveva paralizzato. Fra i giovani della comitiva vi era pure un fratello del sacerdote, Giovanni, ed è immaginabile il suo strazio.

Particolare curioso che conferma le bizzarrie del fulmine: il sacerdote era fra tre o quattro giovani muniti di piccozze che avrebbero dovuto attrarre il fulmine che invece si è abbattuto sul sacerdote che non aveva seco alcun oggetto metallico. Il fulmine deve averlo colpito in pieno petto e al collo come indicano alcune lievi bruciature in tali punti. La salma è stata portata nella cappella mortuaria del camposanto ove è vegliata dai giovani del campo. Don Bategazzorre non contava che 31 anni; era nativo di Mombisaggio e parroco di Valenza; aveva ancora i genitori, un fratello e una sorella.

Pugilato tra un ladro e l'ambasciatore di Bolivia

Roma, 7 agosto.

Mentre la notte scorsa l'ambasciatore e l'ambasciatrice di Bolivia dormivano tranquillamente, un ladro penetrava nel loro villino attraverso una finestra aperta e, munito di una lampadina tascabile, iniziava una minuziosa visita delle varie stanze. In una di esse, e precisamente in quella dove dormono di solito le figlie dell'ambasciatore, ora assenti, il ladro si impossessava di tre penne stilografiche d'oro e di un anello. Il ladro agiva con molta tranquillità, passando da una camera all'altra e ficcando in un grosso sacco tutti quegli oggetti di valore che trovava a portata di mano. Dal guardaroba prelevava vestiti, cravatte, camicie ed effetti personali dell'ambasciatore. Ma ad un tratto inciampava contro una porta socchiusa, provocando un forte rumore che svegliava la moglie dell'ambasciatore. Scesa dal letto, la donna si affacciava sul corridoio e si accorgeva della presenza del ladro.

In preda al terrore, si metteva a gridare aiuto, destando il marito e la servitù. Qualche minuto dopo le luci dell'appartamento si accendevano in gran fretta e per le stanze e le scale si ingaggiava un furioso inseguimento. Il ladro stava però quasi per guadagnare l'uscita quando veniva agguantato dall'ambasciatore che, incastratolo al muro, lo tempestava con poderosi pugni nel tentativo di stordirlo. Un cameriere frattanto telefonicamente avvertiva il commissariato.

Appena intervenuti gli agenti, il ladro, identificato più tardi per tale Enzo Valerio Casella, di 35 anni, residente a Napoli, con un balzo felino sfuggiva dalle mani dell'ambasciatore e tentava di gettarsi dalla finestra

Pastore aggredito da una grossa aquila

Aosta, 7 agosto.

Il pastore Leonardo Bechaz, di 22 anni, veniva aggredito stamane da una grossa aquila mentre era al pascolo in un'alpe di Oyace. Il Bechaz, nello sforzo per liberarsi dal rapace, veniva trascinato per parecchi metri e cadeva da una roccia ferendosi al capo. La aquila veniva messa in fuga da un altro pastore, che accorse in aiuto del compagno, con un grosso ramo di pino.

Due casi di lebbra denunciati in provincia di Cuneo

Cuneo, 7 agosto.

Il medico condotto di Paesana, dott. Giuseppe Garnero, ha disposto l'isolamento e chiesto d'urgenza istruzioni al medico provinciale di Cuneo per il ricovero in un apposito istituto di Re Agostino fu Giuseppe nato a Paesana il 19 febbraio '98, ivi residente in frazione Agliasco Raina n. 10, benestante e di Ferrero Bartolomeo fu Giacomo nato pure a Paesana il 13 luglio '73, ivi residente in frazione Chisola n. 11, contadino, entrambi coniugati; il primo perchè affetto da lebbra in stato avanzato, il secondo perchè presenta gravi sintomi della stessa malattia.

Il medico provinciale di Cuneo ha assicurato che sono state subito adottate misure drastiche per l'isolamento e la disinfezione dei due malati che, a quanto pare, sarebbero provenienti dall'Argentina. La notizia, diffusasi, ha destato serie preoccupazioni, ma la predetta autorità sanitaria ha assicurato che non vi è alcun pericolo di epidemia e che trattasi di rarissimi casi isolati, come già si è verificato in qualche altra località d'Italia.

Anche il prefetto conte Gloria, col quale abbiamo potuto questa sera conferire in merito ai due casi di lebbra verificatisi nel comune di Paesana, ci ha cortesemente assicurati che per quanto riguarda il Re Agostino non vi è alcun pericolo di contagio; per il Ferrero Bartolomeo egli è stato momentaneamente ricoverato all'ospedale di Saluzzo, in attesa di essere trasportato in un istituto più idoneo. Il capo della Provincia ha aggiunto che non deve sussistere alcun motivo di allarme

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	11.4	30	Perugia	16.5	30
Trento	15.4	32	Pescara	17	31.6
Torino	16.2	31.7	L'Aquila	11.6	28
Milano	16.2	29.7	Roma	18	28.6
Venezia	17.7	26.2	Bari	19.8	30.4
Trieste	19.4	28.0	Palermo	20.2	29.5
Genova	20.4	29.2	Catania	19	30.6
Bologna	15.5	33.6	Messina	25	30
Pisa	14.8	26.4	Sassari	18.3	28.7
Firenze	13.4	32.6	Cagliari	17.6	27.4
Ancona	22.4	30.6			

MATERIE PRIME

La settimana della gomma

Massimi mai raggiunti finora - Controllati i prodotti agricoli - Dei metalli non ferrosi soltanto lo stagno è in aumento

Roma, 7 agosto.

Chi segue i prezzi delle principali materie prime — studiandosi di individuarne l'andamento, dopo lo scoppio del conflitto coreano — ha pronto un titolo per designare questa quinta settimana, dopo l'inizio della guerra in Estremo Oriente: la settimana della gomma.

La gomma naturale, infatti, a Singapore (e di riflesso nelle Borse merci di Londra e di New York) ha subìto uno spettacoloso rialzo negli ultimi giorni, dapprima toccando vertici che erano stati abbandonati dal gennaio 1926, poi superandoli allegramente. La quotazione massima del '26 fu a Londra di tre scellini nove denari e tre quarti di denaro per libbra. Sabato scorso la gomma, a pronta consegna, era quotata a Londra quattro scellini per libbra.

Un così forte aumento non ha mancato di preoccupare gli americani. E il presidente Truman ha chiesto siano presi immediati provvedimenti per aumentare la produzione di gomma sintetica in America, fino a 675.000 tonnellate annue: un incremento di circa un terzo sul livello produttivo attuale. Sul fondamento di questa notizia, nonchè pel timore che (in caso di ulteriori aumenti dei prezzi) gli Stati Uniti possano elevare la loro produzione di gomma sintetica addirittura fino a 900.000 tonnellate annue: (quasi il loro fabbisogno normale); e infine pei rapporti riguardanti l'aumento della produzione di gomma naturale, durante lo scorso giugno, le quotazioni della gomma, per futura consegna, sono assai meno elevate di quelle a pronti. Anche gli operatori manifestano così il loro scetticismo circa il mantenersi di questo «boom». La maggior parte dei prezzi delle altre principali materie prime d'impiego bellico non subiscono negli ultimi sette giorni mutazioni di qualche rilievo; come del resto è dato constatare dalla nostra usuale tabella.

QUOTAZIONI DELLE PRINCIPALI MATERIE PRIME D'IMPIEGO BELLICO SUL MERCATO DI NEW YORK

Mat. prime	24-6-50	29-7-50	5-8-50
Frumento	212	225,50	225
Granoturco	147,25	151,60	150,85
Cotone	34,[illegible]	39,93	38,17
Alluminio	17,50	17,50	17,50
Piombo	11,50	12	12
Zinco	15	15	15
Nichelio	48	48	48
Stagno	76,37	90	108,1
Rame	22,50	22,50	22,50
Gomma	27,25	44,30	42,20

I prezzi sono dati in cents per bushel oppure a partire dal cotone in cents per libbra di chilogrammi 0,453.

I principali prodotti agricoli riflettono, nelle loro quotazioni, dell'ottima situazione di approvvigionamento e delle vendite calmieratrici della *Commodity Credit Corporation*, l'ente incaricato in America della difesa dei prezzi per taluni prodotti agricoli. Questo ultimo ha pubblicato or ora dati sulle sue scorte di cotone, a fine campagna '49-'50. Si tratta di 3.5 milioni di balle, un terzo del complessivo raccolto americano, per l'annata agricola in corso. La produzione di questa fibra potrebbe poi essere considerevolmente aumentata, agli Stati Uniti, se venissero revocate le attuali norme che limitano la superfice coltivata.

Immutati praticamente i principali metalli non ferrosi, eccezion fatta per lo stagno: il quale, anche a Londra, ha toccato le 746 sterline per tonnellata, quotazione massima dal 15 novembre scorso, giorno in cui furono riprese le libere contrattazioni su quel mercato. I costi attuali dello stagno sono ancora lievemente inferiori a quelli fissati durante la scorsa guerra mondiale. Ma non si dimentichi che le quotazioni erano allora controllate.

Si sta discorrendo di ricostruire il *Combined Tin Committee*, un ente che durante la seconda guerra mondiale assegnò ai vari Stati per l'appunto lo stagno, seguendo un prefissato piano di ripartizione. Ciò al fine di evitare che la concorrenza fra acquirenti sospingesse a dismisura verso l'alto le quotazioni.

m. f.

Ostruita da una frana la strada Millesimo-Calizzano

Savona, 7 agosto.

In seguito al brillamento di una mina, fatta esplodere in una cava di pietra sita in località Bormida di Millesimo, è franata una parete rocciosa della montagna adiacente. Un'ingente quantità di materiale è caduto sulla strada provinciale Millesimo-Calizzano ostruendola completamente. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. La ditta proprietaria della cava, la quale è regolarmente autorizzata dal distretto minerario all'estrazione della ghiaia, ha iniziato prontamente l'opera di sgombero; si prevede che il transito sarà riattivato entro una settimana.

L'on. Spataro inaugura la Mostra-concorso Michetti

Francavilla a Mare, 7 agosto.

Ieri, nel pomeriggio, il ministro delle Poste on. Spataro ha inaugurato la Mostra delle opere che concorrono al IV Premio Nazionale di Pittura «Michetti». Ha parlato il sottosegretario Vischia esaltando l'arte pittorica italiana. Ha preso quindi la parola il ministro Spataro compiacendosi della importanza raggiunta da questa mostra, ormai affermatasi tra le migliori di tutta l'Italia.

Bimbo di 6 anni che annega bagnandosi in una roggia

Vercelli, 7 agosto.

Il bambino Adriano Gallo, di anni 6, da Rive Vercellese, mentre si bagnava nella roggia Fasana, nel pomeriggio, colto da improvviso malore scompariva in acqua annegando. Poco dopo la salma veniva recuperata

ULTIME NOTIZIE

Aperta a Strasburgo la 2ª sessione dell'Assemblea

Spaak rieletto presidente - Un intervento di Churchill - Gli inglesi presenteranno un controprogetto per il pool dell'acciaio e del carbone - Il saluto ai rappresentanti della Germania

(Dal nostro corrispondente)
Strasburgo, 7 agosto.

La seconda sessione dell'assemblea d'Europa si è inaugurata questo pomeriggio nel nuovo edificio situato nella Piazza Lenotre, ai margini di un vasto, silente parco. Il nuovo edificio è costato 217 milioni di franchi altri 85 milioni sono stati spesi per l'arredamento, sicchè la cifra complessiva supera di poco il mezzo miliardo di lire.

Gli oppositori

Il popolo di Strasburgo affollava oggi i margini del parco e placidamente s'incuriosiva all'arrivo di centinaia di automobili d'ogni parte di Europa, che trasportavano i ministri, i parlamentari, le delegazioni, i giornalisti e gli invitati alla cerimonia dell'inaugurazione. Questa è avvenuta alle 16, in una luminosa aula di forma rettangolare, con un recinto al centro a ferro di cavallo, in cui sedevano i rappresentanti dei quindici paesi europei dell'Unione tra cui dieci donne.

I posti di ciascun delegato sono stati distribuiti nella platea del semicerchio interno, secondo l'ordine alfabetico, quindi il senatore Boggiano Pico, in qualità di decano dell'assemblea (ha 77 anni, e Churchill di poco più giovane sorrideva compiaciuto) ha pronunciato il discorso di inaugurazione auspicando armonia e fecondità di lavoro all'assemblea. Subito dopo si è passati alla nomina del presidente effettivo dell'attuale sessione, carica che l'anno scorso fu ricoperta da Spaak.

Nessuna candidatura era stata presentata, lavoro di corridoio non era stato svolto, e quindi la massiccia figura di Spaak appariva ancora in primo piano. Stamattina si era accennato al nome di Bidault, ma l'ex-presidente francese aveva poi freddamente smentito la notizia. Gli sguardi si appuntavano dunque sul socialista belga, immobile al suo banco.

Iniziate le dichiarazioni di voto, tre oppositori ha avuto il candidato Spaak: l'olandese Bruins Lot, il belga Van Cauwelaert, l'irlandese Mac Entee; e due validi sostenitori: Churchill e André Philip. I primi hanno voluto richiamarsi all'azione di piazza svolta da Spaak nella vicenda monarchica del Belgio, cercando con questo argomento di inficiarne la nomina; i secondi hanno ribadito il concetto essenzialmente europeo dell'assemblea, affermando che essa deve essere al di sopra dei fatti riguardanti la politica interna di un Paese. Churchill è stato sobrio e vigoroso: «Non siamo qui per discutere e per giudicare l'operato politico di un uomo nell'ambito del suo Paese, ma per un superiore concetto universale. A che dunque immiserire la discussione?». Philip ha poi ricordato il «miracolo del lavoro svolto per la unità europea da uomini di tendenze politiche diverse, tutti al servizio di uno stesso ideale».

Infine ha parlato Spaak. Con franca rudezza ha detto che egli, per rispondere agli appunti mossigli, avrebbe dovuto esporre l'azione politica da lui svolta nel Belgio: «Non è questa la sede — ha detto — e perciò è inutile porre la questione su questo piano. D'altra parte ho l'onore di riaffermare il mio sentimento democratico al servizio del mio Paese e della causa dell'unità europea». La successiva votazione si è svolta in un'atmosfera di compostezza. I parlamentari hanno deposto nell'urna il nome del proprio candidato, e Churchill, dopo essersi assicurato che il suo foglietto fosse bene introdotto dentro la fessura, ha lasciato momentaneamente l'aula per fumarsi un sigaro. Pochi minuti dopo Boggiano Pico ha letto i risultati: delegati presenti 114, votanti 113: per Spaak 90 voti favorevoli, voti negativi o nulli 23. Un discreto coro di applausi ha salutato il leader socialista belga. Quindi si è proceduto alla nomina dei quattro segretari, tra cui il senatore italiano Jacini, e subito dopo Spaak ha assunto la presidenza pronunciando brevi parole.

Volontà di realizzare

L'oratore ha riaffermato la sua volontà di realizzare l'unità europea in uno spirito di schietta democrazia ed ha rivolto un cordiale saluto ai rappresentanti della Germania di Bonn e della Sarre. Gli ha risposto con tono leggermente commosso il delegato tedesco Hermann Punder: «Noi tedeschi intendiamo rappresentare qui tutta la Germania — ha detto. — Con lo stesso spirito unitario opereremo per l'Europa intiera. Noi dedicheremo tutte le nostre forze per essere degni di quest'opera». Mentre egli parlava, i tecnici di Radio Bonn e di Radio Sarbrucken, per la prima volta in trasmissione al di fuori del territorio, manovravano pallidi ed attenti i rispettivi apparecchi.

A questa prima giornata dedicata ai lavori di procedura ha fatto seguito un rinfresco. Domani nel pomeriggio l'assemblea d'Europa inizierà l'esame e la discussione del rapporto e del messaggio inviato dal comitato dei ministri e si entrerà così nel vivo dei lavori. L'assemblea ha chiesto e ottenuto che il ministro Mac Bride rappresenti nel dibattito il comitato dei ministri degli esteri. Lo stesso comitato ha tenuto stamane la sesta riunione ascoltando, come avevamo preannunciato sabato, il punto di vista di Spaak dopo il suo violento attacco mosso nel corso della riunione del comitato misto.

All'esposizione del belga, che ha ripetuto con calma le sue critiche, ha fatto seguito il silenzio dei ministri, i quali si ripromettono di ascoltare nuovamente e rispondere a Spaak nella nuova riunione fissata per mercoledì. Stamattina è stato però deciso dal comitato che il ministro Sforza giovedì esponga all'assemblea generale i punti del suo piano per il pool dell'acciaio e del carbone. Sappiamo però che gli inglesi si preparano ad intervenire con un controprogetto che domattina dovrebbe essere illustrato dal ministro Mac Millan in una conferenza stampa. Probabilmente questo controprogetto britannico non si discosta di molto da quello a suo tempo enunciato dall'Olanda e che mira ad evitare la creazione di una autorità supernazionale e propende invece a trattare il problema attraverso un consiglio dei delegati dei Paesi interessati al *pool*, i quali dovrebbero prendere all'unanimità le proprie decisioni.

Delio Mariotti

Raccapricciante a Livorno

Bimbo maciullato da un rullo compressore

Livorno, 7 agosto.

A Orbetello si è avuta ieri mattina una terribile disgrazia. Nella zona periferica della cittadina, sono in corso, da alcuni giorni, lavori di riattamento del fondo stradale ai quali si provvede con un rullo compressore.

Verso le 8,30 il conducente del compressore, Lamioni Claudio, di 34 anni, salito sulla pesante macchina, la poneva in moto senza accorgersi che si trovava appoggiato un piccino di 4 anni, Sonni Maurizio di Ferdinando.

La disgrazia avveniva un istante dopo, fulminea. Il conducente, impossibilitato a vedere il bimbo, avviava in avanti il compressore che schiacciava orrendamente il piccino. Le urla di raccapriccio lanciate da alcune persone che da lontano avevano assistito impotenti alla disgrazia, rivelavano all'operaio quanto era accaduto. Egli si affrettava a far arrestare il compressore, ma, alla vista dell'informe ammasso sanguinolento, cadeva dall'alto della macchina privo di sensi, producendosi alcune contusioni.

COLPO DI SCENA A RIMINI

Il redivivo milanese è un mistificatore

Confronti negativi con la famiglia - Il simulatore confessa di essere un certo Gavino Bini ex-compagno d'armi del Farina

(Nostro servizio speciale)
Rimini, 7 agosto.

Da ieri l'anticamera dell'ospedale si era venuta affollando di parenti di dispersi in guerra. Erano famiglie di Ravenna, di Forlì, di Cesena, dei paesi dell'Appennino romagnolo accorse per vedere Felice Farina, per chiedergli se avesse mai incontrato nel suo lungo peregrinare qualche loro congiunto. Molti già invidiavano la signora Farina, che aveva potuto riabbracciare il figlio dato per morto e che d'un tratto, dopo sette anni, ecco gli le era riapparso; uscito dal mare, come una figura mitica, Felice Farina è colui che sabato nel pomeriggio fu raccolto sulla spiaggia di Rivabella presso Rimini estenuato, quasi incapace di parlare. Indossava soltanto un paio di mutandine bianche, su cui era cucita una piastrina di metallo che recava incisi il nome, il cognome e l'indirizzo di un disperso milanese, appunto l'ex-cavalleggero Farina.

All'ospedale, appena si fu un poco rimesso, il naufrago raccontò a sbalzi la sua storia: era fuggito da Zara il 24 luglio in una piccola barca a remi avendo per compagno un prigioniero tedesco, Fritz Hoffmann e nonostante il mare cattivo avevano vogato per sette giorni verso l'Italia, sinchè la barca era stata travolta dalle onde. Fritz era morto annegato e solo lui, Farina, aveva potuto salvarsi dopo due giornate in acqua. Erano fuggiti dalla prigionia in Jugoslavia e ne avevano passate tante.

Oggi a mezzogiorno tuttavia i parenti dei dispersi apparivano taciturni e sconsolati, pochi ormai invidiavano la signora Farina. Soltanto qualcuno, del meno rassegnati o dei più tenaci, voleva ancora sperare in quei Bruneri-Canella venuti per mare. Era accaduto che gli agenti avevano deciso di piantonare il naufrago dopo gli interrogatori e soprattutto dopo i confronti coi Farina, il padre, la madre e il figlio Giuseppe, accorsi da Milano. La madre, che nel primo impeto di commozione aveva abbracciato il naufrago, si era poi ritirata delusa, come il padre.

La delusione dei Farina

Infine anche Giuseppe Farina, senza esitare aveva negato che lo strano nuotatore fosse suo fratello Felice e anzi, con una ostinazione e con una memoria che erano parse un poco crudeli a certuni che aspettavano nell'anticamera, aveva fatto rilevare agli agenti tante piccole cose.

Stamane il supposto Farina aveva indossato gli abiti vecchi del vero Farina, ma neppure quelli gli andavano, era stata un'altra battaglia perduta. Un impiegato dell'ospedale che conosce bene Zara l'aveva interrogato e si era convinto dalle risposte che il naufrago non aveva mai veduto quella città. Per parte loro i medici, pur riconoscendo lo stato di collasso e forse la grave ferita alla testa, dubitavano che costui fosse stato veramente nove giorni sul mare, di cui due in acqua: la barba non era lunga, di un paio di giorni appena, le condizioni generali troppo soddisfacenti. Non sarà un bandito siciliano, un uomo di Giuliano finito quaggiù sulla riviera romagnola?

Le supposizioni degli agenti, degli infermieri, dei parenti dei dispersi si moltiplicavano. La sorveglianza cresceva, ma Farina seguitava a ripetere di essere davvero Farina. Quando nel pomeriggio lo abbiamo veduto e gli abbiamo parlato a lungo abbiamo capito perchè non pochi, le suore per prime, avevano continuato a sperare nella veridicità del suo racconto. Egli aveva appena finito di confessarsi a un brigadiere di P.S. e ora giaceva nel letto stanco e come rassegnato alla sua sorte. Gli occhi grandi e tristi, il viso magro, più da esaltato che da delinquente, la voce accorata e con toni che sembrano sinceri, Gavino Bini (questo è il vero suo nome) non sembra soltanto un simulatore. Ha l'aria infelice di molti giovani travolti dalla guerra, un poco pazzi e un poco arroganti, nè buoni nè malvagi del tutto, i quali cercano nei modi più assurdi di risalire dall'abisso in cui sono caduti.

La confessione

Gavino Bini è un orefice nato a Sassari 27 anni fa. «Non ho conosciuto mia madre — dice — e in casa ho litigato sempre con mio padre e con i miei fratelli». Fu soldato in Albania e là, dopo l'8 settembre, conobbe Felice Farina e diventarono amici. Insieme passarono ai ribelli e combatterono contro i tedeschi finchè il Farina rimase ucciso. «Se un giorno dovessi morire — mi disse Farina — non parlarne ai miei. Va da loro e prendi il mio posto. Sarà meglio così». E il milanese, assicura Bini, gli fornì molte indicazioni sulla propria famiglia. Il Bini rimpatriò nel '45, ma decise di venire nel continente dalla Sardegna, andò da una sorella malata che abita a Genova, vagabondò fra Milano e Bologna ed arrivò a Rimini il 3 agosto. Qui incise con un chiodo la piastrina di metallo e preparò il piano. L'indomani si tolse gli abiti e si tuffò in mare. Ma stava male, la testa gli doleva sempre forte. «Sarà giusto o no quello che faccio?, mi chiesi. Ero stanco, volevo uccidermi o prendere una decisione. Ho fatto del male a una povera madre, ma io spero che non mi consideri un delinquente. Coi Farina eravamo amici davvero. Io l'ho veduto morire sotto una raffica di mitragliatrice». Bini piange e ci guarda tutti. Ci pare di essere diventati anche noi i personaggi di un romanzo popolare di appendice. Questa storia presenta tuttavia molte lacune e contraddizioni; e bisognerà ancora indagare su questo strano individuo.

g. v.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Come la Francia partecipa al riarmo dell'Occidente

Lo sforzo economico: 2000 miliardi di franchi in tre anni - L'esercito dispone attualmente di 659 mila uomini

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 7 agosto.

La risposta alla domanda di Washington circa il contributo che la Francia può dare alla difesa comune è stata resa pubblica stamane, dopo che il governo americano ne aveva già presa conoscenza. I concetti generali che avevamo enunciati nei giorni scorsi sono confermati ora ufficialmente: la Francia parteciperà al riarmo comune per la difesa dell'occidente, ma non intende sacrificare al riarmo la sua rinascita economica, la quale è appunto un elemento della lotta contro il comunismo; comunque, lo sforzo dovrà essere collettivo e spetterà agli Stati Uniti fornire alla Francia i mezzi per riarmarsi.

15 divisioni nuove

Il memorandum sottolinea che la Francia ha stanziato 500 miliardi di franchi per la difesa, cioè l'8,2 per cento del reddito nazionale e che ciò le permette di mantenere effettivi proporzionatamente più elevati di quelli di altre nazioni. Essa ha infatti sotto le armi 659 mila uomini, dei quali 150 mila sono in Indocina. La Francia ha stabilito un programma di riarmo che esige una spesa supplementare di duemila miliardi di franchi in tre anni e permetterà di aumentare di 15 divisioni nuove e portare al completo gli effettivi del tempo di pace, ma tutto ciò non potrà essere fatto senza aiuto esterno. Dice il memorandum: «E' evidente tuttavia che l'esecuzione di un così vasto programma di riarmo dipende dall'aiuto che si daranno reciprocamente gli stati firmatari del patto atlantico e particolarmente da quello che daranno gli Stati Uniti».

Il governo francese insiste egualmente sull'azione militare che la Francia svolge in Indocina da tre anni contro il comunismo, azione che gli americani disapprovavano e che oggi invece trovano utilissima, ed osserva inoltre che l'Europa, attualmente indifesa, deve essere messa subito al riparo dai pericoli d'invasione: «...Questo sforzo considerevole sul piano umano, industriale e finanziario sarebbe senza efficacia se forze terrestri ed aeree sufficienti per assicurare il mantenimento della pace non si trovassero di stanza in Europa continentale... E' quindi necessario che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna specialmente possano partecipare alla difesa con un numero sufficiente di divisioni stazionanti sul continente».

E' chiaro qui che il ricordo di Dunkerque è tuttora vivo. Il governo di Parigi, nella misura del possibile, vuole mettere il paese al riparo da invasioni durante il periodo in cui l'Europa non sarà in grado di difendersi da sola. Però la Francia rimane ostile al riarmo tedesco. Il signor Hervé Alphand commentando il contenuto del memorandum ha dichiarato che la questione della partecipazione della Germania al pool degli armamenti non è stata posta da nessuno e che la Francia non accetterà siano modificati i limiti fissati.

Sforzo collettivo

Infine il governo di Parigi, pur proclamando l'intenzione di assumere la sua parte di oneri e di rischi, ha presentato un suggerimento che suona come una condizione «sine qua non»: «affinchè questo programma raggiunga il necessario grado di efficienza è indispensabile che ogni paese del patto atlantico abbia la convinzione profonda di partecipare ad uno sforzo comune, orientato da una direzione comune, in cui ogni socio sia pienamente impegnato e in cui ognuno abbia l'appoggio totale degli altri.

«Il nuovo sforzo di difesa deve dunque essere concepito come un'impresa collettiva delle nazioni atlantiche e non come una addizione di sforzi nazionali messi uno sull'altro. Il carattere collettivo di questa impresa dovrebbe essere materializzato dalla istituzione degli organi centrali, sia nel campo politico come nel campo economico, dell'unità di comando militare e dallo stabilimento di un sistema finanziario destinato a centralizzare e gestire nel modo più efficace la maggior parte possibile delle risorse consacrate da ogni paese alle necessità della difesa».

Quanto sopra rivela chiaramente il desiderio di essere trattati su un piede di assoluta eguaglianza da parte dei due grandi alleati occidentali, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nonchè l'intenzione di far partecipare lo sforzo anglo-sassone alla difesa della Francia e dei paesi continentali, i quali sarebbero i primi a subire l'eventuale invasione. La Francia si propone di precisare ulteriormente le sue idee in merito.

Il punto di vista francese è stato esposto verbalmente dal Presidente del Consiglio e dal ministro Moch al rappresentante degli Stati Uniti Mr. Spofford, venuto a Parigi ieri e ripartito stasera per Londra. Secondo il quotidiano *France Soir* il governo di Parigi proporrebbe l'istituzione di tasse comuni nei diversi paesi per finanziare il piano di riarmo, nonchè l'emissione di un prestito. Trentacinque divisioni sarebbero immediatamente necessarie per opporsi a una invasione. Il dispositivo di sicurezza dovrebbe essere stabilito lungo l'Elba. Con quali forze? La questione è stata esaminata dall'americano Spofford coi ministri francesi, i quali hanno d'altra parte ricordato che la Francia non accetta di fornire unicamente truppe terrestri; paese demograficamente povero, che ha perso già molti uomini nelle ultime guerre, essa rischierebbe la morte in un nuovo salasso.

Loris Mannucci

Due morti e 4 feriti in un incidente nel Trentino

Trento, 7 agosto.

Ieri sera sulla strada di Terlago un autocarro sul quale avevano preso posto dieci persone, nell'imboccare una difficile curva, è sbandato improvvisamente precipitando con un salto di venti metri in una spianata sottostante fermandosi all'orlo di un profondo burrone. Due passeggeri, Adriano Dematté, d'anni 23, e Giuseppina Pontaldi, di 50, entrambi di Trento, sono stati estratti cadaveri dai rottami della macchina. Altri quattro viaggiatori gravemente feriti sono stati trasportati d'urgenza al nostro ospedale.

Un pullman di linea precipita da una scarpata

Tre morti e diciassette feriti

Salerno, 7 agosto.

Il pullman della linea Vallo della Lucania-Napoli, di proprietà della ditta Vairo, in località Ponte di Barizza nel comune di Albanella, per lo scoppio di una gomma sbandava, andando a cozzare prima contro un albero e precipitando poi in una scarpata.

Nell'incidente rimanevano feriti tutti i viaggiatori — in tutto venti persone — che a mezzo di aiuti di fortuna venivano trasportati, parte all'ospedale civile di Salerno e parte in una clinica privata di Battipaglia. Più tardi tre dei venti viaggiatori, in seguito a ferite gravi son deceduti.

Ruba alla ditta dieci milioni e s'uccide con un rivoltellata

Roma, 7 agosto.

In prossimità di Montecavo, sopra Rocca di Papa, è stato rinvenuto in una macchia il cadavere in avanzata decomposizione del rag. Federico Controrio. Accanto al cadavere una rivoltella. Il Controrio, ragioniere della ditta di legnami Guglielmi, era scomparso dopo essersi appropriato in più riprese di una somma aggirantesi sui 10 milioni. Dopo avere vagato alcuni giorni per la campagna, il Controrio si è ucciso con un colpo di rivoltella al capo.

Nuove smentite tedesche alle voci di un riarmo

L'ex-cancelliere Bruning ministro degli esteri della Repubblica federale?

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 7 agosto.

Il vice-cancelliere Blucher ha tenuto oggi una conferenza stampa per smentire le false informazioni di una grande agenzia americana riguardanti il riarmo tedesco. Il vice-cancelliere ha riassunto le sue smentite in sei punti: 1) nessun ufficio responsabile tedesco ha comunicato alle potenze occupanti occidentali che il governo tedesco voglia ricostituire un esercito; 2) una simile comunicazione non sarebbe d'altra parte accolta nè dagli alti commissari nè dai loro collaboratori; 3) una simile comunicazione non sarebbe possibile anche perchè contrasterebbe con la volontà del governo e del popolo tedesco; 4) alla stessa maniera è destituito di ogni fondamento qualsiasi «passo diplomatico» tendente a propagandare simili piani contro la volontà del popolo tedesco; 5) io non ho mai parlato della necessità di «rapide trattative tedesche» e non ho mai chiesto di mantenere su di esse il segreto, ma ho chiesto alla stampa delle potenze occidentali di non continuare a parlare di rimilitarizzazione della Germania. Ripeto che considero ciò dannoso alla pace; e che io sono contrario a qualsiasi iniziativa tedesca in proposito. E' vero però che per molte ragioni sono favorevole all'istituzione di una sufficientemente forte polizia di frontiera; 6) è anche assolutamente falso che io sia favorevole a una riserva segreta di armi; è vero invece che sono contrario alla creazione di formazioni armate nella Germania occidentale. Considero che anche solo il parlare di ciò costituisca un pericolo che potrebbe spingere i russi a un passo preventivo. Ognuno poi sa che grandi e ben armate formazioni non possono nascere di colpo, nè segretamente.

Questa sera un portavoce della Cancelleria si è espresso in questi termini sul memorandum francese riguardante il riarmo della Francia: «Se la Francia rafforzerà di parecchie divisioni le sue truppe di occupazione, la Germania si sentirà meglio garantita di quanto non lo sia attualmente. Prima che gli alleati occidentali abbiano provato che possono garantire la sicurezza tedesca non è da pensare che i tedeschi possano partecipare come mercenari a una qualsiasi difesa contro un eventuale attacco russo. Con dei semplici fucili non si affrontano dei carri armati».

Sulle voci che il cancelliere Adenauer abbia intenzione di chiedere all'ex cancelliere Brüning di assumere il ministero degli esteri, lo stesso portavoce ha detto questa sera: «Prima di tutto non si sa ancora quando alla Germania sarà concesso di avere un ministro degli esteri; e secondariamente nulla è finora avvenuto che dia a tali voci un carattere di attendibilità».

L'ex cancelliere Brüning, che il maresciallo Hindenburg ha defenestrato per dare il cancellierato a Hitler, si trova da tre settimane in Germania e si è naturalmente incontrato anche col cancelliere Adenauer prima che questi si recasse in Svizzera. Brüning, contrariamente a quanto si affermava insistentemente negli ambienti cattolici di Bonn, non si recherà a Roma per l'anno santo, e quindi non farà visita al Pontefice che egli ha avuto occasione di conoscere nella sua qualità di nunzio a Berlino. Brüning non avrà un nuovo incontro con Adenauer che ritorna a Bonn giovedì. Dopo una sosta a Parigi, l'ex cancelliere Brüning farà ritorno negli Stati Uniti.

l. m.

Riunione di ex-combattenti sul Monte Saccarello

Briga Alta, 7 agosto.

Ieri ha avuto luogo l'annuale riunione degli ex-combattenti della provincia di Imperia e delle valli del Cuneese sul monte Saccarello, a 2200 metri, con un'affluenza mai registrata finora. 30 pullman, 80 macchine e una enorme folla venuta a piedi; in complesso più di 4000 persone che hanno ascoltato la Messa celebrata ai piedi della colossale statua del Redentore cui è seguita la cerimonia dell'alza bandiera al suono dell'inno del Piave. L'on.le Vittorio Badini Confalonieri, presidente dell'Associazione alta Roia e il segretario ing. Ruffi hanno pronunciato commosse parole. La riunione si è protratta fino al tardo pomeriggio.

Ragazza siciliana rapita da otto armati

La giovane è stata rinvenuta a 4 km. da Partinico - L'arresto del pretendente respinto

Palermo, 7 agosto.

A Partinico, ieri sera, otto individui tutti armati di fucile e di pistola, si portavano davanti allo stabile dove abita la signora Francesca Costantino, di 50 anni, assieme alla figliola ventenne, Vincenza. Gli otto bussavano alla porta e poichè nessuno si decideva ad aprire, dopo avere sparato un colpo intimidatorio in aria, insistevano perchè venisse loro aperto. La signora Costantino, terrorizzata, decideva di dischiudere l'uscio e quattro dei predetti facevano irruzione nella casa, mentre altri quattro restavano a far da palo sulla via. Entrati i malviventi spianavano le armi contro la signora e la figliola ancora frastornate dal trambusto, invitando quindi quest'ultima a seguirli. Poichè le due donne, impaurite, si sono messe a gridare per attirare l'attenzione dei vicini, i quattro hanno cominciato a tempestare la madre con pugni e calci, tanto da ferirla alla bocca e agli occhi. Quindi i malviventi, afferrata la giovane, alla quale tappavano la bocca con un fazzoletto, la trascinavano per le scale caricandola poi su un carro agricolo tirato da due cavalli, sul quale prendevano anche posto tutti gli otto malviventi. Il carro si dileguava nella notte.

Nelle prime ore del mattino la giovane Vincenza Costantino è stata rinvenuta, vagante in aperta campagna, da una pattuglia di carabinieri che perlustrava una zona a circa quattro chilometri da Partinico. Soccorsa e interrogata la ragazza dichiarava che alcuni mesi addietro un giovane, tale Rosario Mazzola, di 25 anni, le aveva fatto profferte di matrimonio che però erano state respinte dai suoi familiari. Il Mazzola sembrò rassegnarsi, ma avendo saputo che proprio in questi giorni la ragazza avrebbe dovuto fidanzarsi ufficialmente, il Mazzola, unitosi ad altri tre suoi fratelli e a quattro spalleggiatori, aveva attuato il ratto.

La polizia ha operato già alcuni fermi e tra questi pare vi sia qualcuno degli autori del ratto. A tarda sera si apprende che i carabinieri di Partinico hanno rintracciato e tratto in arresto il venticinquenne Rosario Mazzola.

CRONACA

All'inizio del viaggio a piedi un romeo si rompe la gamba

Due giovani francesi, Camille Bellanger e Jacques Kolten, rispettivamente di 19 e di 20 anni, avevano deciso di andare a Roma servendosi del treno fino alla nostra città per poi continuare a piedi la seconda parte del viaggio. Con pesanti zaini sulle spalle lasciavano Parigi domenica alle 20,45 e ieri, alle 11,30, giungevano a Porta Nuova.

Il Kolten, nello scendere dal vagone, a causa delle scarpe chiodate che calzava, scivolava trascinando nella caduta il Bellanger. I presenti alla scena, vistili sofferenti, li accompagnavano con un tassì all'ospedale San Giovanni, dove il Kolten veniva medicato per una ferita lacero-contusa al ginocchio destro e giudicato guaribile in 8 giorni, mentre il Bellanger ne avrà per una quarantina di giorni essendosi fratturato il malleolo destro.

Crollo in via Sant'Agostino

Un improvviso crollo ha richiamato ieri in via S. Agostino 1, all'angolo di via Garibaldi, i vigili del fuoco. Il pavimento di una stanza al secondo piano, nella quale si trovavano al lavoro tre impiegati dell'ufficio commerciale De Bonis (due uomini e una donna) è rovinato, fra un enorme polverone, al piano sottostante ove ha sede il circolo Marchigiano. Tosto accorreva una folla di inquilini e di vicini che aiutavano i vigili nella loro opera. Venivano tratti dalle macerie i tre impiegati, doloranti per contusioni fortunatamente non gravi, come fu accertato nell'ospedale in cui furono poi trasportati.

E' deceduto il
Cav. Attilio Todros
dopo lunghe sofferenze fisiche e morali. Partecipano: il figlio Leone con la moglie Gina Tedeschi e i figli Attilio e Gemma; la figlia Carla col marito ing. Cesare Treves e la figlia Emma; cognati, nipoti, cugini, nonchè l'affezionata Antonietta Barberis. La salma riposa nella tomba di famiglia.
Torino, 5 agosto 1950.
La famiglia esprime commossa riconoscenza al nipote dott. Paolo Todros che lo ha assistito durante la lunga malattia con assidua cura e devozione affettuosa.
Alla signora Gina Segre Scaletta che gli è stata vicina con amichevole dedizione i figli esprimono la loro gratitudine.

Le famiglie dell'avv. Eugenio Tedeschi e di Elena Treves prendono parte al lutto dei propri figli per la morte del suocero cav. ATTILIO TODROS.

Battista Alagna partecipa la morte del fraterno amico cav. ATTILIO TODROS.

Gli amici Osnee, Ferrari, Marini prendono viva parte al dolore della famiglia.

L'Azienda Cartaria L. Todros partecipa al lutto gravissimo del proprio titolare per la perdita del padre cav. ATTILIO TODROS.

La S. A. Alda di Milano partecipa al lutto che ha colpito il suo amministratore unico ing. Cesare Treves per la morte del suocero cav. ATTILIO TODROS.

Fernando Pellegrini memore del fedele e raro attaccamento sempre dimostrato a lui e alla sua famiglia dal cav. ATTILIO TODROS, già procuratore della Banca Pellegrini & Morin ne annuncia commosso la dolorosa dipartita.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore Generale, i Dirigenti, gl'impiegati, e le Maestranze della Soc. An. Venchi-Unica commossi prendono viva parte al lutto della famiglia per la morte del cav. ATTILIO TODROS per molti anni sindaco ed affezionato amico della Società.

Il 1º agosto in Biella rendeva l'anima buona a Dio
Virginio Bonzanino
di anni 91
Per espressa volontà dell'estinto ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti i nipoti Bonzanino, Calsia, Carpano, Bignami e figlioccio Domenico, pronipoti e parenti tutti, con la fedelissima Maria Quirico. La cara salma riposa nella tomba di famiglia a Torino. La Messa di trigesima sarà celebrata il 1º settembre alle ore 9 nella Parrocchia della Gran Madre di Dio.
Torino, via Asti 20.

Munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale è spirata
Anna Cillio-Tos v. Verneri
Terziaria Francescana
Ne dànno il doloroso annuncio il figlio Giovanni con la consorte Maria Oberto e parenti tutti. I funerali domani 9 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Brione 16. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari l'anima buona di
Angelo Rigone
Pensionato FF. SS.
Addolorati lo annunciano la moglie Giuseppina Bena, i figli Erasmo con la moglie Paola, Pietro con la moglie Palmira, i fratelli, i cognati, i nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà dell'estinto non fiori, ma preghiere. I funerali avranno luogo a Cavoretto martedì 8 corr. alle ore 15.

Serenamente chiudeva la Sua una vita di lavoro e di fede il
CAPITANO GEOMETRA
Augusto Cavallo
Lo piangono la moglie Teresa Zorgniotti, la figlia Anna Maria, la sorella Pierina, la suocera Caterina Zorgniotti, la cognata Nina Zorgniotti e quanti lo conobbero e l'apprezzarono. I funerali hanno luogo il giorno 8 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

I Medici, le RR. Suore e il Personale della Clinica «Villa Aurora» prendono parte al dolore che ha colpito il direttore proprietario dott. prof. comm. Giovanni Judica Cordiglia per la repentina morte dello zio
Comm. Achille Cordiglia
Como, 7 agosto 1950.
Prendono parte al lutto: Teresa Sirtori ved. Bartesaghi; la famiglia dell'ing. Carlo Bartesaghi-Erba; la famiglia Rivolta-Oggie; la famiglia di Ambrogio Terenghi-Erba.

Dopo lunga malattia cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Candini n. Zaina
Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito Enrico Bussi, la figlia adorata col marito, sorelle, fratelli e parenti tutti. I funerali mercoledì 9 corr. alle ore 8 partendo da via Spotorno 4 indi la cara salma proseguirà per Villa del Foro (Alessandria) ove verrà tumulata. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Maddalena Chiantore ved. Riva
Ne dànno il triste annuncio le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. I funerali domani alle ore 14.30 partendo da via Saluggia 3. Per volontà della cara estinta non fiori e non lutto ma opere di bene. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Giuseppina Viviano n. Ferrante
La famiglia desolata ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo oggi 8 c. m. alle ore 16.30 partendo da via Mazzini 56. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. La famiglia non prenderà il lutto.

E' mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari
Angela Malvasio ved. Malvasio
Ne dànno il triste annuncio: il figlio Giovanni e famiglia, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 10,30 partendo da Piazza della Repubblica n. 1. Per desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori.

Giovedì 3 agosto decedeva nella grazia del Signore
Anselmo Antonielli
Generale d'Artiglieria a riposo
Angosciati ne dànno il triste annunzio il figlio dott. Marcello e famiglia, i nipoti Pertusio, Antonielli e Sacco. La presente partecipazione ha luogo a funerali avvenuti per espresso desiderio del caro estinto.
Torino-Mongreno, 7 agosto '50.

Ad esequie avvenute, la moglie, le figlie e i generi annunciano addolorati la morte del
Cav. Uff. Enrico Carosio
ex-ispettore Prov. Registro
spentosi il giorno 5 corrente.
Torino, c. Giov. Lanza 60.

In suffragio dell'anima di
Maria Carmela Frisetti nata Milone
sarà celebrata una Messa di trigesima nella Parrocchia della Gran Madre di Dio mercoledì 9 c. m. alle ore 10. Si ringraziano quanti si uniranno nelle preghiere.

Nel trigesimo della morte del compianto
Guglielmo Marchetti
mercoledì 9 corr. alle ore 8, in Duomo, verrà celebrata S. Messa in suffragio della sua anima buona e cara. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.